

ISBN: 978 88 95814 83 4

DOI: 10.7357/DigiLab-35

Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca

Gianfranco Crupi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collezione di "Testi e Studi Umanistici"

Serie

Letterature, linguaggi e culture

Quaderni Digilab, 1

Quaderni Digilab

Editorial Board

Fabio CIOTTI, Università di Roma Tor Vergata

Gianfranco CRUPI, Sapienza Università di Roma

Domenico FIORMONTE, Università di Roma Tre

Mariella GUERCIO, Sapienza Università di Roma

Giovanni RAGONE, Sapienza Università di Roma

Mario RICCIARDI, Università di Torino

Gino RONCAGLIA, Università della Tuscia

Giovanni SOLIMINE, Sapienza Università di Roma

Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca

Gianfranco Crupi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

digiLab
ricerca e servizi

2012

Quaderni Digilab are published by **Casa Editrice Università La Sapienza**

Published online in **2012**

The copyediting is by **Digital Publishing Division of DigiLab**

(Centro interdipartimentale di ricerca e servizi)

La Sapienza Università di Roma

Managing editor: **Gianfranco Crupi**

Copyediting and Layout: **Ivan Macculi**



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

digiLab
ricerca e servizi

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License 

DOI: <http://dx.doi.org/10.7357/DigiLab-35>

Indice

<i>Presentazione</i>	9
"Il passato è il prologo"	12
Breve excursus sulla storia dell'incunabolistica	13
Una rivoluzione inavvertita?	23
Scenari digitali. Un nuovo contesto per le fonti dell'incunabolistica	27
Banche dati bibliografiche e catalografiche	29
Collezioni digitali	33
La collezione degli incunaboli italiani in lingua volgare	37
Struttura del corpus	40
Gli incunaboli nel tempo e nello spazio della geografia italiana	42
La produzione dei tipografi	53
I best seller degli incunaboli in volgare	61
<i>I volgarizzamenti</i>	67
<i>La letteratura cavalleresca</i>	71
Il paratesto	86
Note tecniche. La digitalizzazione degli incunaboli italiani in lingua volgare	96
La digitalizzazione	97
Il processo di metadattazione	99
Bibliografia e sitografia delle opere citate	101

Presentazione

Il saggio anticipa i risultati di una ricerca in corso sugli incunaboli italiani in lingua volgare, che prende spunto da un progetto scientifico di digitalizzazione, ideato da Amedeo Quondam e realizzato da "Biblioteca Italiana"¹ dell'Università La Sapienza di Roma, per conto della Fondazione BEIC (Biblioteca europea di informazione e cultura), finanziatrice dell'iniziativa.

"Biblioteca Italiana", che all'avvio del progetto, nel 2007, era presieduta da Amedeo Quondam e da me diretta (fino a luglio 2011), ebbe dunque la responsabilità del coordinamento scientifico e dell'esecuzione operativa dell'opera.

Il corpus digitalizzato (1711 edizioni, pari al 77,3% di quelle presenti, al momento dell'avvio dell'impresa, nel repertorio ISTC Incunabula Short Title Catalogue, che ne comprendeva 2212) è di notevole consistenza e ha un valore scientifico rilevante, per l'opportunità che offre a bibliografi, filologi, storici del libro e della letteratura, di mettere a confronto e studiare la specifica tipologia dell'incunabolo volgare. Il rilievo scientifico non consiste solo nella possibilità di analizzare in modo seriale dati quantitativi, di circoscrivere la geo-tipografia italiana in relazione ai centri di cultura (anche periferici) e ai generi e alle forme della testualità praticati, ma anche di saggiare nel vivo, con la visione diretta degli esemplari (per quanto filtrata dal medium digitale), la reattività dei lettori dell'epoca, di fronte a un nuovo concetto di libro, che finirà per modificare le abitudini di lettura e intercettare curiosità e nuovi orientamenti culturali.

In attesa della pubblicazione della raccolta, si è ritenuto opportuno anticipare alcuni dati che, per quanto provvisori e parziali, sono tuttavia già significativi delle peculiarità del corpus e indicativi delle tipologie non solo formali dell'incunabolo volgare.

Il libro è costituito da cinque capitoli, il primo dei quali, Breve excursus sulla storia dell'incunabolistica, vuole profilare storicamente la ricerca in atto nel contesto storico dell'incunabolistica, e dell'appassionato dibattito che ha visto confrontarsi da più di un secolo diverse metodologie e scuole di pensiero. Storici e storici del libro, in particolare, hanno studiato e continuano a studiare e a discutere sulla portata epocale della scoperta di Gutenberg, dal punto di vista economico e sociale e in relazione alla percezione che ne ebbero gli uomini del Quattrocento (Una rivoluzione inavvertita?). Negli ultimi decenni, un nuovo e diverso impulso agli studi sul primo libro tipografico è derivato dai processi di

¹ Biblioteca Italiana (BibIt) è una biblioteca digitale di testi rappresentativi della tradizione culturale e letteraria italiana dal Medioevo al Novecento, gestita dal Dipartimento di studi greco-latini, italiani, scenico-musicali dell'Università di Roma "La Sapienza": <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.

automazione e ora di digitalizzazione, che investe più direttamente i settori dei beni culturali e, in modo particolare, la gestione e il recupero delle informazioni bibliografiche e il trasferimento sui supporti digitali di straordinarie raccolte librerie (e di questo si parla nel capitolo intitolato Scenari digitali: un nuovo contesto per le fonti dell'incunabolistica). L'indicazione delle più importanti fonti primarie e secondarie, disponibili in rete per lo studioso del libro antico, fa da premessa alla presentazione del corpus digitalizzato (descritto dal punto di vista tecnico, nell'ultimo capitolo, Note tecniche sulla digitalizzazione degli incunaboli italiani in lingua volgare); i cui dati bibliografici sono stati elaborati, producendo tabelle e grafici, che mettono a confronto la produzione dell'incunabolo volgare con lo spazio geografico nazionale (analizzato nel rapporto mobile tra centro e periferia) e con forme e generi della testualità e della paratestualità, prendendo a riferimento nello specifico alcuni emblematici casi di studio (La collezione degli incunaboli italiani in lingua volgare).

Infine, desidero rivolgere un doveroso ringraziamento alla dott.ssa Valeria Guarna per il prezioso contributo fornitomi nell'elaborazione e gestione dei dati.

"Il passato è il prologo"²

Il passato è il prologo di un'ormai lunga storia, quella dell'incunabolistica, che, a partire dall'Ottocento, ha cominciato a studiare e a descrivere, con sistematicità di metodo storico-critico, il libro tipografico, o meglio, quella sua straordinaria stagione che va dall'invenzione di Gutenberg al 1500. Una lunga storia, che ha visto l'affermarsi di nuove discipline (come la filologia dei testi a stampa o *textual bibliography*³) e l'affinarsi di metodologie investigative e indiziarie, le cui origini, Edoardo Barbieri, sulla scorta di un memorabile studio di Carlo Ginzburg⁴, riconduce suggestivamente a «un metodo di conoscenza "positivistico" basato sulla capacità di rilevare, classificare e semantizzare i segni più minuti (e quindi meno soggetti a tentativi di mistificazione)»⁵; un «metodo interpretativo imperniato sugli scarti, sui dati marginali, considerati come rivelatori»⁶, sulle tracce, insomma, che, in quegli anni, si connoteranno più precisamente, «in sintomi (nel caso di Freud) indizi (nel caso di Sherlock Holmes) segni pittorici (nel caso di Morelli⁷)»⁸. Una lunga storia, che comincia da Henry Bradshaw e giunge fino ai nostri giorni, con i dispositivi elettronici e digitali che consentono nuove forme di organizzazione, di campionamento e di visualizzazione dei dati.

² Così recita il titolo di un noto saggio del bibliografo Donald McKenzie, massimo esperto di sociologia dei testi (cfr. Donald McKenzie, *Il passato è il prologo. Due saggi di sociologia dei testi*, introduzione di M. Suarez, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002).

³ Cfr. oltre nota 42.

⁴ Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, p. 158-209.

⁵ Edoardo Barbieri, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008, p. 9.

⁶ Ivi, p. 164.

⁷ Il riferimento è allo storico dell'arte Giovanni Morelli (1816-1891), che sviluppò un metodo attributivo fondato sul riconoscimento dei tratti distintivi dell'autore in quei gesti inconsapevoli che ne rivelano l'identità.

⁸ Ivi, p. 165. «Verso la fine dell'Ottocento – più precisamente, nel decennio 1870-80 – cominciò ad affermarsi nelle scienze umane un paradigma indiziario imperniato per l'appunto sulla semeiotica [medica]».

Breve excursus sulla storia dell'incunabolistica

Ma a volerne fare sinteticamente la storia bisogna partire da più lontano. La storia dello studio e della catalogazione degli incunaboli⁹ prende l'avvio tra Germania e Inghilterra sul finire del XVIII secolo¹⁰ quando, tra il 1793 e il 1797, furono editi dal pastore luterano di Norimberga, Georg Wolfgang Panzer¹¹ (1729-1805), gli *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*. L'ordinamento interno dell'opera (per luoghi di stampa e, al loro interno, per ordine cronologico e per tipografo¹²) consentiva di «seguire la produzione di un tipografo anno per anno», poiché «tutte le edizioni della medesima tipografia erano riunite assieme nello stesso punto negli elenchi successivi»¹³. Così facendo, le informazioni relative

⁹ Il termine incunabolo venne introdotto per la prima volta da Cornelio van Benghem che intitolava il suo catalogo di opere stampate nel XV secolo *Incunabula typographiae sive catalogus librorum scriptorumque proximis ad inventionem typographiae* (cfr. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 2ª ed., Bologna, Zanichelli, 1999). Secondo Piero Scapecchi, invece, il termine sarebbe stato impiegato per la prima volta nel 1653 dal gesuita francese Philippe Labbé (cfr. Piero Scapecchi, *Incunabolo. Itinerario ragionato di orientamento bibliografico*, Roma, AIB, 2004, p. 7-8). L'individuazione delle «edizioni del XV secolo come classe bibliografica» era avvenuto, come sostiene Alfredo Serrai, già negli anni Trenta del Seicento (Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, VI. *La maturità disciplinare*, Roma, Bulzoni, 1995, p. 139 nota 8). Il primo catalogo di incunaboli era invece apparso a Norimberga nel 1643 ad opera del teologo luterano Johann Saubert (1592-1646), *Historia bibliothecae reip. Noribergensis [...] Accessit ejusdem cura & studio appendix de inventore typographiae, itemque catalogus librorum proximis ab inventionem annis usque ad A.C. 1500 editorum*. Si trattava di un inventario di oltre novecentocinquanta edizioni del XV secolo presenti nella biblioteca municipale di Norimberga (cfr. Paul Needham, *Counting Incunables: The IISTC Cd-Rom*, in «Huntington Library Quarterly», LXI (2000), p. 457-579, ora in traduzione italiana col titolo *Per una storia della bibliografia relativa alle edizioni quattrocentesche: da Panzer a IISTC*, in Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006, p. 265-284).

¹⁰ Per una puntuale ricostruzione storica dell'incunabolistica, soprattutto novecentesca, si rinvia a Edoardo Barbieri, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca* cit.; cfr. inoltre, *Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica*, introduzione e traduzioni di Alessandro Ledda, Milano, CUSL, 2008.

¹¹ Panzer fu l'autore anche dell'integrazione tedesca al catalogo degli incunaboli: *Annalen der ältern deutschen Literatur*, 1788-1805.

¹² L'organizzazione delle informazioni degli *Annales* riprendeva quella già impiegata da Michael Maittaire negli *Annales typografici* (Amsterdam 1733, 2 v.) e da Michael Davis negli *Annalium Typographicorum* (Vienna 1789, 2 v.).

¹³ Alfred W. Pollard, *Introduction al Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Museum*, London, The British Museum, 1949, p. ix-xxiii, ora in traduzione italiana col titolo *Pensare un catalogo. L'introduzione al catalogo degli incunaboli del British Museum*, in E. Barbieri, *Guida al libro antico* cit., p. 242.

al libro, in quanto prodotto tipografico, assumevano un rilievo primario rispetto a quelle riguardanti l'oggetto letterario, il contenuto dell'opera¹⁴. Il contributo di Panzer, oltre a fornire un primo censimento degli incunaboli, consistette anche nell'identificazione di alcune edizioni *sine notis* tramite lo studio dei caratteri tipografici impiegati, che consentì di associare alla medesima officina i libri che presentavano nell'impiego dei caratteri le medesime caratteristiche. Non solo, Panzer ebbe per primo l'intuizione di organizzare il suo registro a partire da «una geografia dei centri di produzione»¹⁵. Come ebbe infatti a scrivere Henry Bradshaw «il metodo di classificare gli incunaboli in base a nazione, città e officina in cui furono prodotti è l'unico realmente in grado di incrementare la nostra conoscenza», e di individuare le affinità tra le edizioni sprovviste di note tipografiche, per giungere così all'identificazione delle tipografie che le hanno prodotte¹⁶. Un principio, che più di recente, sarebbe stato ribadito anche da Piero Scapecchi, il quale sostiene appunto che «il documento libro d[ebba] essere considerato sempre come produzione di un'officina, è l'officina che si deve studiare in relazione ad esso; l'incunabolista si riferisce sempre (a meno di casi di *unicum*) a una serie di edizioni e non ad una singola opera»¹⁷.

Tutt'altra impostazione, rispetto a quella di Panzer, animò la compilazione del *Repertorium bibliographicum*¹⁸ per opera del bibliografo tedesco Ludwig Hain (1781-1836). Il prevalente interesse per gli aspetti letterari, piuttosto che per quelli relativi al supporto e alle modalità produttive del libro, lo portò a organizzare il repertorio per nome dell'autore o per titolo dell'opera. Tuttavia, il catalogo bibliografico di Hain registrava alcune evidenti lacune nell'assenza, ad esempio, degli indici dei tipografi e dei luoghi di stampa, oltre che nelle

¹⁴ Cfr. Edoardo Barbieri, *La descrizione degli incunaboli: per una storia*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, a cura di L. Baldacchini e F. Papi, Bologna, Editrice Compositori, 2011, p. 67-77.

¹⁵ K. Haebler, *Handbuch der Inkunabelkunde*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925, p. 13.

¹⁶ Henry Bradshaw, *Collected Papers*, edited by Francis Jenkinson, Cambridge, University Press, 1889, p. 21 (la citazione è ripresa da E. Barbieri, *La descrizione degli incunaboli* cit., p. 70). La questione metodologica viene illustrata bene dallo stesso Bradshaw: «Ogni officina deve essere considerata come un genere e ogni edizione come una specie, e il nostro compito è individuare la maggiore o minore connessione fra differenti membri della famiglia in accordo con le caratteristiche che presentano alla nostra analisi» (*ibidem*).

¹⁷ Piero Scapecchi, «La Bibliofilia» e lo studio degli incunaboli in Italia, in *Cento anni di bibliofilia*, Atti del Convegno internazionale (BNCF, 22-24 aprile 1999), a cura di L. Balsamo, P. Bellettini e A. Olschki, Firenze, Olschki, 2001, p. 27-36, già in «La Bibliofilia», CI (1999), p. 139-148: 148.

¹⁸ Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD, typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Stuttgartiae, sumptibus Cottae et Renouard, 1826-1838, 4 v.

circostanze e nelle modalità di composizione delle schede, che non dichiaravano esplicitamente quando le descrizioni degli esemplari si fondavano su fonti indirette. Paul Needham avrebbe poi scoperto che le registrazioni di Hain dipendevano in gran parte da Panzer e che quindi la maggior parte di esse sarebbe risultata inattendibile, dato che «nessuna descrizione bibliografica è adeguata se non è connessa ad almeno un esemplare ispezionabile che rappresenti l'edizione»¹⁹.

Integrazioni al *Repertorium* furono compiute da Walter A. Copinger (1847-1910), con il *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum*²⁰, e da Münster Dietrich Reichling (1845-1926), con le *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum, additione et emendationes*²¹. Sebbene da Copinger²² e da Reichling furono apportate integrazioni e correzioni al lavoro svolto da Hain, nessun progresso invece si registrò sul piano bibliografico e metodologico.

Lo studio dei caratteri, per l'attribuzione delle edizioni prive di note tipografiche, compiuto da Panzer, venne ereditato dall'inglese Henry Bradshaw (1831-1886). Ma se Panzer aveva proceduto al riconoscimento dei caratteri affidandosi alla loro somiglianza, Bradshaw diede alla pratica identificativa una rigorosa impostazione metodologica. Il fine era quello di documentare l'uso dei caratteri tipografici impiegati dalle singole officine tipografiche, in modo da riuscire a definire le consuetudini e le pratiche editoriali dei singoli prototipografi, per meglio associare e abbinare loro i libri *sine notis*.

L'impianto metodologico dell'opera di Bradshaw sarebbe successivamente stato alla base dell'attività incunabolistica di Robert Proctor (1868-1903), bibliotecario prima di Oxford e poi della biblioteca del British Museum, per la quale realizzò i due volumi dell'*Index to the early printed books in the British Museum: from the invention of printing to the year MD. With notes of those in the Bodleian Library*²³. Le schede descrittive vennero redatte da

¹⁹ Sull'intera questione cfr. Paul Needham, *Per una storia della bibliografia* cit., p. 273. In particolare, Needham afferma che «le registrazioni di Hain fanno una implicita distinzione tra le edizioni di cui egli aveva fisicamente esaminato una copia e quelle di cui aveva solo notizie bibliografiche, di variabile completezza, da fonti antecedenti e imprecisate. [...] Dall'esame di un campione casuale, risulta che poco più del 40% delle voci di Hain fu esaminato personalmente, quasi tutte su esemplari presenti negli enormi depositi della Biblioteca Reale di Monaco, mentre il restante 60% non lo fu» (ivi, p. 269).

²⁰ L'opera è composta di due parti in tre volumi, London, Sotheran, 1895-1902.

²¹ Le *Appendices* sono costituite di tre volumi, Monachii, Rosenthal, 1905-1911 (*Supplementum*, 1914).

²² Al lavoro di Copinger fu poi aggiunto un supplemento allestito da Konrad Burger; si tratta dell'indice degli stampatori, *The printers and publishers of the XV Century with lists of their works*, London, Sotheran, 1902.

²³ L'opera era in due volumi, London, Kegan Paul, 1898.

Proctor nel modo più sintetico possibile, disposte per collocazione geografica e seguendo l'ordine cronologico di attività delle tipografie, e i dati furono ordinati secondo il metodo di Panzer. Proctor fornì in aggiunta la descrizione della serie di caratteri utilizzata da ciascuna officina. Un'attenzione particolare venne poi rivolta ai libri *sine notis*, per lo studio dei quali egli si avvale degli insegnamenti di Bradshaw sulla classificazione dei caratteri tipografici. «Con l'*Index* di Proctor si ebbe a disposizione lo strumento decisivo per tentare realmente di comprendere l'identità grafica, e quindi storica, produttiva e culturale, di ciascuna tipografia quattrocentesca»²⁴.

L'impresa iniziata da Proctor fu portata a termine da Alfred Pollard (1859-1944), l'ideatore dello schema di descrizione impiegato nel *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*²⁵ (BMC), nella cui introduzione al primo volume venivano illustrati i criteri generali impiegati per l'allestimento del BMC e le questioni poste dallo studio degli incunaboli (dalle tecniche di stampa ai materiali impiegati)²⁶. L'attenzione di Pollard si appuntò soprattutto nella ricostruzione storica del materiale a stampa del Quattrocento: dal rapporto tra *exemplar* e composizione tipografica, ai tratti distintivi dell'attività dei singoli tipografi, allo studio dei materiali impiegati nel processo di stampa²⁷. In particolare, Pollard diede particolare spazio allo studio della storia dell'esemplare (come, ad esempio, le note di possesso), prefigurando così quel filone di studi e di interessi che sarebbe stato proprio della "sociologia del testo"²⁸.

Un importante contributo agli studi venne anche dall'incunabolistica di area francese, quando, Marie Pellechet (1840-1900) prima e Marie-Louis Polain (1866-1933) dopo, si adoperarono per l'allestimento – sebbene mai concluso – del catalogo nazionale degli

²⁴ Cfr. E. Barbieri, *La descrizione degli incunaboli* cit., p. 72.

²⁵ Il catalogo è in dieci volumi, London, British Museum, 1908-1962.

²⁶ Cfr. Alfred W. Pollard, *Pensare un catalogo* cit.

²⁷ Cfr. E. Barbieri, *Haebler contro Haebler* cit.

²⁸ Per "sociologia del testo", Donald F. McKenzie intende lo studio dei «texts as recorded forms, and the processes of their transmission, including their production and reception» e, inoltre, i «social processes of their transmission». Il metodo di Pollard infatti era particolare sensibile allo studio dei «means of accounting for the processes, the technical and social dynamics, of transmission and reception, wheter by one reader or a whole market of them» (cfr. Donald F. McKenzie, *The book as an expressive form* (1985), ora in «Ecdotica», 6 (2009), p. 100 e 103). Sull'argomento si rimanda al volume dello stesso autore *Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986, ora anche in traduzione italiana col titolo *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1999.

incunaboli francesi²⁹. Il loro lavoro fu meritorio soprattutto per aver formalizzato il modello di descrizione bibliografica, impiegato poi dai futuri catalogatori³⁰.

In questo periodo occupa una posizione di assoluto rilievo la figura e l'opera del tedesco Konrad Haebler (1857-1946), il cui apporto scientifico trovò realizzazione in due lavori capitali dell'incunabolistica: il *Typenrepertorium der Wiegendrucke*³¹ e il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*³² (GW), di cui fu la principale mente ideatrice. La compilazione delle schede del *Gesamtkatalog* prevedeva l'esame diretto degli esemplari e la descrizione bibliografica dettagliata, comprensiva dell'annotazione su alcune porzioni di contenuto, ritenute significative ai fini della identificazione di edizioni ed esemplari. L'antecedente di questo lavoro può essere individuato, per certi versi, nel BMC, ma l'intento del GW fu, sin dall'inizio, quello di repertoriare l'intera produzione incunabolistica e di non limitarsi alla catalogazione dei paleotipi prodotti in singoli contesti nazionali o conservati presso una singola biblioteca.

Alla stessa stregua, il *Typenrepertorium* è «la più completa schedatura mai realizzata di tutti i caratteri latini impiegati negli incunaboli»³³. Questo repertorio si presentava come lo strumento necessario per l'identificazione di tutti quegli incunaboli che erano sprovvisti, del tutto o in parte, di note tipografiche. Lo stesso Haebler lo definì come «un modo di applicare il sistema di Proctor al di fuori dei confini di una singola raccolta»³⁴; il metodo, che prima era stato di Bradshaw, veniva ora applicato in maniera scientifica, promuovendo il disegno e la misura di alcuni caratteri a metro di valutazione delle diverse serie tipografiche e attestando che la rilevazione e l'identificazione delle tipologie dei caratteri dovevano essere effettuate solo in presenza di condizioni determinate, che non alterassero la reale

²⁹ *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*, par Marie Pellechet, 3 v., Paris, Picard, 1897-1909.

³⁰ E. Barbieri, *La descrizione degli incunaboli*, cit., p. 74: «la Pellechet migliorò notevolmente sia la rilevazione della fascicolatura sia [...] distinguendo chiaramente [...] tra metodo di segnatura rilevabile nei fascicoli e rilevazione del sistema di fascicolatura. Inoltre [...] si deve alla Pellechet l'abitudine degli incunabolisti di rilevare l'incipit anche del II fascicolo, questo per facilitare l'identificazione di incunaboli mutili in principio».

³¹ L'opera è in cinque volumi, Halle-Leipzig, Haupt-Harrassowitz, 1905-1924.

³² Vedi oltre, p. 32.

³³ E. Barbieri, *La descrizione degli incunaboli* cit., p. 74.

³⁴ Konrad Haebler, *Handbuch der Inkunabelkunde* (1925), trascrizione di Haebler di un corso da lui tenuto nel 1923 presso la Biblioteca Reale di Berlino, ora in traduzione italiana in *Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica* cit., p. 29.

dimensione dei singoli caratteri. L'analisi sistematica dei caratteri tipografici impiegati nel Quattrocento stimolò la loro capillare schedatura e classificazione per luogo, per tipografia e per data. Il metodo attribuzionistico di Haebler si basava sul convincimento che un certo carattere dovesse essere ricondotto in modo univoco a un tipografo e che il prestito o lo scambio di set di caratteri tra le officine fosse un evento eccezionale, piuttosto che la norma³⁵. Convinzione che fu ben presto contrastata da Ernst Consentius, il quale sosteneva invece che una corrispondenza biunivoca tra carattere e tipografo fosse piuttosto inverosimile³⁶. Sull'intera questione sarebbe poi intervenuto anche Roberto Ridolfi, il quale avrebbe messo in luce che il metodo della classificazione dei caratteri, così come lo aveva pensato Haebler, non tenesse conto né dello scambio dei materiali tipografici – come già suggerito da Consentius –, né delle modifiche nell'assetto societario delle singole imprese. Tuttavia Ridolfi concludeva che il sistema attribuzionistico di Haebler, «pur dimostrato in molti casi fallace, era pur sempre il migliore, quando non se ne avesse uno più perfetto da sostituirgli» (p. 6). Quindi lo studioso fiorentino invitava a impiegare il metodo non in maniera automatica e passiva, piuttosto di avvalersene criticamente vagliando di continuo i risultati³⁷.

³⁵ Scriveva infatti Haebler: «Ci è pervenuta una cinquantina di fonti sicure di informazione sulla questione dell'incisione dei punzoni, della fusione dei caratteri e del commercio di materiale tipografico, ma nessuna di esse fornisce una prova inequivocabile dell'esistenza nei primi decenni della stampa di imprese organizzate per la produzione di caratteri. [...] Il commercio dei caratteri ebbe nonostante ciò una certa estensione, solo che non ebbe luogo tra produttori professionali di caratteri e chi ne aveva necessità, ma bensì il materiale tipografico passava da una mano all'altra per lo più per ragioni del tutto eccezionali» (cfr. Konrad Haebler, *Typefounding and commerce in type during the early years of printing*, in «Ars typographica», III/1 (1926), p. 3-35: 32 e 34; la traduzione in italiano del passo citato si può leggere in E. Barbieri, *Haebler contro Haebler* cit., p. 75).

³⁶ Ernst Consentius, *Die Typen der Inkunabelzeit. Eine Betrachtung*, Berlin, Gruyter, 1929. Osservazioni sui problemi posti dal metodo di Haebler si trovano in Paolo Veneziani, *Tracce sul foglio. Saggi di storia della tipografia*, a cura di Paola Piacentini, Roma, Roma nel Rinascimento, 2007, in particolare p. 117-165 e 187-207.

³⁷ Roberto Ridolfi, *Proposta di ricerche sulla stampa e sugli stampatori del Quattrocento* in «La Bibliofilia», LI (1949), p. 1-8. Sulla questione sarebbe ritornato, in anni più recenti, Piero Scapecchi precisando che «la cassa è un complesso di caratteri che vive di vita propria, essa si integra sia con interventi di completamento che di sostituzione, oltre che di commercio» (Piero Scapecchi, «La Bibliofilia» e lo studio degli incunaboli in Italia cit. p. 148. Dell'estrema mobilità dei primi stampatori ne parlerà anche Neil Harris nella recensione al volume *Incunabula. Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, edited by Martin Davies, London, The British Library, 1999 («La Bibliofilia», CIII/1, 2001, p. 81-92). In anni più recenti il tema della "mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento" è stato oggetto di un progetto PRIN 2008

La tradizione degli studi incunabolistici inaugurata da Haebler era particolarmente attenta agli aspetti di cultura materiale del mondo della prototipografia, che comprendeva – oltre all’analisi bibliografica e testuale – lo studio degli strumenti di produzione del libro e del contesto storico-sociologico³⁸. Un metodo e un approccio che sarebbe stato in anni più recenti il vettore principale delle indagini compiute dalla studiosa Lotte Hellinga, approdate nella realizzazione del *The Illustrated ISTC on CD-ROM*³⁹ e nella pubblicazione dell’XI volume del BMC, relativo all’Inghilterra (Amsterdam, HES & de Graaf, 2007)⁴⁰.

Le diverse scuole incunabolistiche, sulla base anche dei singoli patrimoni librari nazionali, hanno segnato differentemente — come si è visto — gli interessi scientifici sul libro antico⁴¹ e i modelli applicativi di studio, come è peraltro avvenuto con la scuola anglosassone della *textual bibliography*, inaugurata dagli studi di Ronald McKerrow (1872-1940) e di Walter W. Greg (1875-1959)⁴². Si tratta di una disciplina che studia i libri come oggetti materiali e che considera gli aspetti materiali della composizione e le fasi del processo di stampa come fattori determinanti per la storia dei testi, sebbene lo studioso americano Fredson Bowers (1905-1991) preferisse circoscrivere l’ambito d’interesse della bibliografia testuale, escludendo da essa qualsiasi implicazione con la critica dei testi⁴³. Un punto di vista, quello di Bowers, che sarebbe stato smentito qualche anno più tardi da Philip Gaskell, il quale dimostrò come le indagini di bibliografia materiale fossero strettamente

(sfociato in un convegno internazionale svoltosi a Roma dal 14 al 16 marzo 2012 e i cui atti sono in corso di stampa).

³⁸ Cfr. K. Haebler, *Handbuch der Inkunabelkunde* cit., p. 12.

³⁹ I lavori iniziarono nel 1980. Insieme all’IISTC fu avviato il progetto *Incipit e Incunabula: The Printing Revolution in Europe, 1455-1500*.

⁴⁰ Al riguardo si veda la recensione di Luigi Balsamo in «La Bibliofilia», CIX/2 (2007), p. 191-195: rec. a *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Library: BMC Part XI, England* [compiled by Lotte Hellinga, with contributions by Paul Needham, Margaret Nikson and John Goldfinch], MS’t Goy-Houten, Hes & De Graaf, 2007.

⁴¹ Cfr. George Th. Tanselle, *La storia della stampa e gli studi storici*, in «La Bibliofilia», XCVIII (1996), p. 209-231.

⁴² Walter W. Greg, *What is bibliography?*, in «Transactions of the Bibliographical Society», XII (1914), p. 39-53; Ronald B. McKerrow, *An Introduction to bibliography for literary students*, Oxford, University Press, 1927.

⁴³ Fred Bowers, *Bibliography and textual criticism*, Oxford, 1964. Già autore dell’importante volume *Principles of bibliographical description*, Princeton, University Press, 1949.

interconnesse a quelle dell'attività critica esercitata sui testi⁴⁴ e come l'analisi bibliologica fosse in grado di fornire informazioni anche per gli studi letterari⁴⁵.

In Italia Roberto Ridolfi si è fatto promotore di un metodo investigativo che preferisce partire dal testo per approdare al libro; la filologia, e l'insieme delle discipline storiche e letterarie, diviene in questa prospettiva, la chiave essenziale per situare in modo puntuale la storia di un testo in un contesto in grado di raccontare la storia del libro⁴⁶.

Un altro proficuo filone di studi è quello che prende avvio dall'opera a quattro mani di Lucien Febvre e di Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre* (1958)⁴⁷. Forte della solida tradizione storiografica della scuola delle *Annales*, lo studio degli incunaboli viene inteso dai due storici come «storia delle strutture culturali»; la loro indagine analizza infatti l'effetto che sulla società ebbe la parola a stampa, analizzato «nella prospettiva di una "storia della mentalità" sociale». Così il libro si prospetta uno «strumento autonomo di conoscenza», poiché considerato nei suoi aspetti materiali e valutato come "merce", che, in quanto tale, finisce per avere un impatto significativo sull'economia, sulla geografia della cultura, sulla demografia della lettura⁴⁸.

Se la nascita della stampa a caratteri mobili può essere collocata in maniera approssimativa agli anni 1445-1450, cioè quando le ricerche sulla messa a punto del «procedimento – o dei procedimenti – di riproduzione meccanica dei testi» stanno per avere successo⁴⁹, più difficile sembrerebbe invece individuare una data, non necessariamente agganciata a una scansione secolare, che segni la fine dell'era degli incunaboli. La data, stabilita convenzionalmente al 31 dicembre 1500, coincide con l'inizio di una nuova epoca tipografica, sebbene Scapecchi abbia più di recente auspicato «una ulteriore periodizzazione

⁴⁴ Philip Gaskell, *New introduction to bibliography*, Oxford, University Press, 1972.

⁴⁵ Sulla *textual bibliography* si vedano gli studi di: Conor Fahy, *Introduzione alla bibliografia testuale*, in «La Bibliofilia», LXXXII (1980), p. 151-180, ora in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, p. 33-63; George Th. Tanselle, *Letteratura e manufatti*, Firenze, Le Lettere, 2004; e la raccolta *Filologia dei testi a stampa*, nuova edizione aggiornata, a cura di P. Stoppelli, Cagliari, CUEC, 2008.

⁴⁶ Ridolfi Roberto, *Proposta di ricerche sulla stampa e sugli stampatori del Quattrocento* cit.

⁴⁷ La prima traduzione italiana col titolo *La nascita del libro* è del 1977 (Roma-Bari, Laterza).

⁴⁸ Cfr. Armando Petrucci, *Per una nuova storia del libro*, introduzione a Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2007 [1977], p. VII-XLVIII (le citazioni si trovano alle p. IX, XI e XV). Le modalità di ricerche e i campi di interesse, ovvero quelli del commercio del libro e della sua diffusione, appartenevano già — come si è detto — agli studi di storia culturale proposti dallo stesso Lucien Febvre e da Marc Bloch (il rimando è alle *Annales d'histoire économique et sociale*).

⁴⁹ Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, *La nascita del libro* cit., p. 51.

negli studi che consideri gli sviluppi dell'arte tipografica derivati dalla loro caratterizzazione strettamente industriale più che artigianale»⁵⁰.

Lo spartiacque periodico, all'interno dell'era incunabolistica, individuato da Haebler e fissato intorno al 1480, quando gli stampatori da «artisti autonomi e creativi» sarebbero poi diventati artigiani del libro consapevoli della loro missione culturale, sarebbe stato confermato in anni più recenti. L'introduzione del cosiddetto torchio "a due colpi" avrebbe segnato «a development in production methods of printed book»⁵¹ e, sebbene all'inizio questa novità continuasse a coesistere con le tecniche precedenti, ben presto la nuova tecnologia sarebbe stata utilizzata in maniera esclusiva, influenzando così sui processi di produzione tipografica con evidenti effetti anche sul piano economico.

In anni recenti, le analisi di Lotte Hellinga avrebbero confermato questa scansione periodica, specificando che «the late 1470s was really a universal date for the transition»⁵² e delineando la geografia dell'introduzione del torchio a "due colpi", che sarebbe avvenuta inizialmente a Roma. Una tecnica che ben presto sarebbe stata adottata da altre città italiane e successivamente dai centri di stampa del nord Europa. L'innovazione, «rapid and testified of the printers' frequent and wide-ranging contacts», avrebbe percorso un tragitto inverso rispetto a quello seguito dall'introduzione della stampa: «the dissemination is therefore precisely in the opposite direction from that had been taken by the introduction of printing by the many German printers in Italy»⁵³. Un'indagine, quella della Hellinga, fondata su un approccio totale alla storia del libro, come manufatto e come opera, alla cui trasmissione concorrono molteplici fattori, talvolta soprattutto di cultura materiale, che influiscono sulla fortuna di un'opera e sulla sua trasmissione nel tempo e nello spazio. Perché — potremmo

⁵⁰ P. Scapecchi, «*La Bibliofilia*» e lo studio degli incunaboli in Italia cit., p. 148. Per la corposa bibliografia specialistica sui centri tipografici italiani si rimanda a: Marco Santoro, *Materiali per una bibliografia degli studi sulla storia del libro italiano*, con la collaborazione di S. Segatori e V. Sestini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, p. 35-42; P. Scapecchi, *Incunabolo* cit., in particolare p. 75-92. Per uno sguardo d'insieme cfr.: A. Petrucci, *Per una nuova storia del libro* cit., in particolare p. XXIII-XXV; Marco Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, in particolare p. 31-93; Edoardo Barbieri, Erminia Irace, *L'Italia degli incunaboli*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, p. 525-530.

⁵¹ Lotte Hellinga, *Press and text in the first decades of printing*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, 2 v., Firenze, Olschki, 1997, v. I, p. 1.

⁵² Ivi, p. 8.

⁵³ Ivi, p. 18.

dire con Leopardi — «la storia de' primi ed oscurissimi incunaboli della società, e de' suoi primi passi [...] danno le maggiori idee che noi possiamo avere circa le prime relazioni, i primi pensieri, cognizioni ec. degli uomini»⁵⁴.

Il patrimonio incunabolistico lasciatoci in eredità dagli eventi storici è però lacunoso per una grande quantità di documenti librari andati perduti. Neil Harris ha infatti osservato che una parte consistente della produzione incunabolistica non sarebbe giunta sino a noi e ha calcolato che la cifra di questo patrimonio smarrito si aggirerebbe tra le 12000 e le 20000 edizioni⁵⁵. Degli incunaboli sopravvissuti un'indagine ulteriore non potrà che fare chiarezza sul panorama storico culturale e sociale del mondo della letteratura in tipografia all'alba della sua storia⁵⁶.

⁵⁴ Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, 1273 (2-5 luglio 1821), edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, 3 v.

⁵⁵ Al riguardo si vedano gli studi di Neil Harris, il quale porta alla luce molta parte del mondo sommerso degli incunaboli: la già citata recensione al volume *Incunabula* e, inoltre, *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavanderia*, in «Ecdotica», 4 (2007), p. 24-65.

⁵⁶ Per precedenti indagini ricognitive si rimanda a un "classico" della bibliografia specialistica: Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana, II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 555-686. Cfr inoltre Marco Santoro, *Storia del libro italiano* cit.; Edoardo Barbieri, Erminia Irace, *L'Italia degli incunaboli* cit.. Uno sguardo a tutto campo sul contesto europeo viene fornito da Rudolph Hirsch, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 1-50.

Una rivoluzione inavvertita?

Il libro tipografico resta per qualche decennio fortemente debitore nei confronti del libro manoscritto, rispetto al quale gli elementi di continuità, soprattutto «nella scelta dei testi da riprodurre e nel gusto della loro presentazione»⁵⁷, finiscono per prevalere rispetto alla tecnica di riproduzione. Anzi, l'identità visiva, strutturale e formale, dei due prodotti, del loro allestimento grafico e degli accessori di corredo (a partire dalle legature), è - si può dire - assoluta. L'interconnessione tra i due tipi di libro, a qualsiasi categoria appartengano (di lusso, illustrati, umanistici, universitari, popolari ecc.), è a tutti gli effetti strettissima per tutto il Quattrocento: dalla scelta dei caratteri all'impostazione della pagina, all'uso di iniziali decorate o miniate, alla numerazione dei fogli, alle sottoscrizioni, ecc.⁵⁸ Ma non ci si lasci ingannare, perché, sia pure nella identità tra i due tipi di libro, quello tipografico prova subito a sperimentare, con la nuova "tecnologia" a disposizione, più complesse soluzioni di impaginazione, soprattutto nelle edizioni di testi con commento, che richiedono uno studiato equilibrio visivo tra contenuti primari e secondari. Non ci si lasci ingannare perché - come ha acutamente puntualizzato Luigi Balsamo:

Il libro tipografico è sì uno dei primi prodotti in serie escogitati dall'uomo ma è illusorio ritenere, nel suo caso, che si abbiano di fronte semplici multipli; quelli antichi, in particolare, per alcuni aspetti sono oggetti unici quasi allo stesso modo dei manoscritti (una conferma di tale valutazione la troviamo nel Catalogo degli incunaboli posseduti dalla Biblioteca Bodleiana di Oxford pubblicato or ora, i cui valenti compilatori avvertono: «This catalogue describes the books to the same standards expected in the best modern catalogues of medieval manuscripts»). Essi sono documenti storici per se stessi quali supporto materiale di testi, ma come oggetto posseduto e usato ognuno di essi rivela altresì una propria identità che lo differenzia dagli altri della stessa edizione.⁵⁹

⁵⁷ Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico* cit., p.1.

⁵⁸ Una puntuale disamina delle caratteristiche che il libro a stampa assorbe da quello manoscritto è in diversi contributi contenuti in: *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari, Laterza, 1979.

⁵⁹ Luigi Balsamo, *Premessa*, in Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico* cit., p. VII.

E pur tuttavia, sin dall'inizio della sua storia l'impatto economico e sociale della "riproducibilità tecnica" delle opere sarà di forte rilievo⁶⁰.

«Giustamente la Hellinga⁶¹ sottolinea che la differenza principale - forse l'unica - che gli utenti del libro nel XV secolo avvertivano tra manoscritti e stampati era rappresentata dal prezzo. Cioè vogliamo dire che la coscienza, che sicuramente i contemporanei ebbero, di un nuovo modo di produrre libri, fu in realtà coscienza di un diverso modo di fare un prodotto sostanzialmente analogo, che si voleva il più possibile simile a quello vecchio, e che però costava molto meno. Insomma un intero *layout* si trasferì da un modello all'altro»⁶².

Eppure si tratta di due mondi, che saranno storicamente distinti, ad indicare l'irruzione di un cambiamento che avrà effetti di lunga durata e che costituirà uno dei paradigmi della modernità⁶³. Due mondi, a fondamento dei quali, uno dei due, quello del libro tipografico, riconoscerà umanisticamente *l'auctoritas* dell'altro, quello del libro manoscritto, e ad esso si conformerà per *imitatio*.

Con i dovuti distinguo e le opportune cautele storiche, il modello concettuale di riferimento che oggi possiamo applicare è, mi sembra, quello di "rimediazione", nell'accezione propria elaborata da due noti mediologi, Jay David Bolter e Richard Grusin⁶⁴. Il termine, che contiene in sé la folgorante intuizione di Marshall McLuhan, secondo cui il «"contenuto" di un medium è sempre un altro medium»⁶⁵, indica la rappresentazione di un medium all'interno di un altro che, del primo, utilizza alcune sue proprie caratteristiche. Insomma, il nuovo medium rimodella il vecchio risematizzandolo e il vecchio si ripropone, ibridandosi, in forme nuove⁶⁶.

⁶⁰ Ad affermare la netta giustapposizione tra le due ere del libro, manoscritto e a stampa, è soprattutto un filone di studi che ha in Elizabeth L. Eisenstein uno dei suoi più autorevoli rappresentanti: cfr. Elizabeth L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986; Id., *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995.

⁶¹ Il riferimento è alla nota incunabolista Lotte Hellinga che, significativamente, intitolò un suo contributo *The codex in the fifteenth century: manuscript and print*, in N. Baker (ed.), *A potencie of life: books in society*, The Clark Lectures, London, The British Library, 1993, p. 63-88, stringendo così intorno alla parola "codex" le due forme di produzione libraria.

⁶² Lorenzo Baldacchini, *Il libro antico*, nuova edizione aggiornata, Roma, Carocci, 2007, p. 21.

⁶³ Cfr. Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro dei libri*, Roma, Laterza, 2010.

⁶⁴ Jay David Bolter - Richard Grusin, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, prefazione e cura di Alberto Marinelli, Milano, Guerini, 2002.

⁶⁵ Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Net, 2002, p. 16 (=Understanding media. The extensions of man, New York, McGraw-Hill, 1964).

⁶⁶ Soppesando le differenze, è quel che accade oggi con l'irruzione dell'ebook che, sin dall'inizio, ha cercato di imitare il libro a stampa nell'impaginazione, nelle modalità di scorrimento del testo, negli apparati paratestuali, ecc.

I supporti del testo, come sappiamo, non sono neutrali, costituiscono anzi «l'orizzonte al cui interno certe forme di testualità e certe tipologie di lettura risultano possibili e più o meno facili»⁶⁷; essi rivestono un ruolo centrale nella storia della lettura, come, con inequivocabile chiarezza, hanno sostenuto Guglielmo Cavallo e Roger Chartier:

Contro la rappresentazione, elaborata dalla letteratura stessa e ripresa dalla più quantitativa delle storie del libro, secondo la quale il testo esiste di per sé, svincolato da ogni materialità, bisogna ricordare che non vi è testo senza il supporto che lo offre alla lettura (o all'ascolto), senza la circostanza in cui esso viene letto (o ascoltato). Gli autori non scrivono libri: essi scrivono testi che diventano oggetti scritti - manoscritti, incisi, stampati, e, oggi, informatizzati - maneggiati in maniere diverse da lettori in carne ed ossa le cui modalità di lettura variano secondo i tempi, i luoghi, i contesti⁶⁸.

Ebbene, nella dinamica ri-mediatrice del libro tipografico rispetto a quello manoscritto, *l'imitatio* diventerà progressivamente, nello spazio di qualche decennio, *aemulatio* e il nuovo medium conquisterà alle soglie del nuovo secolo, con gli *enchiridia* di Aldo Manuzio, la sua definitiva legittimazione.

⁶⁷ Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro* cit., p. XI.

⁶⁸ Guglielmo Cavallo, Roger Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. IX.

Scenari digitali.

Un nuovo contesto per le fonti dell'incunabolistica

Come dicevamo, una lunga storia quella dell'incunabolistica, a partire dalla nazione che diede i natali a Johannes Gutenberg, la Germania, che ricopre ancor oggi una posizione di rilievo a livello internazionale nello studio e nella valorizzazione dei primi prodotti dell'*ars artificialiter scribendi*, essendo impegnata da qualche decennio in «progetti di digitalizzazione e di implementazione di banche dati a carattere storico-umanistico»⁶⁹, soprattutto ad opera e per iniziativa della Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG)⁷⁰.

La ricca tipologia di fonti, che la disciplina bibliografica riconduce a una consolidata tradizione tassonomica⁷¹, è espressa anche in rete da una variegata gamma di risorse, tanto più che le tecnologie informatiche hanno reso meno avveniristico il mito del "controllo bibliografico universale" che, alla fine dell'Ottocento, fu – com'è noto - alla base dell'utopico progetto di Paul Otlet e Henri La Fontaine⁷². L'avvento delle tecnologie informatiche e del web ha ulteriormente ampliato la sfera delle attività documentali alle risorse digitali, dando vita a nuove forme e modalità della comunicazione accademica e scientifica e a nuovi modelli editoriali, introducendo un nuovo concetto di documento, strettamente legato al supporto digitale con cui esso viene rappresentato. Grazie alla dimensione dell'ipertestualità, connaturata al testo digitale, cambiano le relazioni interne tra le parti costitutive

⁶⁹ Federica Fabbri, "Die edel Kunst der Truckerey" nell'era di Internet. Banche dati e digitalizzazione del libro antico in Germania, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1/2, p. 45-67 (versione online: <http://bollettino.aib.it/article/view/5134/4901>).

⁷⁰ <http://www.dfg.de>.

⁷¹ Cfr. Marco Santoro, *Lezioni di bibliografia*, con la collaborazione di Gianfranco Crupi, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, in particolare p. 117-128.

⁷² Nel 1895 i due avvocati belgi, Paul Otlet (1868-1944) e Henri Marie La Fontaine (1854-1943), fondarono l'Institut international de bibliographie, con l'obiettivo di documentare la memoria bibliografica universale e di realizzare un repertorio che unificasse in un formato standard tutte le bibliografie e i cataloghi esistenti. Nel 1910, tenendo fede al loro sogno visionario, crearono un centro internazionale in cui erano concentrate tutte le attività bibliografiche e documentali, denominato Mundaneum. Attivamente impegnati nella politica attiva e sostenitori della cultura della pace, tanto da far meritare a La Fontaine il premio Nobel per la pace nel 1913, questi due instancabili idealisti hanno speso la loro vita nella creazione di sistemi e strumenti di diffusione della conoscenza, che prefigurano, nella concezione reticolare del sapere e delle informazioni, i più recenti sviluppi del web. Dell'utopico progetto di Otlet e La Fontaine, reso oggi più affascinante dalle tecnologie informatiche e telematiche e dalle applicazioni per il recupero delle informazioni, restano circa sedici milioni di record, la nascita della disciplina della *Documentazione* e l'elaborazione di uno schema di classificazione, conosciuto come Classificazione Decimale Universale (CDU).

del documento stesso e – verrebbe da dire – la sua dimensione concettuale. Infatti, la sua esplorabilità, attraverso collegamenti ('link') che lo aprono anche a risorse ad esso esterne, introduce il lettore a un'esperienza cognitiva che enfatizza del testo la sua struttura reticolare e policentrica. Inoltre, la sua stessa fruizione, se da una parte è obbligata a fare a meno di quelle ancora contestuali, offerte dalla disposizione e dallo scorrimento orizzontale del testo, dall'altra si può giovare di una serie di strumenti software che ne facilitano la lettura. L'*interfaccia* è uno di questi, in quanto favorendo l'interazione tra l'uomo e la macchina, consente, attraverso pulsanti e icone, di generare forme di rappresentazione del testo anche molto diverse tra loro (.txt, .doc, .pdf, ecc.) e quindi differenti modalità di lettura, tanto da far dire a un noto studioso della testualità digitale, Jerome McGann, che stiamo assistendo al passaggio da una cultura bibliografica a una cultura dell'interfaccia⁷³.

Orbene, i prodotti dell'intelletto, come anche le forme della loro rappresentazione materiale (opere d'arte, libri, giornali, ecc.) e le istituzioni, che conservano e diffondono il sapere (le biblioteche, gli archivi, i musei, ecc.), insomma i nostri beni comuni della conoscenza⁷⁴, sono stati oggetto nell'ultimo cinquantennio di una rivoluzione tecnologica e culturale, tuttora in atto, che sta ridefinendo radicalmente le modalità di creazione, produzione e comunicazione dei beni e dei prodotti dello scibile, nonché la loro dimensione economica.

Un breve accenno per dire come e quanto le tecnologie digitali stiano modificando le attività investigative di storici del libro e della cultura letteraria, di filologi, di bibliografi ecc. e non solo sul piano delle analisi quantitative, della estrapolazione di dati stocastici e seriali, ma direi, soprattutto, sul piano della qualità nelle ricognizioni storico-geografiche e comparative.

Ebbene, nello specifico ambito di studio del libro antico, sono due le tipologie di fonti primarie e secondarie su supporto elettronico, che rispondono elettivamente alle esigenze della ricerca: le banche dati bibliografiche e catalografiche e le biblioteche digitali⁷⁵.

⁷³ Jerome McGann, *La letteratura dopo il World Wide Web. Il testo letterario nell'era digitale*, edizione italiana a cura di Dino Buzzetti, Bologna, Bononia University Press, 2002.

⁷⁴ Cfr. nota 104.

⁷⁵ Offrono una puntuale ricognizione sulla disponibilità di risorse elettroniche nell'ambito di studio sul libro antico: *Internetquellen zu Handschriften, Inkunabeln, Nachlässen, Alten Drucken* attivo presso l'Universität Frankfurt am Main, <http://www.ub.uni-frankfurt.de/webmania/lhsn.html>; e il portale *Il libro antico*, curato da Angela Nuovo, Aldo Coletto e Graziano Ruffini, <http://libroantico.uniud.it/>. Ambedue i siti sono sistematicamente aggiornati.

Banche dati bibliografiche e catalogafiche

Le banche dati (in inglese, *database*) sono archivi elettronici, strutturati secondo un particolare *modello logico* (relazionale, gerarchico, reticolare, ecc.), tale da consentire la gestione dei dati stessi (inserimento, ricerca, cancellazione ed aggiornamento) da parte di particolari applicazioni software. Sono costituite da un insieme di informazioni strutturate, omogenee per contenuto (record bibliografici, abstract, documenti testuali, immagini, statistiche, ecc.), che sono state classificate, codificate, organizzate e registrate, in modo da facilitare il loro reperimento attraverso procedure di *information retrieval*. Un database bibliografico è composto da schede (*entries*), contenenti descrizioni uniformi di documenti o registrazioni bibliografiche, e dai punti di accesso tramite i quali esse possono essere ricercate e identificate.

Tra le banche dati ve ne sono, dunque, alcune specializzate sul libro antico, spesso corredate da importanti apparati iconografici e illustrativi.

È d'obbligo cominciare questa sintetica rassegna con lo strumento catalogafico d'eccellenza della tradizione incunabolistica, il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW), disponibile online da ormai un decennio⁷⁶ e che fino ad oggi conta più di 35.000 record, metà dei quali (corrispondenti ai volumi relativi agli autori con iniziali J-Z) riproducono in formato digitale le schede della versione manoscritta del catalogo⁷⁷. L'iniziativa, che – com'è noto – ha cominciato le sue pubblicazioni per iniziativa della Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke (Leipzig, Hiersemann, 1925-), ha segnato la storia della bibliografia retrospettiva novecentesca per la qualità ed esaustività della descrizione bibliografica⁷⁸. Tanto più che il GW registra anche i dati di edizioni andate perdute ma di cui è rimasta un'attendibile testimonianza archivistica⁷⁹.

⁷⁶ <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>. Cfr. Ninon Suckow – Werner Klarkowski, *Die Datenbank "Gesamtkatalog der Wiegendrucke"*, in «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 51 (2004), n. 4, p. 200-206.

⁷⁷ A partire dal volume X del GW, per ogni scheda è fornita l'indicazione della fonte impiegata per la descrizione.

⁷⁸ Si segnala che, sempre in Germania è in corso d'opera un analogo progetto relativo alle cinquecentine, curato della Bayerische Staatsbibliothek in collaborazione con la Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel: *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts* (VD16), che ad oggi conta circa 100.000 titoli. Cfr. <https://opacplus.bib-bvb.de/>.

⁷⁹ A differenza dell'ISTC che repertoria solo edizioni di cui sia nota oggi l'ubicazione di almeno una copia, anche mutila.

A integrare inoltre l'informazione, relativa al posseduto di oltre venti biblioteche tedesche dotate di raccolte di incunaboli, soccorre il catalogo collettivo INKA (Inkunabelkatalog deutscher Bibliotheken)⁸⁰, che descrive circa 10.000 edizioni⁸¹ pari a 70.000 esemplari, tra cui quelli conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek (dotata di un suo autonomo catalogo⁸²) che, con i suoi quasi 20.000 incunaboli, supera la British Library per numero di esemplari posseduti.

L'altro strumento principe della ricerca incunabolistica disponibile in rete è ovviamente il *The Incunabula Short-Title Catalogue* (ISTC)⁸³, realizzato dalla British Library con il contributo di istituzioni bibliotecarie di tutto il mondo e che raccoglie e unifica i principali repertori nazionali, a partire dal nostro IGI. Nato sul finire degli anni '70 del Novecento, per iniziativa dell'incunabologista Lotte Hellinga, con l'intenzione di riversare in un database il *census* degli *Incunabula in american libraries* di Frederick Richmond Goff, ISTC è stato costantemente incrementato grazie alla collaborazione attiva di singoli, biblioteche e organizzazioni bibliotecarie internazionali, fino a diventare lo strumento che più di ogni altro costituisce, per la molteplicità e agilità delle maschere di interrogazione, la fonte più preziosa di informazione (anche per analisi di tipo quantitativo) sulla produzione incunabolistica a oggi nota. Essendo un catalogo short-title, le sue finalità sono ben diverse da quelle del GW, con il quale facilmente si integra, anche per il rimando diretto ai record catalografici del repertorio tedesco: il suo valore risiede dunque nella completezza dell'informazione, piuttosto che nella esaustività della descrizione, ridotta qui ai suoi elementi essenziali⁸⁴.

⁸⁰ <http://www.inka.uni-tuebingen.de/>

⁸¹ Poco meno di un terzo dell'intera produzione incunabolistica fino ad oggi nota!

⁸² Inkunabelkatalog der Bayerischen Staatsbibliothek (BSB-Ink), <http://www.bsb-muenchen.de/Inkunabelkatalog-BSB-Ink.181.0.html>.

⁸³ <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>. L'ultimo censimento di ISTC, che risale all'8 gennaio 2008, conta 29.777 edizioni.

⁸⁴ Per una più dettagliata illustrazione descrizione delle caratteristiche di ISTC, cfr. *An Introduction to ISTC*, <http://istc.bl.uk/search/help.html>.

Tra le fonti catalografiche disponibili in rete vanno inoltre annoverati la versione in formato PDF del *Bodleian Incunable Catalogue*⁸⁵ e il *The Universal Short Title Catalogue* (USTC)⁸⁶, una banca dati delle pubblicazioni edite in Europa tra l'invenzione della stampa e la fine del XVI secolo, che consente l'accesso a tutte le informazioni bibliografiche, alle localizzazioni delle copie sopravvissute e, se disponibili, alle edizioni digitali.

Infine, tra gli strumenti di corredo della conoscenza dei primi prodotti della tipografia manuale vanno indicati tre importanti strumenti, sebbene poco noti, nati nell'ambito del Consortium of European Research Libraries (CERL), che si è costituito nel 1992 per iniziativa delle biblioteche di ricerca di molti paesi europei e con il dichiarato fine di costituire un catalogo del patrimonio bibliografico europeo, denominato Heritage of the Printed Book Database (HPB)⁸⁷, che copre un arco temporale che va dal 1450 al 1830. Tre importanti strumenti, dicevamo, di ausilio per la comprensione, attraverso le tracce materiali depositate sui libri, della storia identitaria di ciascun esemplare:

- ▶ *l'Index Possessorum Incunabulorum* (IPI)⁸⁸, frutto della meritoria e solitaria attività repertoriale di Paul Needham, bibliotecario dell'università di Princeton. L'IPI contiene circa 32000 registrazioni di nomi personali e di istituzioni, possessori di incunaboli, e dei segni iconici identificativi (monogrammi e stemmi araldici). Il repertorio, fondamentale strumento di indagine sulla provenienza di libri manoscritti e a stampa, è frutto del sistematico spoglio di circa 200 cataloghi di incunaboli nonché delle acquisizioni di ricerca condotte dallo stesso Needham⁸⁹;

⁸⁵ http://www.bodleian.ox.ac.uk/bodley/library/special/rarebooks/bodleian_incunable_catalogue

⁸⁶ <http://www.ustc.ac.uk/>.

⁸⁷ L'accesso pubblico al portale è consentito solo dai terminali delle biblioteche che aderiscono al consorzio, tra cui in netta prevalenza quelle italiane; l'elenco aggiornato è all'indirizzo: http://www.cerl.org/en/resources/hpb/public_access.

⁸⁸ ipi.cerl.org.

⁸⁹ All'indirizzo seguente è disponibile l'elenco delle fonti utilizzate da Needham: <http://documents.cerl.org/provenance/IPI-sources.pdf>.

- ▶ il *CERL Thesaurus*⁹⁰, che raccoglie e integra, conservando le forme varianti, gli *authority file* dei nomi dei luoghi e delle persone, relativi al periodo della stampa manuale (1450-1830);
- ▶ il *Material Evidence in Incunabula* (MEI)⁹¹, un database che registra e ricerca i dati materiali dei libri stampati nel XV secolo: note di possesso, decorazioni, legature, postille, timbri, prezzi, ecc. MEI è collegato a ISTC, dal quale deriva i dati bibliografici, e al Thesaurus del CERL.

Di questi strumenti sono idealmente parte integrante due rilevanti sussidi repertoriali, la cui specifica importanza, nell'ambito della storia dei primi libri a stampa, è del tutto evidente: il primo, perché racconta di alcuni esemplari la storia dei suoi possessori e delle loro legature; il secondo, perché del libro e delle sue edizioni narra al contempo la storia materiale e intellettuale:

- ▶ la *Die Dantenbank historischer Bucheinbände* (EBDB)⁹², è un archivio elettronico promosso dalla Deutsche Forschungs-gemeinschaft⁹³, un organismo del quale fanno parte le principali università tedesche, istituti di ricerca extrauniversitari, associazioni e accademie scientifiche, e che promuove progetti di digitalizzazione retrospettiva del patrimonio conservato nelle biblioteche tedesche. EBDB è una banca dati dedicata alle legature antiche ed è costituita da un ricco apparato di calchi digitalizzati, che riproducono i motivi impressi con punzoni, rulli e tondelli sulle legature del XV e XVI secolo;
- ▶ *Das frühe deutsche Buchtitelblatt: Mainz, Bamberg, Straßburg, Köln, Basel, Augsburg und Nürnberg. Bibliographische Daten und Abbildungen*⁹⁴, è una banca dati, realizzata sotto la direzione di Ursula Rautenberg presso l'università bavarese Friedrich-Alexander di Erlangen, e che è formata da oltre 1000 record e da un apparato iconografico di circa 3500 immagini, che documentano la storia dell'elemento paratestuale che, in

⁹⁰ <http://thesaurus.cerl.org>.

⁹¹ <http://incunabula.cerl.org>.

⁹² <http://www.hist-einband.de/index.shtml>. Cfr. Andreas Wittenberg, *Die Datenbank historischer Bucheinbände*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 51 (2004), n. 4, p. 246-250.

⁹³ Cfr. nota 70.

⁹⁴ <http://inkunabeln.ub.uni-koeln.de/titelblatt/>.

qualche modo, ha sancito la nascita del libro moderno: il frontespizio. Il database attesta le diverse testimonianze di questo genere paratestuale (frontespizi, *incipit*, *explicit*, ecc.), prevalentemente nell'area di lingua tedesca e nei Paesi Bassi e copre un periodo compreso tra il 1460 e il 1530. L'Italia figura con la produzione incunabolistica di Venezia ed è dunque rappresentata da un centro, sulla cui importanza strategica, dal punto di vista del volume della produzione su scala nazionale e della qualità dei suoi manufatti, è inutile indugiare⁹⁵.

Collezioni digitali

Un discorso a parte meritano invece le collezioni digitali che si costituiscono intorno a specifici *corpora* testuali, vere e proprie biblioteche, strutture di servizio organizzate, in cui le collezioni sono al centro di un sistema di relazioni, che supportano l'intero ciclo di vita dei documenti digitali e i servizi creati per l'accesso e per il recupero delle informazioni. Sono costituite da collezioni di documenti (non solo testuali) e dai metadati ad essi relativi, vale a dire da quell'insieme di informazioni strutturate che descrivono le risorse documentarie, con lo scopo di migliorarne la visibilità e facilitarne l'accesso.⁹⁶

Volendo schematizzare, l'espressione biblioteca digitale individua da una parte il modello logico e astratto, costituito da collezioni di documenti (non solo testuali) e dai metadati ad essi relativi; dall'altra, la struttura di servizio organizzata, in cui le collezioni

⁹⁵ Per una sintetica presentazione del progetto, cfr. Ursula Rautenberg, *Printer's and publisher's devices on the title page in Germany, Venice, the Netherlands and Basle*, «L'Erasmo: trimestrale della civiltà europea», 25 (2005), p. 14-20.

⁹⁶ In un contesto in cui l'universo documentario non è riconducibile a tassonomie predeterminate e l'informazione digitale risulta ancora fragile, facilmente corruttibile o alterabile, sia nei supporti che nei contenuti informativi, i metadati assolvono diverse funzioni, a condizione naturalmente che siano correttamente applicati dal punto di vista della completezza e della correttezza sintattica e semantica (cfr. al riguardo NISO, National Information Standards Organization, Framework Advisory Group, *A Framework of Guidance for Building Good Digital Collections*, 2nd ed., Bethesda (MD), NISO Press, 2004, <http://www.niso.org/framework/framework2.html>). I metadati consentono infatti l'identificazione univoca, l'individuazione e la localizzazione di una risorsa, l'aggregazione e l'organizzazione di risorse con caratteristiche comuni, e supportano e descrivono i processi di archiviazione e conservazione. Ecco perché i metadati sono importanti: sono al contempo il mastice che tiene insieme le informazioni sugli oggetti digitali, garantendone la qualità e l'accesso, e la struttura logica, che consente flussi di informazioni e nuove relazioni.

sono al centro di un coerente sistema di relazioni ontologiche, che supportano l'intero ciclo di vita dei documenti digitali e i servizi creati per l'accesso e per il recupero delle informazioni⁹⁷. Tuttavia, il modello di infrastruttura fisica e organizzativa più praticato è quello della biblioteca ibrida⁹⁸, in cui le collezioni digitali sono parte di una complessa architettura di funzioni e di servizi e in cui le politiche di conservazione del patrimonio documentario si affiancano a quelle dell'accesso all'informazione, secondo modelli commisurati alla tipologia della biblioteca e al suo bacino di utenza reale, potenziale e virtuale⁹⁹. L'idea di spazio a cui è da sempre associato il termine biblioteca viene dunque recuperato nel contesto digitale e risemantizzato nell'architettura dello spazio virtuale.

Tralasciando le tante iniziative di digitalizzazione relative ai patrimoni di singole biblioteche e concentrando il discorso su quelle che riguardano interi *corpora* testuali relativi al libro antico, due sono i progetti che meritano di essere segnalati: la *Verteilte digitale Inkunabelbibliothek* (VdIB) e la collezione di incunaboli italiani in lingua volgare, oggetto di questo nostro contributo.

La *Verteilte digitale Inkunabelbibliothek*, nata nel 2003 dalla collaborazione tra le Universitäts- und Staatsbibliothek Köln e la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (Niedersachsen), rende disponibile in rete il patrimonio incunabolistico posseduto dalle due biblioteche (circa mille esemplari)¹⁰⁰. La scelta di una netta demarcazione cronologica, per cui Colonia ha digitalizzato gli esemplari con data compresa fra il 1460 e il 1485 e Wolfenbüttel quelli stampati tra il 1485 e il 1500, ha evitato il rischio delle sovrapposizioni e delle duplicazioni di edizioni. Un solido apparato di metadattazione, un efficiente ed efficace dispositivo di visualizzazione e un'interfaccia amichevole che ospita agili strumenti di navigazione (sebbene solo in lingua tedesca), rendono la VdIB un sicuro punto di

⁹⁷ Per una sintetica presentazione del modello "biblioteca digitale", mi permetto di rinviare al mio contributo, *Biblioteca digitale*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 327-350.

⁹⁸ Cfr. *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

⁹⁹ Per le specifiche problematiche metodologiche, qui appena accennate, si veda l'articolata sintesi offerta dal libro di Alberto Salarelli e Anna Maria Tammaro, *La biblioteca digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000.

¹⁰⁰ <http://inkunabeln.ub.uni-koeln.de>.

riferimento nel settore e un prezioso strumento a disposizione degli studiosi. Ad essa complementare è la raccolta di collezioni digitali della Bayerische Staatsbibliothek che conta oggi quasi 900.000 documenti digitalizzati, tra cui molti incunaboli¹⁰¹. Le politiche di digitalizzazione della Bayerische Staatsbibliothek sono promosse e gestite da uno specifico centro, il Münchener Digitalisierungszentrum (MDZ), oggi uno dei migliori e più avanzati laboratori internazionali per la digitalizzazione.

L'altra collezione di riferimento è la raccolta degli incunaboli italiani in lingua volgare realizzata da Biblioteca Italiana (BibIt) dell'Università La Sapienza di Roma. Il progetto, approvato dalla Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del MiBAC, è stato finanziato dalla Fondazione BEIC (Biblioteca europea di informazione e cultura) che, nel 2007, ne ha affidato l'esecuzione al Dipartimento di Italianistica e spettacolo (DISp)¹⁰².

¹⁰¹ <http://mdz1.bib-bvb.de/~mdz/index.html>.

¹⁰² La convenzione fu sottoscritta il 2 gennaio 2007 da Antonio Padoa Schioppa, per la BEIC, e da Amedeo Quondam, per il Dipartimento di Italianistica e spettacolo.

La collezione degli incunaboli italiani in lingua volgare

Quando nel 2007 il Dipartimento di Italianistica e spettacolo¹⁰³ dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" avviò il progetto di digitalizzazione degli incunaboli italiani in lingua volgare, la base dati ISTC (Incunabula Short Title Catalogue) ne registrava 2347. A un più attento esame bibliografico, il corpus fu ulteriormente circoscritto, poiché 24 incunaboli risultavano attribuiti da ISTC a biblioteche che non li possedevano più o che dichiaravano di non averli mai posseduti e 111 edizioni furono escluse in quanto:

- ▶ falsi incunaboli;
- ▶ non riproducibili per lo stato critico di conservazione;
- ▶ appartenenti a fondi all'epoca inaccessibili;
- ▶ in latino e non in lingua volgare;
- ▶ privi di localizzazione o facenti parte di collezioni private.

Dunque, 2212 unità, distribuite in 151 biblioteche, di cui 78 italiane e 73 estere (tra cui la Biblioteca Apostolica Vaticana).

Tuttavia, il numero degli incunaboli realmente acquisiti ammonta a 1711, in quanto per 501 esemplari (poco meno di un quarto del corpus) non si è potuto procedere alla loro digitalizzazione:

- 219 per dichiarata o implicita indisponibilità delle istituzioni, che li posseggono a partecipare al progetto: 50 relativi a biblioteche italiane, tra cui la Biblioteca Ambrosiana (30); 199 relativi a biblioteche estere, tra cui la British Library (121);
- 130 per l'eccessivo e insostenibile costo richiesto per le riproduzioni: 4 relativi a biblioteche italiane; 126 relativi a biblioteche estere, tra cui la Biblioteca Apostolica Vaticana (69);
- 75 perché la negoziazione non è andata a buon fine: 43 relativi a biblioteche estere, 32 relativi a biblioteche italiane;
- 56 perché l'istituzione conservatrice aveva difficoltà a gestire i processi di digitalizzazione (Biblioteca Capitular Colombina di Siviglia);

¹⁰³ Oggi, Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali.

- 21 perché agli ordini inoltrati non ha mai fatto seguito l'invio del materiale richiesto, nonostante i ripetuti solleciti: 18 relativi a biblioteche italiane; 3 relativi a biblioteche estere.

Sono dati che fanno riflettere. Perché fanno da specchio a inerzie culturali, gestionali, professionali, dal momento che i fattori che hanno ritardato, ostacolato e, in parte, pregiudicato la compiuta realizzazione del progetto, sono infatti ascrivibili a diverse cause, tra cui spiccano in modo preoccupante quella *culturale*, relativa soprattutto ad alcune importanti istituzioni internazionali, che hanno manifestato una concezione "proprietaria" del loro patrimonio bibliografico; e quello relativo alle *competenze professionali* dei bibliotecari, dal momento che l'80% delle biblioteche contattate ha mostrato di avere poca dimestichezza con il vocabolario di base del digitale e con le più elementari applicazioni tecnologiche. Ci sono poi altre ragioni, come si è visto: di tipo *procedurale* e *amministrativo* (l'exasperante ritardo nella risposta - se non il silenzio - da parte delle istituzioni bibliotecarie contattate, tra cui, ancora una volta, spiccano alcune importanti biblioteche internazionali); ed *economico* (la sorprendente divergenza esistente tra le istituzioni che hanno offerto la cessione a titolo gratuito dei documenti digitalizzati e quelle che hanno avanzato assurde pretese economiche per la scansione di ogni immagine).

Sono dati che fanno riflettere, perché sembrano contraddire nel profondo il concetto di "bene comune"¹⁰⁴, che oggi ha assunto una centralità nel dibattito culturale, di cui le istituzioni appartenenti al settore del *cultural heritage* sono le più convinte e attive propagandiste. Sappiamo come la potenza della connettività delle reti, l'assenza di limiti temporali e di confini spaziali nella navigazione, la condivisione globale delle informazioni, configurano lo spazio sociale del web come un'impresa cognitiva collettiva, che dovrebbe avere un effetto potenzialmente benefico, sul piano dell'accesso democratico alle fonti informative e del sapere. Eppure, il passaggio dalla cultura della stampa alla cultura digitale, dalla conoscenza come bene materiale (costituita da libri fatti di atomi) alla conoscenza come bene immateriale (file costituiti da bit), ci fa assistere a uno dei tanti paradossi della modernità: da una parte la disponibilità di una quantità di informazione

¹⁰⁴ All'economista statunitense Elinor Ostrom, premio Nobel nel 2009, si deve — com'è noto — la più articolata e approfondita riflessione teorica sulla nozione di "bene comune", e, più in particolare, sul concetto di conoscenza come bene comune. I beni comuni — *commons*, nella tradizione giuridica anglosassone — sono tutti quei beni materiali (l'ambiente naturale, il paesaggio, l'acqua, l'aria, l'energia, ecc.) e immateriali (le culture locali, le tradizioni, le scoperte scientifiche, ecc. e, più in generale, la conoscenza), che costituiscono il patrimonio universale, collettivo e indivisibile di una comunità, e dei quali tutti i suoi membri dovrebbero liberamente disporre.

senza pari nella storia dell'umanità, dall'altra l'inaccessibilità di importanti giacimenti della conoscenza, che vengono resi indisponibili come "beni comuni". E così le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che dovrebbero essere strumento di democratizzazione della conoscenza, possono invece creare nuove barriere, nuovi steccati, soprattutto quando a erigerli sono le istituzioni che da sempre rappresentano la roccaforte dell'accesso libero alle fonti del sapere.

Sono dati che fanno riflettere, anche perché dietro alcuni atteggiamenti ostativi, dietro alcune "gelosie", da parte di istituzioni bibliotecarie internazionali, si cela anche e forse una diffidenza nei confronti delle iniziative provenienti dal nostro Paese, che, se da una parte accusa storiche inerzie delle politiche culturali nazionali, dall'altra penalizza e mortifica l'intelligente operosità che si riversa in tanti progetti di sicuro rilievo scientifico, tra cui l'iniziativa che è oggetto di questa nostra ricognizione preliminare.

Anche perché, non appena la collezione degli incunaboli italiani in lingua volgare sarà resa di pubblico dominio, avrà sicuramente un significativo impatto non solo nell'ambito della ricerca incunabolistica, ma anche in quella storico-letteraria e filologica, consentendo lo studio sistematico e ravvicinato dei libri tipografici in lingua volgare; e permettendo così di indagare meglio, avendo a disposizione una così cospicua e omogenea collezione di documenti:

- la storia delle tipologie paratestuali, che porteranno alle più mature prove del Cinquecento;
- il rapporto tra tradizione manoscritta e tradizione a stampa, di particolare importanza per saggiare la fortuna di autori, opere e generi e per verificare la tenuta di canoni letterari;
- lo studio più puntuale delle tipologie librerie e la loro relazione con quelle dei generi letterari.

Ma consentirà anche una più circostanziata indagine sui processi che portarono, nel corso del Cinquecento, all'uniformazione linguistica del volgare, attraverso quella fissazione di regole tipografiche, che trovò in Venezia il suo centro di irradiazione. Ricordo infatti che «sullo scorcio del XV secolo, [...] il libro tipografico presenta ancora un italiano composito fondato su tre componenti principali: il latino, a cui i correttori guardano per ovviare alle oscillazioni degli usi volgari a livello soprattutto ortografico, ma anche lessicale; il fiorentino letterario, in cui però si confondono i tratti quattrocenteschi e quelli due-trecenteschi; l'italiano di coinè settentrionale, anche perché settentrionale è la stragrande maggioranza

degli imprenditori dell'industria tipografica e quindi di coloro che vi lavorano»¹⁰⁵. Siamo ancora lontani dall'adesione al canone linguistico toscano e dalla necessità di «un'uniformazione linguistica del volgare, attraverso una fissazione di regole tipografiche»¹⁰⁶, che avrebbe trovato in Venezia il suo centro propulsore, e non a caso: la logica del mercato imporrà l'esigenza di produrre libri linguisticamente sempre più corretti e soprattutto omogenei, in grado di rompere i confini delle geografie municipali e di essere fruiti da un bacino di lettori che fosse il più ampio possibile, anche dal punto di vista sociale. Ed è Venezia, l'industria tipografica veneziana, a sancire in via definitiva «l'equazione di libro volgare come libro fiorentino-toscano»¹⁰⁷. Di qui, com'è noto, l'esigenza di interventi sul libro e sul testo, allo scopo di aumentarne una più larga comprensibilità e fruizione, con l'inserzione di elementi paratestuali e di corredo (tavole degli argomenti, indici¹⁰⁸, prefazioni, ecc.), affidati alle cure di revisori e correttori che ne "modernizzano" e regolarizzano la grammatica¹⁰⁹.

Struttura del corpus

In via preliminare, mi sembra doveroso avvertire il lettore che tutti i dati utilizzati vanno accolti con l'opportuna cautela che si riserva alle indagini di ricerca quantitativa, ancor più — come nel nostro caso — se si tratta di risultanze parziali, relative a un corpus selezionato, sebbene messo spesso a confronto con l'intero corpus della produzione incunabolistica italiana e con quello in lingua volgare, presente nella banca dati ISTC.

Il *corpus* BibIt¹¹⁰ conta 1711 incunaboli volgari, di cui 1613 conservati nelle biblioteche italiane e 98 in quelle straniere¹¹¹, e comprende complessivamente 324 autori e 775 opere delle quali 192 risultano essere anonime.

¹⁰⁵ Giuseppe Antonelli, Marcello Ravasi, *La questione lingua nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana* cit., p. 740; cfr. inoltre Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia* cit., p. 659-664.

¹⁰⁶ Federico Barbierato, *La stampa nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana* cit., p. 692

¹⁰⁷ Francesco Bruni, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹⁰⁸ Cfr. Maria Gioia Tavoni, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009.

¹⁰⁹ Sull'attività dei correttori e, più in generale, sulle modalità degli interventi redazionali durante l'allestimento dei libri tipografici tra Quattro e Cinquecento, si legga l'importante contributo di Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.

¹¹⁰ D'ora innanzi sarà indicato in forma abbreviata come *corpus*.

Il testo più antico registrato nel *corpus* è datato approssimativamente al 1469: si tratta di un in-quarto, contenente il commento di Federigo da Venezia all'*Apocalisse* di San Giovanni con le glosse di Nicolao de Lyra e pubblicato a Roma o a Napoli da un non meglio identificato "stampatore dell'*Apocalisse*", per il quale sono stati proposti i nomi di Sixtus Riessinger e di Ulrich Han¹¹².

I dati tipografici (luogo di stampa, tipografo, data), quando presenti, sono di diversa tipologia: *certi* (se stampati o ricavabili dall'esemplare), *ricostruiti* (se ricavati da analisi bibliografiche, bibliologiche, filologiche, ecc.), *incerti* (quando, sempre sulla scorta della scheda descrittiva di ISTC, si hanno più ipotesi attributive):

Tabella 1.

	Dati certi	Dati ricostruiti	Dati incerti	Sine notis
Luogo di stampa	869 pari al 50,9%	778	56	2
Tipografo	801 pari al 46,9%	728	131	45
Data	876 pari al 51,3%	719	95	15

Nei casi in cui tutti i dati tipografici risultano incerti o non disponibili (edizioni *sine notis*), le relative edizioni sono state escluse dalle analisi e dalle proiezioni statistiche di seguito riportate. Ebbene, dalla tabella soprastante risulta in tutta evidenza che il dato più certo e ricorrente nel *corpus* è quello relativo alla data di stampa e che, per il 49,7% delle edizioni, disponiamo dunque di almeno un dato tipografico certo.

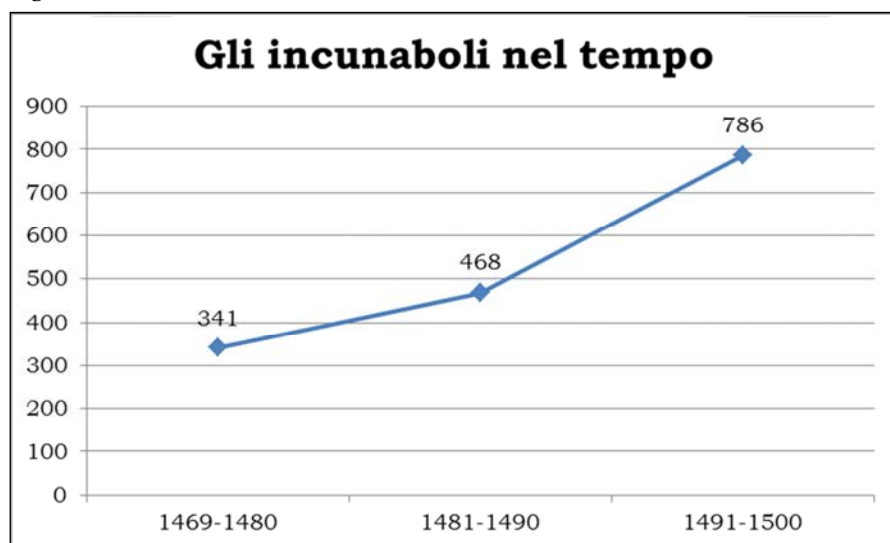
¹¹¹ Tra questi sono presenti cinque falsi incunaboli: ia01113000 (*Ars moriendi*, 1510-1520 ca.); ib01276270 (*Buovo di Antona*, dopo il 1551); ic00938300 (*Il novo Cortegiano di vita cauta e morale*, 1530 ca.); im00585200 (*Formulario di epistole* di B. Miniatore, 1512 ca.); is00218500 (*Expositio super psalmo L (51)* di G. Savonarola, 1501 ca.). Nelle successive indagini queste edizioni non sono state prese in considerazione; nelle analisi sono state invece incluse le edizioni che riportano una datazione ricostruita dubbia, del tipo: [after 1500?].

¹¹² ISTC if00052700. Da qui in poi si riportano per ciascuna opera i codici identificativi di ISTC.

Gli incunaboli nel tempo e nello spazio della geografia italiana

La scansione temporale e la distribuzione delle edizioni per decenni¹¹³ conferma, com'è ovvio, quella decisa impennata della produzione del libro tipografico volgare nell'ultimo decennio del secolo, in cui si sancisce l'affermazione dell'arte della stampa, coinvolgendo, soprattutto nella sua fase iniziale, numerosi centri urbani anche di piccole dimensioni¹¹⁴. Con l'avvertenza che «a partire dagli anni settanta del Quattrocento, [le tipografie] vennero impiantate nelle città sedi universitarie, interessatissime a un modo di produzione che garantiva tempi di esecuzione più veloci rispetto alla copia manoscritta (i primi incunaboli attestati per Padova, Bologna e Perugia furono stampati tra 1470 e 1472), e via via in tutto il territorio della penisola: concentrandosi in particolare nelle regioni alpine, nell'area padana - soprattutto lungo la valle del Po -, nell'Italia centrale (Umbria, Toscana, Marche), nonché nei centri principali del regno di Napoli e delle isole. In totale, furono - 75 i luoghi di stampa degli incunaboli nel territorio italiano»¹¹⁵.

Figura. 1.



¹¹³ Prima decade: 1469 (data di pubblicazione del primo incunabolo volgare presente nel corpus BibIt)-1480; seconda decade: 1481-1490; terza decade: 1491-1500.

¹¹⁴ I dati presi in considerazione sono solo quelli "certi" e quelli "ricostruiti".

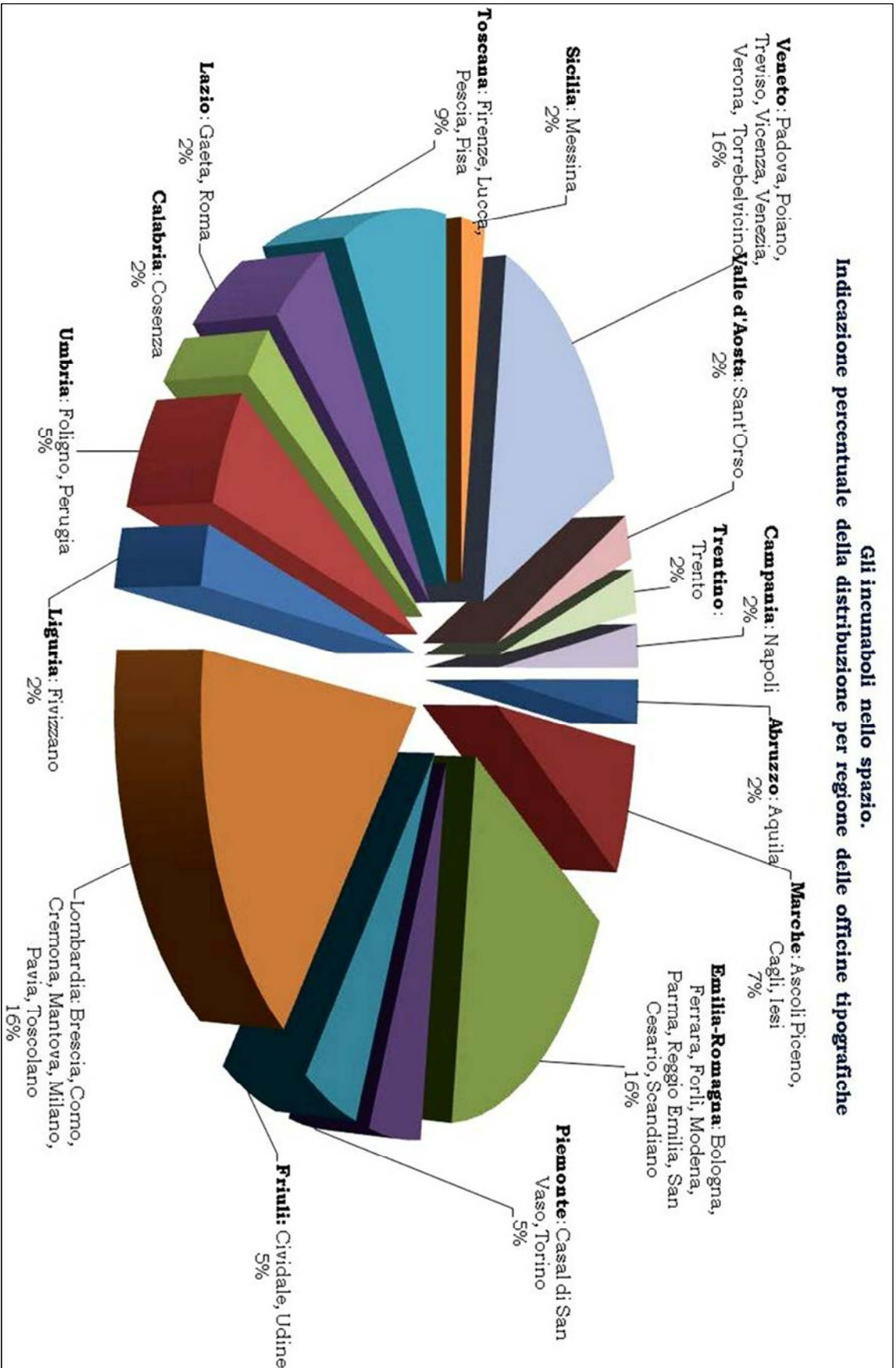
¹¹⁵ Edoardo Barbieri, Erminia Irace, *L'Italia degli incunaboli*, in *Atlante della letteratura italiana* cit, p. 525-528.

Nella tabella e nei grafici seguenti sono visualizzati la distribuzione sul territorio nazionale delle officine tipografiche, che riguarda 44 centri localizzati in 16 regioni, e l'indicazione percentuale della distribuzione per regione delle officine tipografiche, da cui risulta convalidata la proiezione statistica di una significativa concentrazione di attività soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali:

Tabella 2.

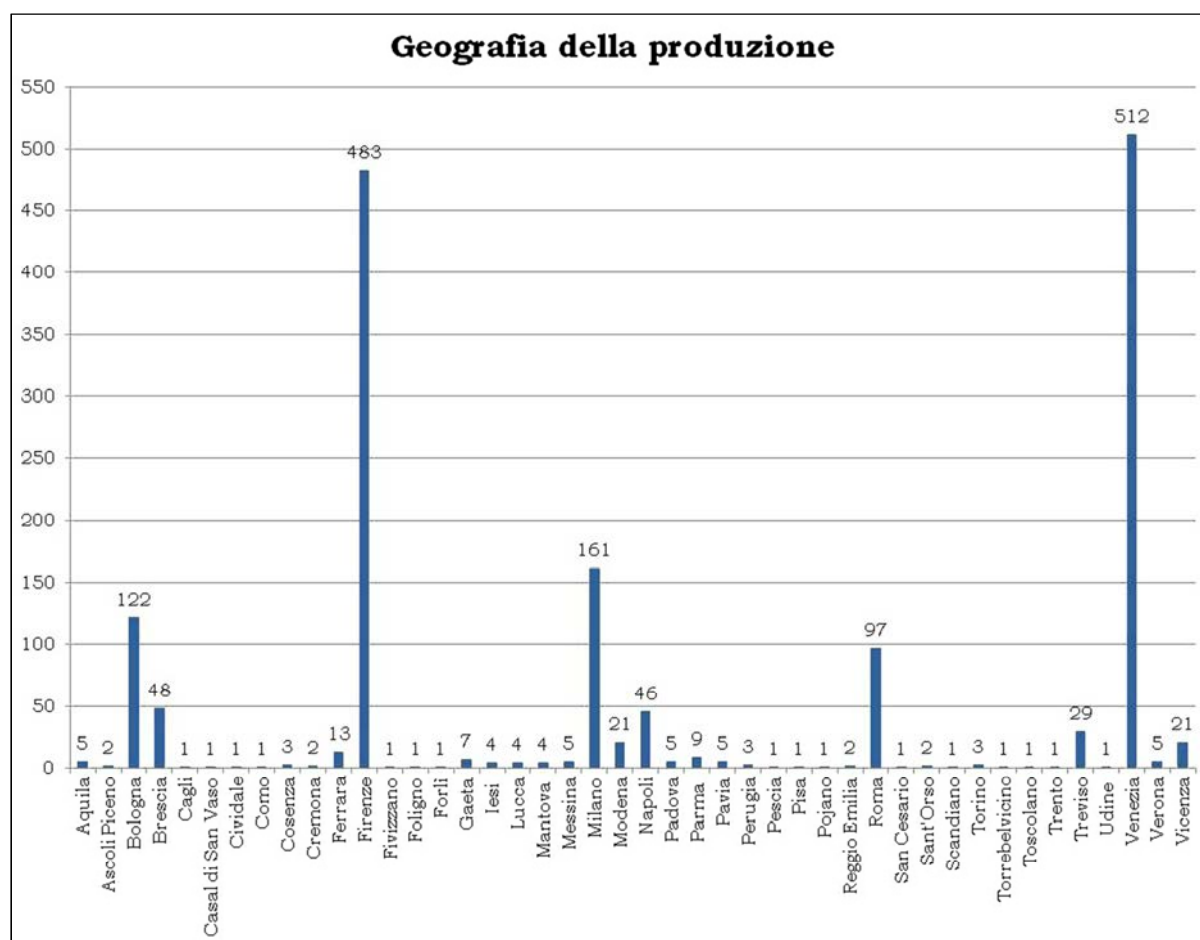
Emilia Romagna	Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Reggio Emilia, San Cesario, Scandiano
Lombardia	Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Toscolano
Veneto	Padova, Poiano, Torrelvicino, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Toscana	Firenze, Lucca, Pescia, Pisa
Marche	Ascoli Piceno, Cagli, Iesi
Lazio	Gaeta, Roma
Friuli	Cividale, Udine
Umbria	Foligno, Perugia
Piemonte	Casal di San Vaso, Torino
Abruzzo	Aquila
Calabria	Cosenza
Campania	Napoli
Liguria	Fivizzano
Sicilia	Messina
Valle d'Aosta	Sant'Orso
Trentino	Trento

Figura 2.



Il numero di edizioni per centro tipografico mette in evidenza come solo per dieci località questo valore superi le venti unità e che dunque il 90,5% della produzione incunabolistica in lingua volgare (inclusa nel corpus) è frutto di officine tipografiche attive in dieci città, fra le quali l'unica del Meridione è Napoli. È un rilievo statistico che conferma in proporzione i dati relativi all'intera produzione incunabolistica¹¹⁶; in ISTC infatti risultano presenti 2421 incunaboli volgari¹¹⁷, il 96,1% dei quali (pari a 2328 edizioni) viene stampato proprio nelle dieci località indicate:

Figura 3.



Rimangono esclusi da questa tabella 8 incunaboli, per i quali il luogo di stampa viene identificato in maniera generica con l'Italia o con il Nord Italia (ia00917000, ia00843500, ib00735000, if00172100, if00276300, if00279800, ii00218500, it00500800).

¹¹⁶ Un'analoga proiezione effettuata da M. Santoro (*Storia del libro italiano* cit., p. 68-69), e fondata su un corpus di 7628 edizioni registrate nell'IGI, indica che il 94% della produzione quattrocentesca è concentrato in quindici città. Ma cfr. soprattutto Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia* cit., che, ormai nel lontano 1983, aveva prodotto una serie di diagrammi e tabelle statistiche, basate sullo *Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in other Countries from 1465 to 1600* e sull'IGI. Cfr. anche le più recenti mappe prodotte dall'*Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà cit.

¹¹⁷ Ultimo rilevamento: settembre 2012.

Per le dieci città, che hanno prodotto un numero di incunaboli maggiore di venti (Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Modena, Napoli, Roma, Treviso, Venezia, Vicenza), è stata inoltre approfondita la cronologia locale.

Sulla base dei dati certi e ricostruiti in nostro possesso, relativamente almeno alla data e al luogo di stampa, se non anche allo stampatore, i primi testi volgari a finire sotto i torchi risultano a Venezia, l'edizione del *Canzoniere e Trionfi* di Petrarca per i tipi di Vindelinus de Spira (ip00371000); a Bologna, il *Torneamento fatto in Bologna il 4 ottobre 1470 per ordine di Giovanni Bentivoglio*, un in-quarto stampato da Scipio Malpiglius (if00279300); a Napoli, il *Dialogo chiamato Plutopenia* di Pietro Jacopo de Jennaro (ij00218600) edito da Sixtus Riessinger:

Tabella 3.

Bologna	[1470 about]	if00279300 ¹¹⁸	Francesco Cieco da Firenze, <i>Torneamento fatto in Bologna il 4 ottobre 1470 per ordine di Giovanni Bentivoglio</i> , [Bologna: Scipio Malpiglius, after 4 Oct. 1470]
Brescia	[1475 about]	in00055500	Nicolaus de Ausmo, "Quadriga spiritualis [Italian] Quadriga spirituale", [Brescia: Henricus de Colonia and Statius Gallicus, about 1475]
ISTC indica, come prima pubblicazione bresciana, <i>L'Acerba</i> di Cecco d'Ascoli, stampata intorno al 1473 da Thomas Ferrandus (ic00357900).			
Firenze¹¹⁹	1472, 12 Nov.	ib00739000	Giovanni Boccaccio, "Il Filocolo", Florence: Johannes Petri, 12 Nov. 1472
ISTC individua, come prime pubblicazioni fiorentine, due edizioni pubblicate approssimativamente nel 1470: 1) G. Boccaccio, <i>Decamerone</i> (ib00725200); 2) <i>Epistole e Vangeli</i> (ie00091200). Il luogo di stampa, per entrambe le pubblicazioni, oltre a quello toscano, è attribuito ipoteticamente anche a Napoli.			
Milano	[1472 about]	ic00913300	Antonio Cornazzano, <i>Vita della Vergine Maria</i> , [Milan: Pamfilo Castaldi and Antonius and Fortunatus Zarotus, about 1472]
ISTC registra tre edizioni milanesi con la data del 1471: 1) L. B. Alberti, <i>Deifira</i> , tip. Antonio Zaroto (ia00212000); 2) L. B. Alberti, <i>Ecatomfila</i> , tip. Antonio Zaroto (ia00213000); 3) <i>Lamento di Negroponte: "O tu dolce Signor che ci hai creati"</i> , tip. Pamfilo Castaldi (il00029450).			
Modena	1475, 25 Jun.	im00518000	Johannes Mesue, <i>Opera medicinalia [Italian] Il libro della consolatione delle medicine semplici solenni</i> , [Modena: Johannes Vurster, 25 June 1475]

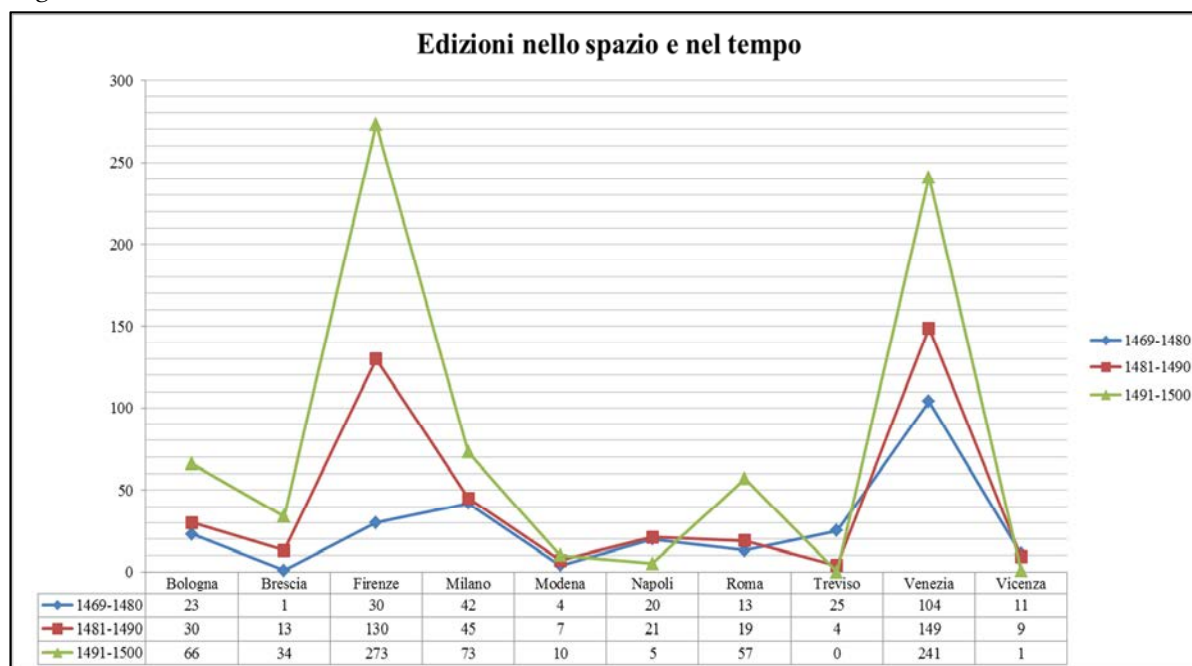
¹¹⁸ Il simbolo ☑ indica che la prima pubblicazione registrata nel *corpus* BibIt è la medesima presente nell'intero *corpus* ISTC degli incunaboli volgari.

¹¹⁹ Nel *corpus* BibIt per Firenze, come prima pubblicazione, si registra anche un'altra edizione esclusa dal prospetto sopra riportato, poiché la datazione non è certa – come per il testo inserito in tabella – bensì ricostruita. Si tratta de *La Sfera* di Gregorio Dati, attribuita alla tipografia di Johannes Petri e datata approssimativamente al 1472.

Napoli	[1470]	ij00218600	Pietro Jacopo de Jennaro, Dialogo chiamato Plutopenia, [Naples: Sixtus Riessinger, 1470]
Roma	1471	ip00372000	Francesco Petrarca, Canzoniere e Trionfi, [Rome: Georgius Lauer], 1471
ISTC registra invece la prima pubblicazione romana con la data del 1470: <i>Legenda maior S. Francisci</i> di S. Bonaventura, tipografia di Ulrich Han (Uldaricus Gallus), (ib00889500) ¹²⁰ .			
Treviso	1471, 8 Nov.	ii00174000	Storia di Ippolito Buondelmonti e Leonora de' Bardi, Treviso: [Gerardus de Lisa, de Flandria], 8 Nov. 1471
Venezia	1470	ip00371000	Francesco Petrarca, Canzoniere e Trionfi, [Venice]: Vindelinus de Spira, 1470
Vicenza	1474	iu00053000	Fazio degli Uberti, Dittamondo, Vicenza: Leonardus Achates de Basilea, [Nov.] 1474

Questa la ripartizione per decenni della produzione di incunaboli volgari nelle dieci città risultate più attive¹²¹:

Figura 4.

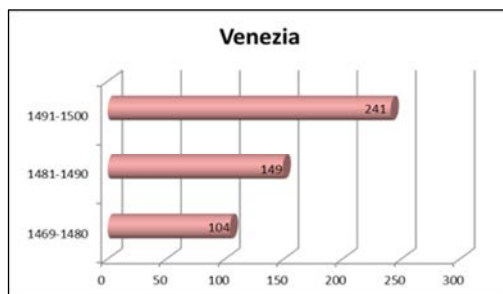
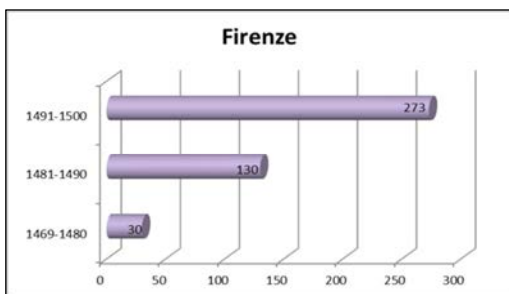
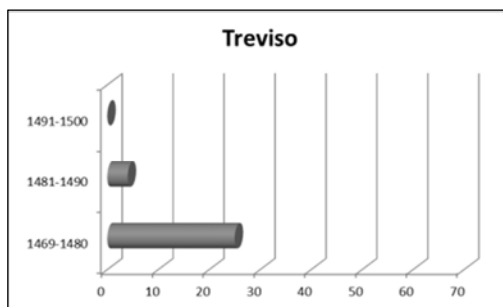
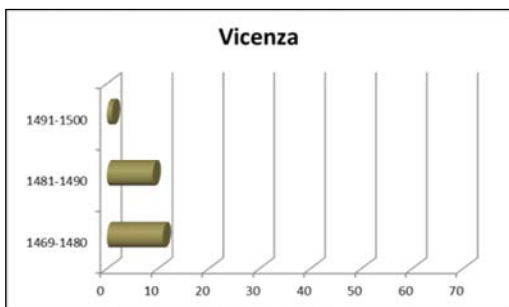
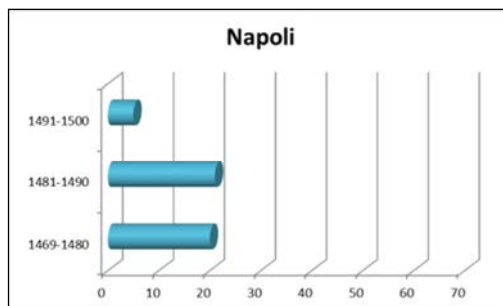
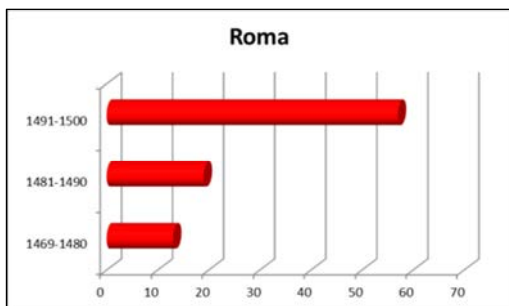
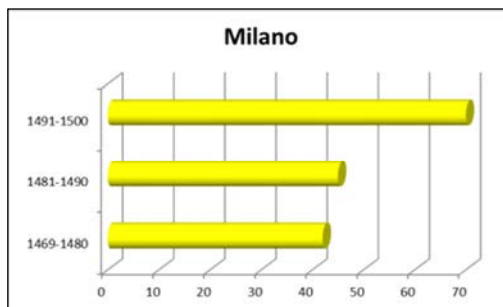
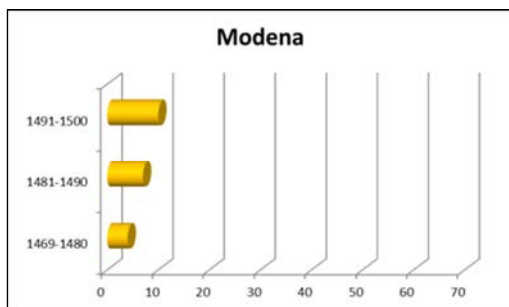
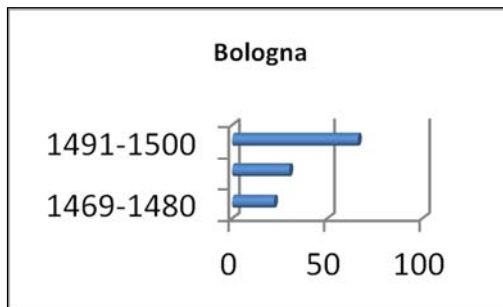
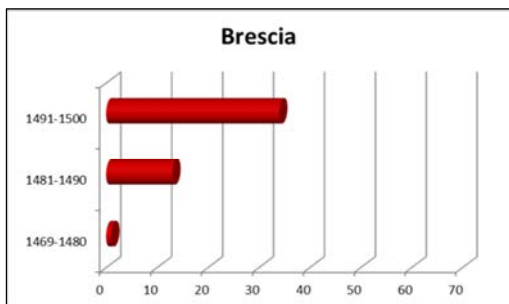


¹²⁰ Il GW assegna questa edizione al cosiddetto "Stampatore dell'Apocalisse", datandola in modo imprecisato precedentemente al 1476.

¹²¹ Dalle tabelle sono stati esclusi dalle tabelle tutti quegli incunaboli che presentavano, per il luogo di stampa e per la data di stampa, dati "incerti".

E nel dettaglio:

Figura 5.



Si noterà come per la maggior parte delle città (Bologna, Brescia, Milano, Modena, Roma, Firenze, Venezia) l'andamento delle pubblicazioni sia in costante crescita, con un comprensibile picco nell'ultima decade (1491-1500). Diversamente accade per Treviso e Vicenza, dove, a una rilevante produzione editoriale nella prima decade, fa seguito un altrettanto significativo fenomeno di decrescita (evidente, in particolar modo, a Treviso). Per Napoli invece il periodo di maggiore fervore produttivo è quello che va fino agli anni '90 del Quattrocento, dopo il quale si registra una significativa riduzione dell'attività tipografica.

Particolarmente significativo il caso di Firenze, soprattutto se messo a confronto con i dati che ci giungono dalla "capitale del libro", Venezia, e ricordando quanto, al riguardo, ebbe ad osservare Armando Petrucci: «la stampa arrivò relativamente tardi (1471) [a Firenze] e rimase per qualche tempo estranea al mondo del potere e della cultura superiore»¹²². Le tabelle mostrano che il ritmo di crescita della produzione del libro volgare nelle due città procede, a partire dalla seconda decade, quasi in parallelo.

Dall'analisi del *corpus* risultano 483 incunaboli stampati a Firenze, a fronte dei 512 prodotti a Venezia¹²³; un rapporto proporzionale che resta il medesimo anche nella comparazione con il corpus ISTC: 674 edizioni contro le 731 pubblicate a Venezia.

Nel dettaglio, ISTC registra per Firenze 889 edizioni, di cui 703 in italiano, 172 in latino, 14 in greco; mentre, per Venezia si contano 3779 edizioni, di cui 777 in italiano, 2960 in latino, 27 in greco, 15 in altre lingue (tedesco, catalano, francese, spagnolo, slavo ecclesiastico, glagolitico).

Il rapporto di produzione fra le due città è quindi di uno a cinque, ovvero per ogni edizione fiorentina se ne contano cinque veneziane. Tuttavia, come si noterà, la produzione degli incunaboli volgari conosce a Firenze una straordinaria impennata nella terza decade, tanto da consentirle di sopravanzare Venezia del 6.2%: 273 [=432 ISTC] edizioni contro 241 [=368 ISTC]. Un fenomeno che si spiega anche con il formidabile successo editoriale delle opere di Savonarola (ben 102 edizioni in appena un decennio!), ma più in generale con il fatto che a Firenze la stampa, sebbene introdotta «quasi di soppiatto e fra molte difficoltà [...] trovò un suo terreno di espressione e di espansione soprattutto nell'ambito del libro popolare di devozione»¹²⁴. Un fenomeno ancora più macroscopico, se rapportato, in termini

¹²² A. Petrucci, *Per una nuova storia del libro* cit., p. XXIII-XXIV. Sui primordi della stampa fiorentina si rimanda a contributi fondamentali quali: Roberto Ridolfi, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958; Dennis E. Rhodes, *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988.

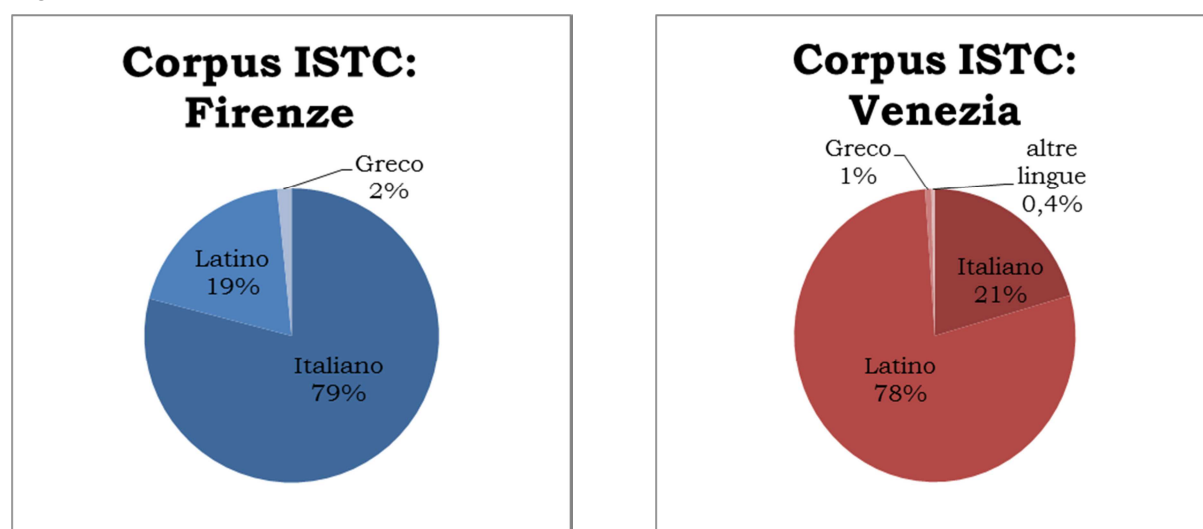
¹²³ Si ribadisce che i dati riguardano la produzione ritenuta certa o ricostruita.

¹²⁴ *Ibid.*

assoluti, alla produzione editoriale delle due città, da cui risulta un rapporto inversamente proporzionale: se, infatti, il 79% dell'intera produzione incunabolistica fiorentina è in volgare e il 19% in latino, il 21% degli incunaboli veneziani risulta in volgare e il 78% in latino.

Si ricorda che la lingua adoperata nei testi di grammatica e retorica, di teologia e di diritto era il latino e questo spiega anche il primato di pubblicazioni in questa lingua; si trattava di libri che assicuravano guadagni sicuri perché adottati nelle scuole e nelle università e perché in uso nelle amministrazioni civili ed ecclesiastiche.

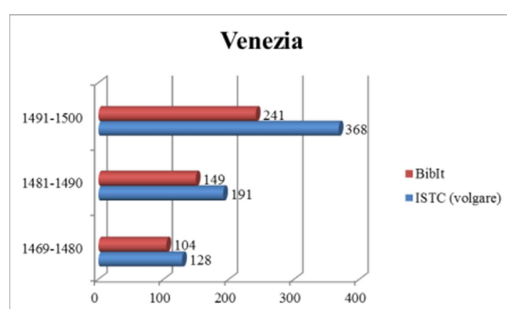
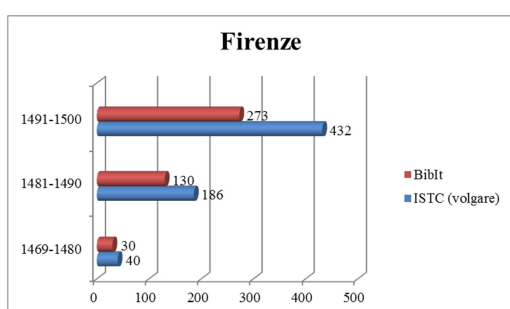
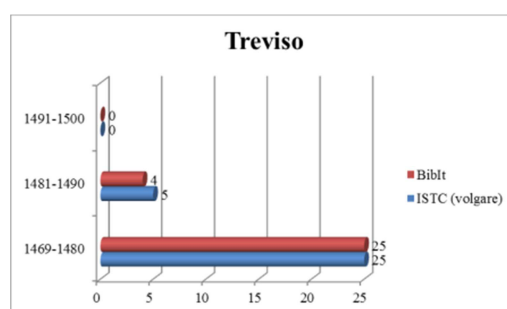
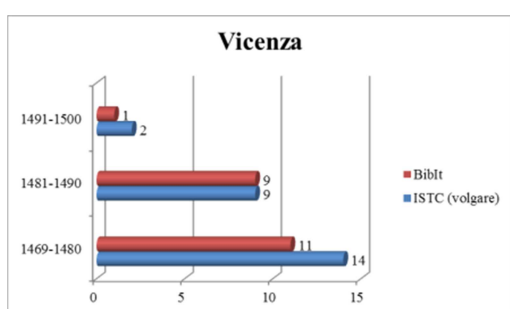
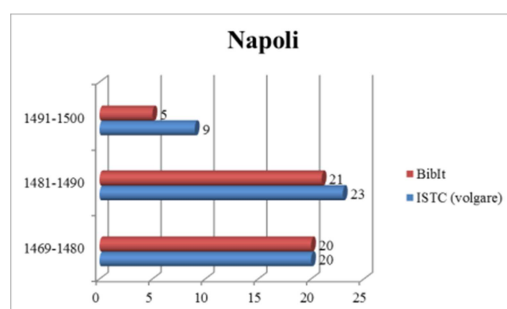
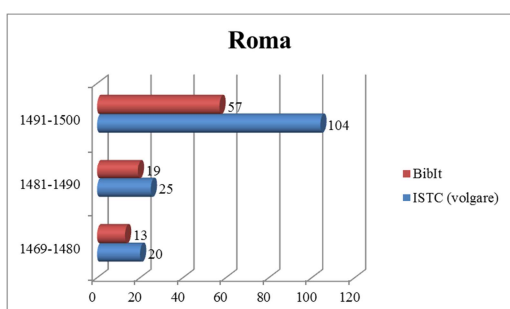
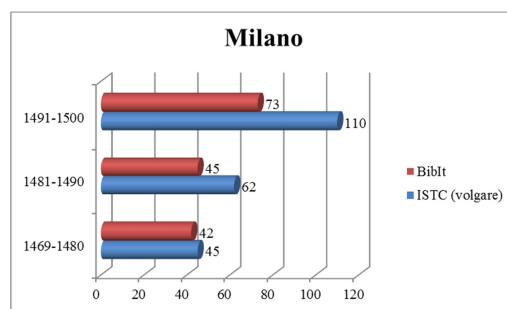
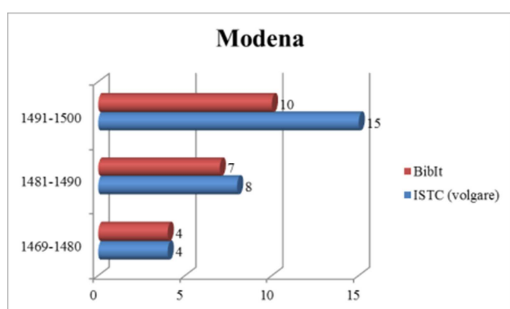
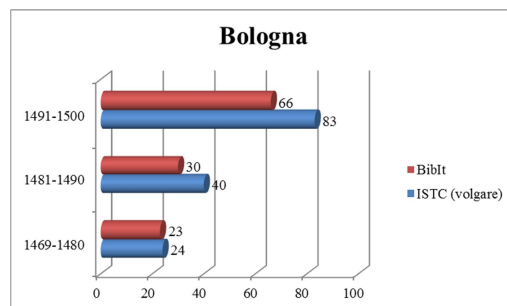
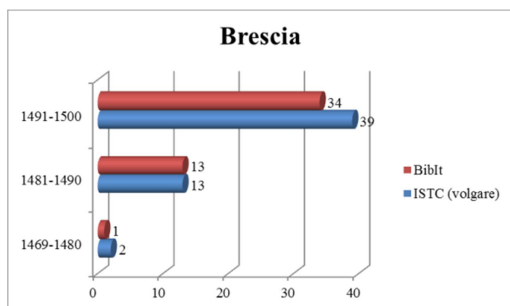
Figura 6.



I dati relativi alle dieci città, che hanno prodotto un numero di incunaboli maggiore di venti, sono stati quindi messi a confronto con quelli registrati nel corpus degli incunaboli italiani in lingua volgare del corpus ISTC¹²⁵, da cui risulta che i rapporti proporzionali restano invariati:

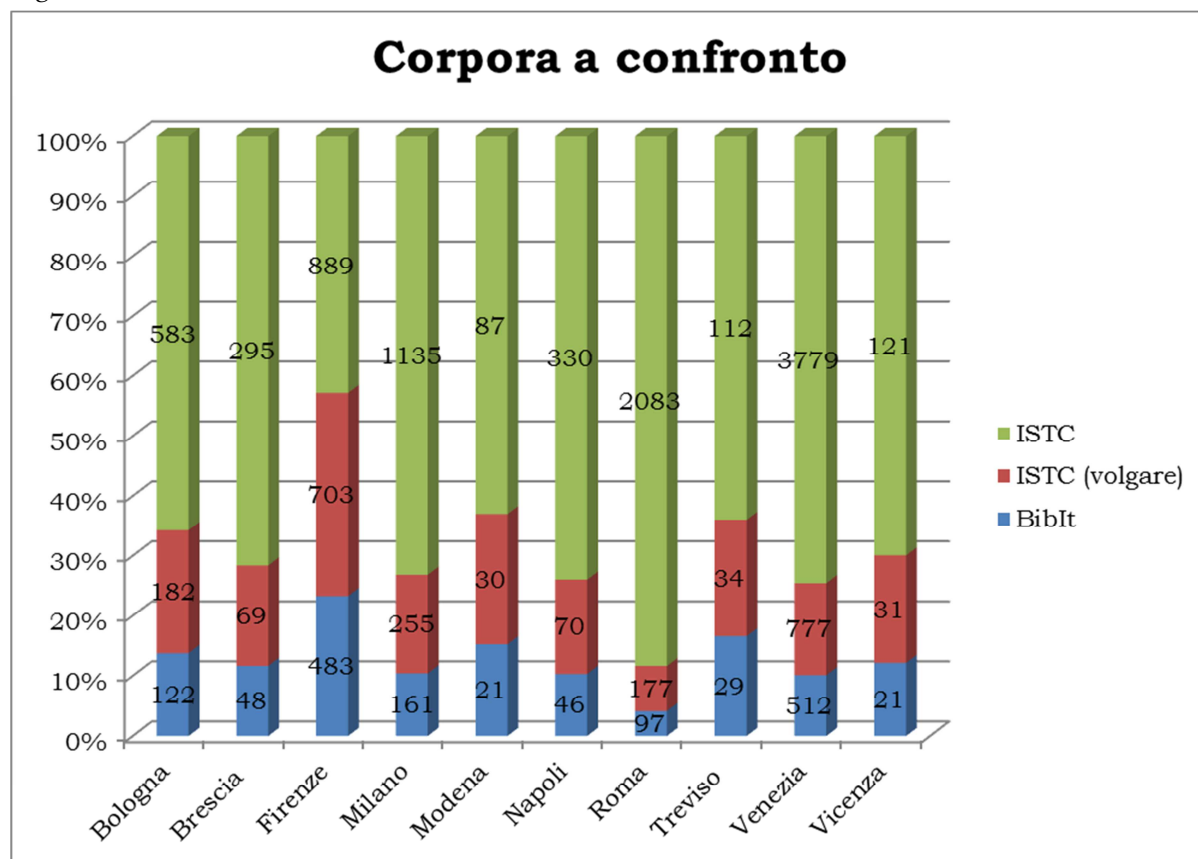
¹²⁵ Sono state prese in considerazione solo le edizioni che in ISTC presentano per il luogo di stampa un dato o certo o ricostruito.

Figura 7.



Gli stessi dati sono stati infine messi a confronto con l'intero corpus ISTC¹²⁶:

Figura 8.



Più in dettaglio sarà interessante mettere in relazioni queste proiezioni statistiche con i dati ricavati dall'analisi della tipologia di genere dei testi pubblicati (cfr. oltre).

¹²⁶ Sono state prese in considerazione solo le edizioni che presentano un dato certo o ricostruito per quanto riguarda i luoghi di stampa.

La produzione dei tipografi

Un dato ulteriore è quello relativo al rapporto tra produzione editoriale e numero di stampatori, messo in relazione con i centri tipografici nazionali:

Figura 9.

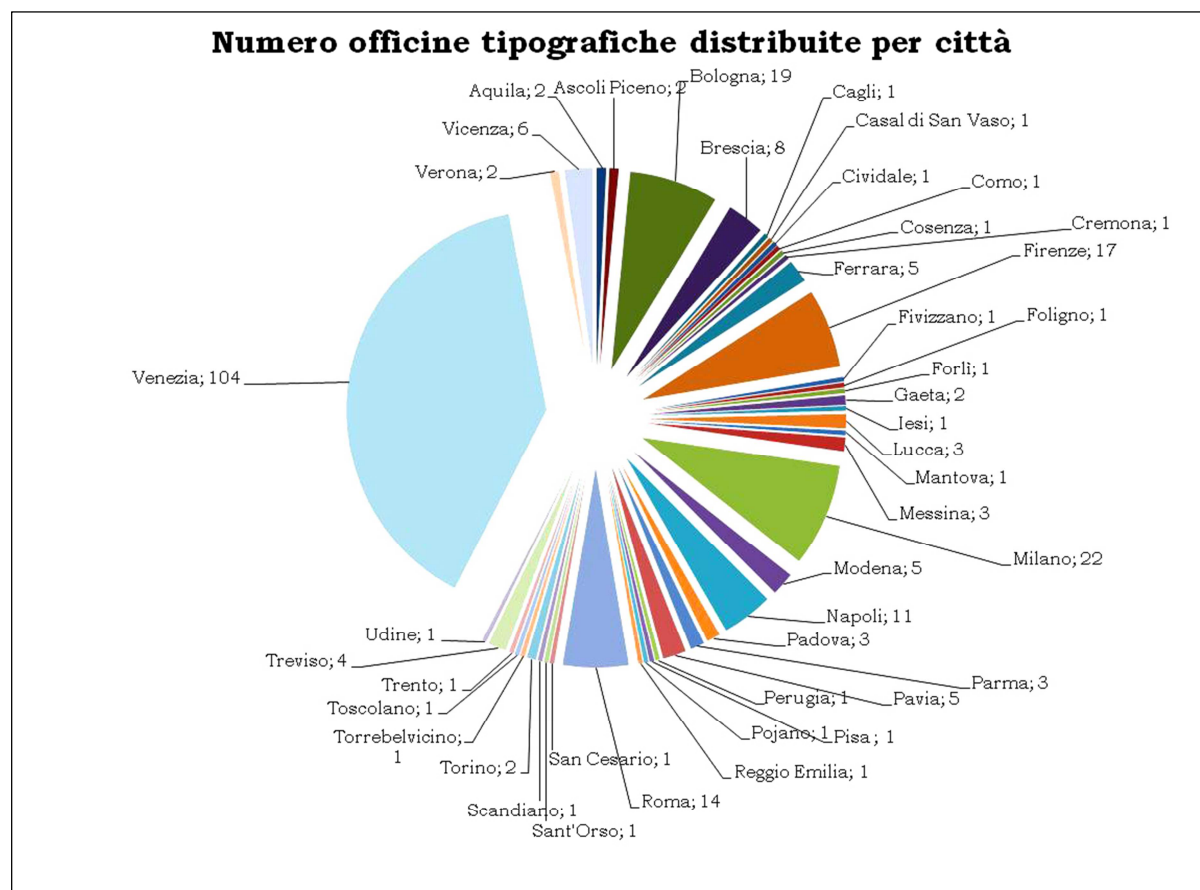
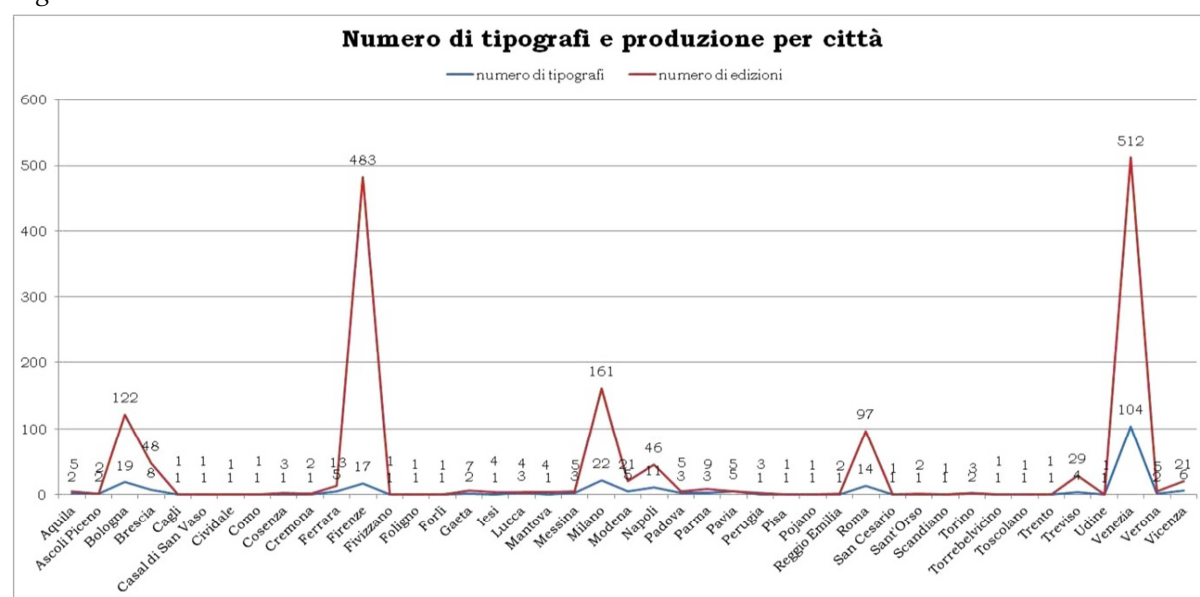


Figura 10.



Nell'analisi ravvicinata del *corpus*, è possibile mettere a fuoco il rapporto tra produzione e numero di officine tipografiche e osservare come le tipografie maggiormente attive (cioè, con un numero di edizioni uguale o maggiore di 10) risulti essere quelle fiorentine di Bartolommeo di Libri, di Lorenzo Morgiani e Johannes Petri e di Antonio di Bartolommeo Miscomini. Tuttavia, la loro produzione si differenzia per quanto riguarda la tipologia discorsiva dei testi stampati. L'officina di Bartolommeo, ad esempio, punta soprattutto al libro popolare di devozione, mentre quella di Lorenzo Morgiani e di Johannes Petri sembra avere una produzione più differenziata di testi in volgare. Così tra le pubblicazioni di quest'ultima si trovano le opere di Savonarola, volgarizzamenti latini, le *Meditazioni* di San Bonaventura e alcuni esempi di letteratura cavalleresca. Lo stesso vale per Miscomini, attivo anche a Venezia intorno agli anni Settanta, che non sembra privilegiare una tipologia discorsiva o di genere letterario, tant'è che il suo "catalogo" spazia dai volgarizzamenti latini di Virgilio, alle opere di Savonarola al *Formulario di epistole* di Cristoforo Landino.

Tabella 4.

Città	Officina tipografica ¹²⁷	Edizioni	Anni di attività nel Quattrocento
Bologna	Giustiniano da Rubiera [Justinianus de Ruberia]	10	1495-1500
	Bazaliero de' Bazalieri [Bazalerius de Bazaleriis]	11	1487-1495
	Francesco de' Benedetti [Franciscus (Plato) de Benedictis]	16	1487-1495
	Ugo Ruggeri [Ugo Rugerius]	18	1473-1499
Brescia	Bernardino Misinta [Bernardinus de Misintis]	13	1494-1500
	Battista Farfengo [Baptista Farfengus]	22	1489-1500
Firenze	Antonio Tubini Lorenzo d'Alopa [Laurentius (Francisci) de Alopa] Andrea Ghirlandi [Venetus, Andrea Ghirlandi]	10	1498-1500

¹²⁷ Tra parentesi è indicata la forma del nome secondo ISTC, preceduta da quella normalizzata secondo il repertorio di Gedeon Borsa, *Clavis typographorum librorumque Italiae: 1465-1600*, Aureliae Aquensis (Baden Baden), V. Koerner, 1980. Se le due forme coincidono il nome viene dato una volta sola senza parentesi.

	Apud Sanctum Jacobum de Ripoli [Domenico da Pistoia]	19	1477-1484
	Niccolò di Lorenzo [Nicolaus Laurentii Alamanus]	21	1474-1486
	Lorenzo Morgiani	23	1490-1500
	Francesco di Dino	23	1481-1498
	Francesco Bonaccorsi	25	1485-1496
	Antonio Miscomini [Antonio di Bartolommeo Miscomini]	42	1481-1500
	Johannes Petri e Lorenzo Morgiani ¹²⁸	63	1490-1500
	Bartolommeo de' Libri [Bartolommeo di Libri]	186	1480-1500
Milano	Filippo da Lavagna [Philippus de Lavagnia]	10	1473-1480
	Leonhard Pachel [Leonardus Pachel]	16	1480-1499
	Filippo Mantegazza [Philippus de Mantegatiis Cassanus]	17	1490-1498
	Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler [Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler]	22	1478-1490
	Ulrich Scinzenzeller [Uldericus Scinzenzeler]	26	1489-1499
	Antonio Zarotto [Antonius Zarotus]	32	1473-1500
Modena	Domenico Roccociola [Dominicus Rocociolus]	15	1481-1500
Napoli	Francesco del Tупpo	14	1478-1492
Roma	Johann Besicken e Martin van Amsterdam [Johann Besicken ¹²⁹ e Martinus de Amsterdam]	10	1500
	Johann Besicken e Sigismund Mayr [Johann Besicken e Sigismundus Mayer]	12	1493-1496
	Stephan Planck	15	1480-1500
	Eucharius Silber	16	1481-1500
Treviso	Michele Manzolo [Michael Manzolus]	18	1478-1482
Venezia	Nicolas Jenson [Nicolaus Jenson]	10	1471-1478
	Filippo di Pietro	11	1475-1482
	Giovanni Rosso [Johannes Rubeus Vercellensis]	11	1487-1500

¹²⁸ Johannes Petri compare anche da solo come editore di 7 edizioni stampate tra il 1472 e il 1497.

¹²⁹ Johann Besicken compare anche da solo come editore di 9 edizioni stampate tra il 1493 e il 1500.

	Nel Beretin Convento della Ca' Grande	11	1474-1478
	Bernardino Rizzo [Bernardinus Rizus Novariensis]	12	1485-1500
	Pietro di Piasi [Petrus de Plasiis Cremonensis]	12	1486-1492
	Giovanni de' Gregori [Johannes e Gregorius de Gregoriis de Forlivio]	13	1485-1500
	Giovanni Battista Sessa senior [Johannes Baptista Sessa]	15	1495-1500
	Gabriele di Pietro, G.P.T.	17	1475-1478
	Cristoforo de' Pensi Christophorus de Pensis de Mandello	18	1488-1500
	Bernardino Benali Bernardinus Benalius ¹³⁰	20	1483-1500
	Matteo Codecà [Matteo Capcasa (di Codeca)]	24	1489-1500
	Manfredo Bonelli [Manfredus de Bonellis de Monteferrato]	31	1492-1500

I dati della tabella soprastante, che riguardano i tipografi più attivi nella pubblicazione di testi in volgare, sono stati confrontati con quelli relativi alla loro intera produzione editoriale presente in ISTC.

Tabella 5.

CITTÀ	OFFICINA TIPOGRAFICA	ANNI	ALTRI LUOGHI DI ATTIVITÀ	EDIZIONI IN ISTC	IN VOLGARE	IN LATINO	IN TEDESCO
Bologna	Giustiniano da Rubiera	1495-1534	Modena: 1492	37	40,5%	59,4%	
	Bazaliero de' Bazalieri	1480 1487-1495	Reggio E.: 1498-99	30	53,3%	46,6%	
	Francesco de' Benedetti	1482 1486-1489 1491-1496	Venezia: 1490?	68	30,8%	69,1%	
	Ugo Ruggeri	1474-1476 1481-1493 1495-1499	Treviso: 1481 Pisa: 1493-94 San Cesario: 1499 Reggio E.: 1500-01	93	29%	71%	
					38,4%	61,5%	
Brescia	Bernardino Misinta	1490-1492 1494-1502 1504-1505	Cremona: 1492-93 Verona: 1503	41	36,5%	63,4%	
	Battista Farfengo	1490-1500		52	53,8%	46,1%	
					45,1%	54,7%	
Firenze	Antonio Tubini	1497-1519		13	84,6%	15,3%	
	Lorenzo	1484-85					

¹³⁰ Bernardino Benali e Matteo Codecà collaborano e nel 1491 stampano 5 edizioni.

	d'Alopa	1494-1500					
	Andrea Ghirlandi	1497-1509					
	Apud Sanctum Jacobum de Ripoli	1477-1484		47	63,8%	36,1%	
	Niccolò di Lorenzo	ca. 1476-86		45	57,7%	42,2%	
	Lorenzo Morgiani	1490-97		48	93,7%	6,2%	
	Francesco di Dino	1481-ca.1498	Napoli: 1478-80	55	60%	40%	
	Francesco Bonaccorsi	1483-98		34	67,6%	32,3%	
	Antonio Miscomini	1481-84 1489-95	Venezia: 1476-78 Nonantola: 1480 Modena: 1487-89	89	63%	37%	
	Johannes Petri	1471-73 (ca.) 1486 1490-97		114	95,6%	4,3%	
	Lorenzo Morgiani	1490-97					
	Bartolommeo de' Libri	1482-1511		263	87%	12,1%	0,7%
					74,7%	25%	0,7%
Milano	Filippo da Lavagna	1471-81 1488-94		67	20,8%	79,1%	
	Filippo Mantegazza	1490-99	Pavia: 1505	42	59,5%	40,4%	
	Leonhard Pachel	1477-1511		114	21%	78,9%	
	Ulrich Scinzenzeller	1477-1500		164	21,3%	78%	0,6%
	Antonio Zarotto	1470-1507		124	38,7%	70,9%	
					31%	70,3%	0,6%
Modena	Domenico Roccociola	1481-1506		51	39,2%	60,7%	
					39,2%	60,7%	
Napoli	Francesco del Tuppo	1474-99		37	54%	46%	
					54%	46%	
Roma	Johann Besicken	1493-1508		61	32,7%	50,8%	
	Martin van Amsterdam	1500-1501	Napoli: 1498-99				
	Johann Besicken			53	30,1%	67,9%	1,8%
	Sigismund Mayr	1493-ca.1495	Napoli 1503-1517				
	Stephan	1479-1500		447	5,5%	91,9%	2,4%

	Planck						
	Eucharius Silber	1480-1509		486	7,6%	91,9%	0,4%
					18,9%	75,6%	1,1%
Venezia	Nicolas Jenson	1470-84		96	14,5%	84,3%	1%
	Filippo di Pietro	1472-82		43	39,5%	60,4%	
	Giovanni Rosso	1482; 1486-1519	Treviso: 1480 1482-85	56	14,2%	85,7%	
	Nel Beretin Convento della Ca' Grande	1474-78		15	100%		
	Bernardino Rizzo	1484-92		35	40%	60%	
	Pietro di Piasi	1478-1494		40	55%	45%	
	Giovanni de' Gregori	1480-1505; 1517		128	15,6%	83,5%	0,7%
	Gregorio de' Gregori	1480-1528	Fano: 1514				
	Giovanni Battista Sessa senior	1489-1491; 1496-1505		52	50%	50%	
	Gabriele di Pietro, G.P.T.	1472-78; 1486-87	Messaga: 1478 Toscolano Maderno: 1479-80 Brescia: 1481	47	49%	51%	
	Cristoforo de' Pensi	1487-1506		84	31%	69%	
	Bernardino Benali	1483-1543		124	30,6%	69,3%	
	Matteo Codecà	1483-95; 1500		56	67,8%	32,1%	
Manfredo Bonelli	1491-1516		88	79,5%	20,4%		
					45,1%	54,6%	0,1%

I dati complessivi riguardanti la produzione editoriale dei singoli tipografi confermano in linea di massima i dati statistici della Tabella 4 e il rapporto tra pubblicazioni in volgare e in latino. Va tuttavia osservato che il prospetto relativo a Venezia indica, ed è fatto che merita un'indagine suppletiva, la significativa controtendenza di alcune tipografie, orientate in via prevalente sulla stampa di opere in volgare rispetto a quella in latino o comunque sul bilanciamento, altrettanto sintomatico, tra le due lingue. Basti osservare nel dettaglio l'attività della tipografia del Convento della Ca' Grande (dove si stampano esclusivamente edizioni in volgare), quella di Matteo Codecà (67,8% produzione in volgare) o di Manfredo Bonelli (79,5% incunaboli volgari); e, inoltre, la produzione di Giovanni

Battista Sessa, Pietro di Piasi e Gabriele di Pietro, per i quali la quantità delle opere stampate in latino è pressoché equivalente a quella in volgare.

Un'ulteriore precisazione riguarda le città di Napoli e Treviso. Dalla tabella 5 risulta prevalente in ambedue le città la produzione editoriale in volgare, ma il dato è — lo si ricorda — relativo ai tipografi che, in base al criterio prescelto, risultano più fecondi (vale a dire con un numero di edizioni uguale o maggiore di 10). In verità, l'intero corpus ISTC ci restituisce un'altra realtà:

Tabella 6.

	edizioni totali	in volgare	in latino	altre lingue
Napoli	330	70 (21,2%)	235 (71,2%)	25 (7,5%)
Treviso	112	34 (30,3%)	78 (69,6%)	

Osservando come il lavoro tipografico venga ripartito tra i diversi tipografi attivi nella stessa località e quale sia il rapporto tra produzione e numero di officine tipografiche, basterà, a titolo di esempio, mettere in relazione i numeri di Venezia con quelli di Firenze. Infatti se la produzione totale di incunaboli della città lagunare è di 512 edizioni, quella fiorentina è di 483. La quantità quindi è più o meno la stessa. Tuttavia i tipografi che lavorano a Venezia sono ben 104, ognuno con una mole di produzione diversa – come si vedrà più avanti –, mentre a Firenze se ne contano solo 17:

Tabella 7.

Tipografo	Edizioni	Anni
Bartolommeo de' Libri	186	1480-1500
Johannes Petri e Lorenzo Morgiani	63	1490-1500
Antonio di Bartolommeo Miscomini	42	1481-1500
Francesco Bonaccorsi	25	1485-1496
Lorenzo Morgiani	23	1490-1500
Francesco di Dino	23	1481-1498
Niccolò di Lorenzo	21	1474-1486
Apud Sanctum Jacobum de Ripoli	19	1477-1484
Antonio Tubini, Lorenzo d'Alopa, Andrea Ghirlandi	10	1498-1500
Jacopo di Carlo	7	1487-1490
Johannes Petri	7	1472-1497
Printer of pseudo-Savonarola	4	1500

Antonius Francisci Venetus	3	1487-1490
Societs Colubris	2	1498
Antonio Zarotto	1	1490
Don Ippolito	1	1479-1480
Printer of Augustinus "Soliloquia"	1	1489

Si noti inoltre come alcune officine, sebbene risultino attive per pochi anni, abbiano una mole di produzione consistente. Infatti Bartolommeo de' Libri, la cui attività si spalma su 20 anni, arriva a produrre 186 edizioni; mentre Johannes Petri e Lorenzo Morgiani nella metà del tempo ne stampano 63.

In generale si può osservare come le due città più produttive, Firenze e Venezia, abbiano in realtà modalità operative differenti. Così se la prima raggiunge cifre importanti, il merito è dei suoi tipografi forti, che assorbono la maggior parte del mercato editoriale cittadino. È il caso del già citato Bartolommeo de' Libri, la cui produzione ricopre infatti il 38,4% delle edizioni fiorentine e il 10,8% della stampa complessiva degli incunaboli; a cui si può affiancare, nella stessa città, anche il nome dell'officina di Johannes Petri e Lorenzo Morgiani (13% delle ed. fiorentine; 3,6% degli incunaboli complessivi) e quella di Antonio Miscomini (8,6% delle ed. fiorentine; 2,4% degli incunaboli complessivi).

A Venezia invece la quantità di edizioni prodotta dai tipografi di punta non è così incisiva come accade a Firenze. Solo per citare qualche esempio tra le officine veneziane più attive: Manfredo Bonelli (6% delle ed. veneziane; 1,8% degli incunaboli complessivi); Matteo Capcasa (di Codeca) (4,6% delle ed. veneziane; 1,4% del *corpus*); Gabriele di Pietro (3,3% delle ed. veneziane; 0,99% del *corpus*).

I best seller degli incunaboli in volgare

Un giusto rilievo bibliografico e critico merita la classifica degli autori e delle opere di maggiore successo nell'economia del libro tipografico in volgare del Quattrocento. Libri che riescono a vendere più e meglio degli altri, che auspicano e definiscono al tempo stesso il loro pubblico di riferimento, costituito da lettori che siano acquirenti. Lettori che diventeranno, in un certo senso, i veri committenti delle opere, confermando gusti ed esigenze di lettura e di studio e prefigurandone di nuovi; anzi, il lettore finirà per imporre «all'universo letterario di confrontarsi con la categoria del successo e di misurare il valore d'uso di un'opera anche in base alla sua capacità di raccogliere e soddisfare i bisogni e le attese di un destinatario collettivo storicamente determinato»¹³¹. Ma perché si attesti, in modo così marcato, la vocazione mercantile del libro, bisognerà attendere ancora qualche decennio. Tuttavia, si può dire che già fin dall'inizio, alcuni "casi editoriali" dimostrano che il libro tipografico non è solo un'occasione culturale, che allarga in modo quantitativamente smisurato (per i parametri dell'epoca) il consumo delle opere che godevano di maggiore fortuna, soprattutto nella forma del libro manoscritto, ma anche un'occasione economica di profitti, perfino notevoli. A maggior ragione, se il libro riusciva a intercettare e ad amplificare l'attualità, condizionando con i suoi numeri la risonanza del dibattito culturale e le logiche del mercato.

È il caso emblematico — *ça va sans dire!* — di Savonarola, di cui l'ISTC registra 168 edizioni, delle quali 112 in italiano (66,6%), 52 in latino (30,9%) e 3 in tedesco, costituite per la maggior parte da epistole, prediche, sermoni, commenti ai *Salmi*.

Il *corpus* comprende 102 edizioni di cui 97 stampate a Firenze, la prima delle quali è la *Vita viduale* edita da Bartolommeo de' Libri nel 1490. Questi numeri vistosi dicono come Savonarola sia riuscito, con un originale grado di consapevolezza delle potenzialità offerte dall'*ars artificialiter scribendi*, a modificare il sistema della comunicazione culturale (la predica che diventa un *instant book*) e di ampliare il pubblico potenziale dei lettori, grazie a «un uso compiutamente «tipografico» (in senso culturale) della produzione di scrittura»¹³². Così facendo, Savonarola "laicizza" il concetto stesso di libro e il rapporto che esso instaura con i suoi lettori e con i suoi produttori: il volume della dimensione commerciale è garanzia infatti di continuità e solidità della filiera industriale della produzione editoriale¹³³.

¹³¹ Gianni Canova, *Best seller*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, p. 79.

¹³² Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia* cit., p. 596.

¹³³ Naturalmente, le implicazioni del "caso Savonarola" sono più complesse e articolate di quanto non siano state qui sinteticamente rappresentate. Si rimanda pertanto alla letteratura specialistica, a partire dallo storico contributo di Roberto Ridolfi, *La stampa a Firenze nel secolo XV* cit. Cfr. inoltre Leandro Perini, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in Cesare Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Torino Einaudi, 1981, p. 778-81; Elena Valeri, *Savonarola e il falò delle vanità*, in *Atlante della letteratura italiana* cit., p. 621-627.

Figura 11.

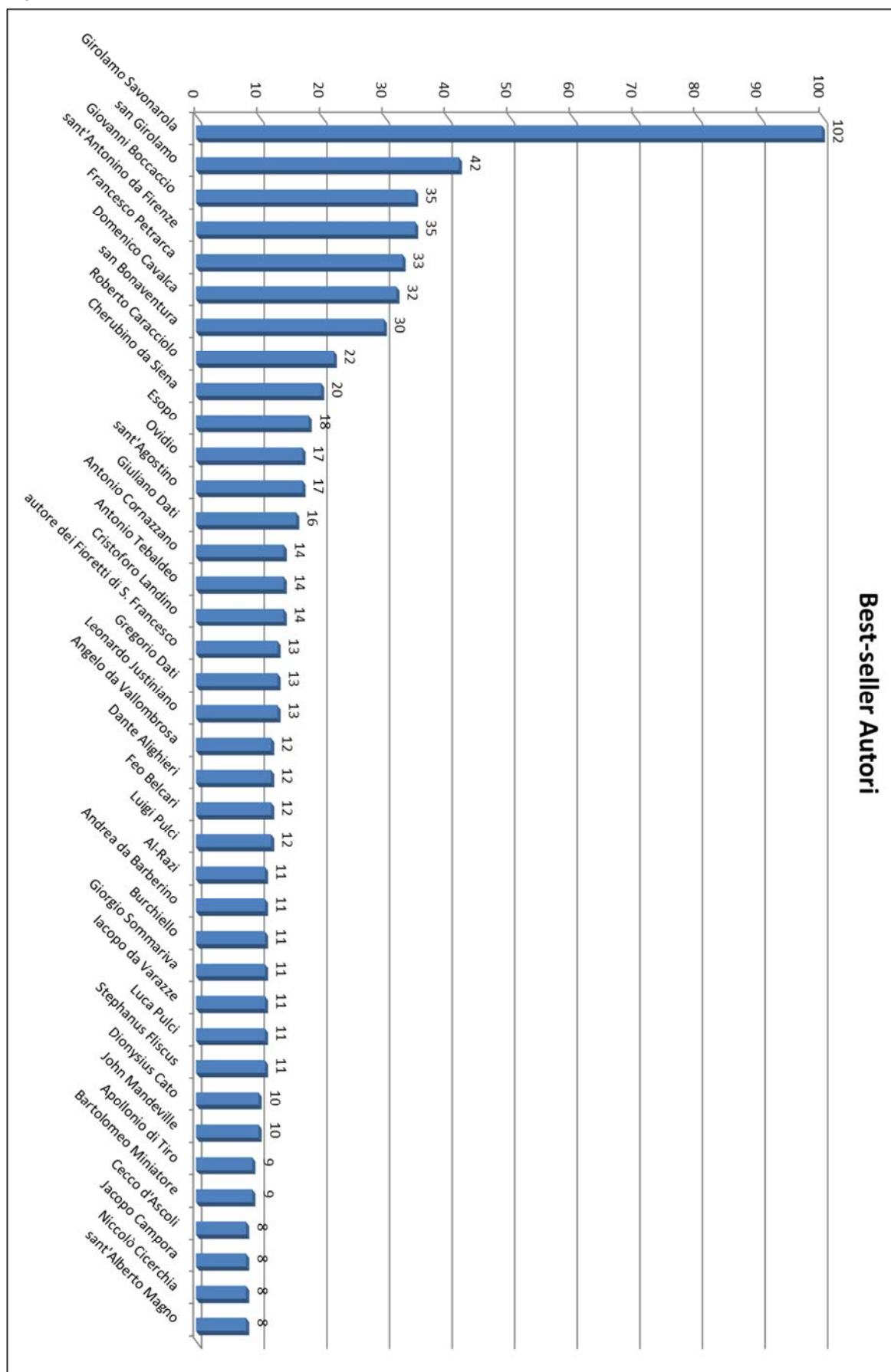
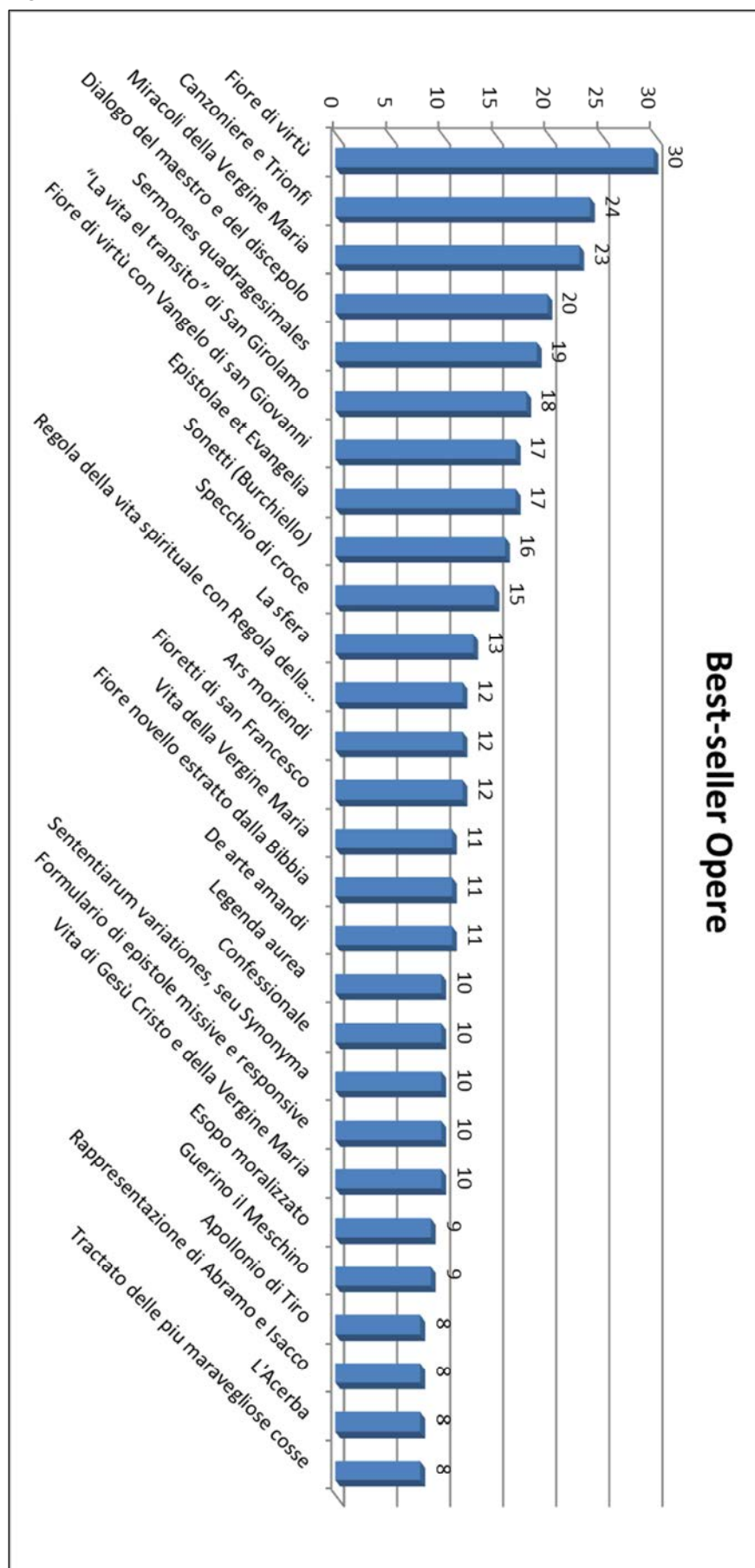


Figura 12.



La classifica dei best seller degli autori e delle opere del *corpus*, nel quale figurano 418 testi adespoti (24,4%), consente di circoscrivere la fisionomia tipologica degli incunaboli volgari e i generi di scrittura maggiormente richiesti e proposti, a partire dalle "tre corone" e, in particolare, da Boccaccio, la cui fortuna si dispone in un largo spazio geografico e su un arco temporale che conosce significativi picchi di produzione tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento: 35 edizioni distribuite in diverse città (Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Venezia, Napoli, Roma, Padova e Treviso) tra cui primeggia Venezia (12 edizioni = 17 ISTC). La fortuna del certaldese è anche testimoniata dal fatto che quasi l'intera sua opera viene stampata: *Filocolo* (8 edizioni), *Ninfale fiesolano* (6), *Decamerone* (5), *Fiammetta*, *Ameto* (2), *Corbaccio* (2), *Filostrato* (2), *Teseide* (2), *Epistola a messer Pino de' Rossi* (1). Una tale ricchezza e varietà, nella distribuzione geografica delle edizioni, trova una ragionevole spiegazione (e questo vale anche per Dante e Petrarca) nella notevole quantità di manoscritti circolanti.

La fortuna della produzione incunabolistica di Boccaccio è confermata dai numeri di ISTC: 82 edizioni di cui 44 in italiano (53,6%) e 15 in latino (18,2%); e amplificata dal successo che le opere di Boccaccio conoscono al di fuori dei confini nazionali: 10 edizioni in francese, 8 in tedesco, 4 in spagnolo e una in inglese (1 ed.), relative soprattutto alla produzione umanistica in latino (*Genealogia deorum gentilium*, *De casibus virorum illustrium*, *De mulieribus claris*) e, solo in parte, quella in volgare che, tuttavia, comincia ad essere stampata in traduzione (*Decameron*, *Fiammetta*, *Filocolo*).

Delle "tre corone" Petrarca è l'autore che gode di una maggior fortuna tipografica. Stando ai dati dell'ISTC, sono 93 le edizioni petrarchesche del XV secolo: il 43% in volgare (40 edizioni) e il 34,4% in latino (32 ed.). L'unica opera a godere di una tradizione europea è la *Storia di Griselda*, tradotta in tre lingue: tedesco (12 ed.), francese (6 ed.) e olandese (3 ed.). Il *corpus* conta 33 edizioni, di cui 15 pubblicate solo a Venezia; le altre sparse in diverse città ma soprattutto a Firenze (6) e Milano (3). Va ricordato che la stampa del Petrarca volgare prende avvio nel 1470, quando nella città lagunare Vindelino de Spira pubblica un volume che riunisce *Canzoniere* e *Trionfi*. E toccherà proprio ai *Trionfi* il maggiore successo editoriale: saranno infatti editi da soli, con commento (come l'esegesi di Bernardino Lapini da Siena, che accompagna la quasi totalità delle edizioni commentate dell'opera), oppure insieme al *Canzoniere* o alla *Vita di Petrarca* di Leonardo Bruni.

Gli incunaboli della *Commedia* di Dante vedono la luce fra il 1472 (3 edizioni: a Foligno, Mantova e Venezia) e il 1497, data della pubblicazione veneziana di Pietro Quarenghi, e sono equamente distribuiti nell'arco temporale (4 edizioni negli anni 1472-1478; 4 ed. tra il 1481 e il 1490; 4 ed. tra il 1491 e il 1497). «Ben otto di essi con torchi di sette

officine differenti vengono stampati a Venezia, epicentro dell'editoria continentale e crocevia di interessi non solo culturali ma anche economici e commerciali, due a Napoli (e si annovera la bella impressione di Francesco del Toppo), uno a Foligno, Mantova, Milano, Firenze e Brescia. Dunque, ruolo preminente di Venezia da un canto e, dall'altro, distribuzione editoriale nella penisola abbastanza equilibrata, a conferma di un'attenzione diffusa nei confronti dell'opera dantesca. Vi è da aggiungere che tranne nel caso di Matteo Codeca', artefice di due stampe, nel 1491 e nel 1493, la prima in collaborazione con Bernardino Benali, nessun tipografo nel Quattrocento si cimenta in una riedizione o in una ristampa della *Commedia*¹³⁴. Le edizioni dantesche della *Commedia* che figurano nel *corpus* (12 ed. contro le 15 presenti in ISTC) risultano prevalentemente pubblicate a Firenze (6 ed.). Si nota inoltre che tra le opere a stampa attribuite a Dante figurano i *Sette salmi penitenziali* e un *Credo*, esibito in alcune edizioni della *Commedia*, che viene perlopiù stampata con il corredo esegetico di Jacopo della Lana (81,8%), Martino Paolo Nidobeato e, soprattutto, di Cristoforo Landino (7 ed. fra il 1481 e il 1497).

Fortemente connessa alla tradizione dei testi a stampa di Dante è la fortuna editoriale delle opere in volgare di Cristoforo Landino, che ha inizio tra il 1482 e il 1483 quando a Firenze esce per i tipi di Niccolò di Lorenzo l'*Orazione alla Signoria fiorentina quando presentò il suo Commento di Dante*, sebbene la prima pubblicazione del *Comento sopra la Comedia* risalga al 1481 (Firenze, per Niccolò della Magna). E tuttavia il libro di Landino che godette di maggiore successo editoriale è il *Formulario di lettere e orazioni in volgare*, dedicato a Ercole d'Este e pubblicato per la prima volta nel 1485 a Bologna presso Ugo Ruggeri¹³⁵: si tratta di un testo funzionale alla pratica epistolografica, uno dei generi umanistici più fortunati.

La quantità di edizioni e ristampe delle sue opere, la loro distribuzione nello spazio (Firenze, ma anche Venezia, Bologna, Roma, Milano) fa di Landino un altro interessante caso editoriale, perché esempio di un umanesimo militante in lingua volgare (erede dell'Alberti) che, nella tipografia, trova lo spazio adeguato per esprimere e diffondere una pluralità di forme del pensiero e della scrittura (orazioni, commenti, formulari, traduzioni, trattati eruditi).

Dalle tabelle risulta in tutta evidenza come il primato, dal punto di vista quantitativo e del numero di edizioni prodotte, spetti comunque alla letteratura che possiamo genericamente definire devozionale, di contenuto morale e spirituale. «Un campo discorsivo

¹³⁴ Marco Santoro, *Appunti su caratteristiche e valenze paratestuali delle edizioni italiane rinascimentali della Commedia*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XVIII (2004), p. 107.

¹³⁵ Cfr. Simona Foà, *Cristoforo Landino*, in DBI, LXIII (2004), *ad indicem*.

disseminato di "meditazioni", "«precetti", "consigli", "regole"/"summole", "esortazioni"/"consolatorie", "rivelazioni", "corone", "allegrezze", "*aurea verba*"/"parole devote", "tesauri spirituali", "giardini d'orazione", "libri dei comandamenti", "scale della vita spirituale", "regole della vita spirituale": un campo in forma di "specchio" per la devozione quotidiana del cristiano lettore di libri a stampa»¹³⁶.

Si tratta di classici antichi e medievali, che confermano la tenuta sulla lunga durata di autori e opere che enunciano e regolano comportamenti e forme del vivere, soprattutto nelle modalità della letteratura agiografica, che riversa sul lettore un repertorio inesauribile di *exempla* e moralità; a partire dalla *Legenda aurea* e dai *Fioretti*, ma soprattutto dal *Fiore di virtù*, testimoniato nel *corpus* da trenta edizioni, la maggior parte delle quali edite a Venezia (ISTC ne documenta 60, comprensive del *Vangelo di San Giovanni* con cui viene talvolta legato nella stampa). Un autentico best seller della produzione libraria, la cui prima pubblicazione risale al 1472: un'edizione probabilmente veneziana, priva ad oggi di sicuri tratti identificativi.

In questa sezione ampia della letteratura devozionale trovano posto i volgarizzamenti dei padri della Chiesa (Girolamo, Agostino, Gregorio, ecc.), del *magister* Bonaventura da Bagnoregio, *l'Ars moriendi* e il *Fiore novello estratto dalla Bibbia*, la *Regola della vita spirituale* di Cherubino da Siena, e le opere di Domenico Cavalca (in totale 32 edizioni; 33 in ISTC), la prima delle quali ad essere pubblicata è il trattato dottrinario *Pungilingua* edito nel 1472 a Roma per i tipi di Giovanni Filippo de Lignamine. Ma la sua opera più nota fu senz'altro *Lo Specchio di Croce*, un classico della spiritualità tardo-medievale, che conseguì un successo tumultuoso (15 edizioni nel *corpus*; 16 in ISTC), come testimonia la cospicua tradizione manoscritta dei secoli XIV e XV, oggi al centro degli studi di Alfredo Troiano.. A seguire il *Pungilingua* (7 ed.), il *Libro della Pazienza* (5 ed.), i *Frutti della lingua* (2 ed.), l'opera dottrinale *Disciplina degli spirituali* (2 ed.) e le *Esposizioni del Credo* (1 ed.).

In questa speciale classifica un posto di rilievo lo occupa il Burchiello, poi espunto dal canone cinquecentesco, la cui raccolta di *Sonetti* ebbe ben dieci edizioni (5 ed. a Venezia; 3 ed. a Firenze; 1 ed. a Bologna e a Roma), a partire dalla prima che uscì a Venezia nel 1472 per i tipi di Cristoforo Arnoldo. In ragione del suo geniale sperimentalismo nel solco della tradizione comico-realistica, Burchiello è il poeta che riscuote, fatta naturalmente eccezione per Petrarca, il maggior numero di stampe incunabile, seguito dal Tebaldeo, da Leonardo Giustinian e da altri poeti che rappresentano la folta schiera, ma dal punto di vista editoriale meno rappresentativa di quanto si possa credere, della poesia lirica cortigiana.

¹³⁶ Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia* cit., p. 595.

I volgarizzamenti

Nella storia del libro tipografico in volgare un ruolo speciale toccò all'intensa opera di volgarizzamento, talvolta di rimaneggiamento, di testi francesi e di classici, latini e greci, e soprattutto in prosa. «I volgarizzamenti di tale prima fase, in cui un ruolo speciale spettò ai fiorentini, contribuirono a diffondere presso un pubblico sempre più ampio di lettori la conoscenza delle opere della classicità (a quest'altezza cronologica, principalmente latina) e a raffinare il volgare italico, trasformandolo compiutamente in una lingua alta»¹³⁷. Il rapporto con i classici si traduce nella riscrittura e riattualizzazione della loro parola, considerata fondamento della modernità e sebbene quei testi appartengano alla tradizione medievale, rispecchiando un canone consolidato, la stampa consente di raggiungere un pubblico potenzialmente più ampio di quello alfabetizzato nella lingua latina e di rafforzare il confronto esplicito con quella tradizione¹³⁸. Non solo, la stampa produce anche un gran numero di volgarizzamenti di autori minori: di opere di carattere devozionale, testi storiografici, manuali pratici e trattati di argomento tecnico; e questo spiega anche la fortuna che incontrò il trattato medico *Libro terzo d'Almansore* dello scienziato e filosofo persiano al-Razi, di cui si contano nel *corpus* undici edizioni, la maggior parte delle quali pubblicate a Venezia (40%) e la prima delle quali venne stampata nella città lagunare tra il 1472 e il 1476 da Gabriele di Pietro. Del trattato di al-Razi, l'ISTC registra 26 edizioni (15 in volgare e 11 in latino).

A uno sguardo ravvicinato e prendendo ad esempio i soli volgarizzamenti di Ovidio ed Esopo, risulta che il *corpus* computa 17 incunaboli ovidiani (22 in ISTC) di cui 11 dell'*Ars amandi* (15 in ISTC), 5 delle *Heroides* – per due delle quali viene esplicitato l'autore della traduzione, Domenico da Monticelli (6 in ISTC) – e 1 delle *Metamorfosi* con la traduzione ad opera di Giovanni Bonsignore. La *princeps* dell'*Ars amandi* uscì nel 1472 a Venezia per i tipi di Florentinus de Argentina.

I volgarizzamenti esopiani compresi nel *corpus* sono 18 (23 edizioni in ISTC), di cui quello che conta il maggior numero di pubblicazioni è naturalmente l'*Esopo moralizzato* (*princeps*, Verona, Giovanni e Alberto Alvise, 26 June 1479) volgarizzato da Accio Zucco,

¹³⁷ Francesco Paolo Terlizzi, *Da una lingua all'altra: le opere latine moderne e i loro volgarizzamenti*, in *Atlante della letteratura italiana* cit., p. 539.

¹³⁸ Per una bibliografia aggiornata sui volgarizzamenti si rimanda a: *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2008; Guido De Blasi e Paolo Procaccioli, *I classici in tipografia* in *Atlante della letteratura italiana* cit., p. 485-505; Francesco Paolo Terlizzi, *Da una lingua all'altra: le opere latine moderne e i loro volgarizzamenti* cit.

preceduto tuttavia cronologicamente dall'edizione delle *Favole* tradotte da Facius Caffarellus (Cosenza, Octavianus Salamonijs, 1478).

La presenza complessiva delle opere ovidiane ed esopiane in ISTC è abbastanza alta. Sono 187 le edizioni delle opere di Ovidio: l'83,9% è in lingua latina (157 ed.). Per le traduzioni in altre lingue si registrano sette edizioni in francese, tra le *Eroidi* e le *Metamorfosi*, e una in catalano del poema.

Più marcata risulta invece la presenza delle *Favole* di Esopo nella geotipografia europea: 159 edizioni di cui 17 in tedesco, 9 in francese, 4 in spagnolo, 3 in inglese, 2 in olandese e una in ceco, a cui vanno aggiunte le 97 edizioni in lingua latina (61%), le 23 in volgare (14,4%) e le 3 in greco.

L'ampia distribuzione geografica dei centri di stampa italiani indica che il genere andava incontro ai gusti e rispondeva ai bisogni di lettura di una nuova generazione di lettori che, sebbene sprovvisti delle competenze linguistiche per accedere direttamente alle versioni originali, esprimevano però una forte esigenza di conoscere la tradizione letteraria classica (di solito attraverso l'insegnamento scolastico).

Nel prospetto successivo sono state messe a confronto — dove è stato possibile — le *editiones principes* dei volgarizzamenti con quelle dei testi in lingua originale. Ebbene, la scansione temporale delle stampe evidenzia come il testo volgarizzato segua cronologicamente la pubblicazione della versione originale o esca contemporaneamente ad essa, ad eccezione che per le *Vite de sancti padri* di san Girolamo volgarizzate da Domenico Cavalca e pubblicate a Sant'Orso (Valle d'Aosta) nel 1474, ma la cui versione in latino uscì l'anno dopo (1475) a Caselle per i tipi di Johannes Fabri.

Il primo volgarizzamento latino compreso nel *corpus* risale approssimativamente al 1472: si tratta dell'*Ars amandi* di Ovidio pubblicata a Venezia da Florentinus de Argentina e la cui *editio princeps* della versione in lingua latina uscì l'anno precedente (1471).

In contemporanea uscì invece la traduzione di Antonio Pucci dell'*Historia* di Apollonio di Tiro (Venezia, 1475) e la sua versione originale (Utrecht, "stampatore delle *Gesta romanorum*", 1475).

Diverso il caso dei volgarizzamenti greci, le cui *editiones principes* in lingua usciranno — com'è noto — solo più tardi; fanno eccezione le *Favole* di Esopo (Cosenza 1478), la cui versione in greco venne stampata nello stesso anno a Milano dall'Accursio, mentre quella latina — ad opera di Lorenzo Valla e datata 1465-1480 — verrà invece pubblicata in Olanda.

Tabella 8.

CLASSICI LATINI			
AUTORE	EDITIO PRINCEPS IN LINGUA	VOLGARIZZAMENTO	Codice ISTC
sant' Agostino	<i>De civitate Dei</i> , Subiaco, Sweynheym e Pannartz, 1467	[Venice?: Antonio di Bartolommeo Miscomini, about 1476-78]	ia01248000
Apollonio di Tiro	<i>Historia Apollonii regis Tyri</i> , Utrecht, stampatore delle <i>Gesta romanorum</i> , 1475	Trad. di Antonio Pucci; [Venice]: Gabriele di Pietro, 30 May 1455 [i. e. 1475]	ia00925300
Curzio Rufo	<i>La Historia di Alexandro Magno</i> , Venezia, Vindelino de Spira, 1471 ca.	Trad. di Pietro Candido Decembrio; Florence: Apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1478	ic 01006000
Giovenale	<i>Satyrae</i> , Roma, U. Han, 1469 ca.	Trad. di Giorgio Summaripa; Treviso: Michael Manzolus, [not before 31 Aug.] 1480	ij00667000
san Girolamo	<i>De viris illustribus</i> , Asburgo, G. Zainer, ante 1473	<i>Vite de sancti padri</i> , trad. di Domenico Cavalca, Venice: Antonio di Bartolommeo Miscomini, [not after 23 Feb.] 1476	ih00225000
	<i>Epistolae</i> , a c. di T. Lelli, Roma, S. Riessinger, 1467	Trad. di Mattheo da Ferrara; Ferrara: Laurentius de Rubeis, de Valentia, 12 Oct. 1497	ih00178000
	<i>Ordo seu Regula vivendi Deo ad Eustochium</i> , Colonia, stampatore di Dare, 1472 ca.	Milan: Uldericus Scinzenzeler, 15 June 1497	ih 00185400
	<i>Psalterium Sancti Hieronymi</i> , Anversa, G. Leeu, 1491-92	<i>Psalterio abbreviato di sancto Hieronymo</i> , Trad. di Niccolò Malerni, [Milan: Printer of "Psalterio in volgare", 1476], 10 Oct. 1476	ih00188500
	<i>Vitae Sanctorum Patrum</i> , Caselle, J. Fabri, 1475	<i>Vite de sancti padri</i> , trad. di Domenico Cavalca, Sant'Orso: Leonardus Achates de Basilea, 1474	ih00223000
Giustino	<i>Epitomae</i> , in <i>Trogi Pompeii historias</i> , Venezia, N. Jenson, 1470	Venice: Johannes de Colonia and Johannes Manthen, [not before 12] Sept. 1477	ij00625000
Gregorio Magno	<i>Dialogorum libri quattuor</i> , Strasburgo, H. Eggestein, 1472-73 ca.	Venice: Johannes de Colonia and Johannes Manthen, 1475	ig00410000
	<i>Homiliae super Evangelis</i> , Asburgo, G. Zainer, 1473	Milan: Leonardus Pachel and Uldericus Scinzenzeler, 20 Aug. 1479	ig00423000
	<i>Moralia, sive Expositio in Job</i> , Norimberga, J. Sensenschmidt, 1471	Trad. di Zanobi da Strata e Giovanni da Tussignano; Florence: Nicolaus Laurentii, Alamanus, 15 June 1486	ig00435000
Tito Livio	<i>Historiae Romanae decades</i> , a c. di G. A. Bussi, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1469	Rome: Apud Sanctum Marcum (Vitus Puecher), 1476	il00251000
Lucano	<i>Pharsalia</i> , a c. di G. A. Bussi, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1469	Trad. di Luca di Monticello, Rome: Eucharius Silber, 10 Jan. 1492	il00309000
Ovidio	<i>Opera</i> , a c. di F. Puteolano, Bologna, B. Azzoguidi, 1471	<i>De arte amandi</i> , [Venice: Florentius de Argentina, about 1472]	io00138800
		<i>Epistolae Heroides</i> , [Naples]: Sixtus Riessinger, [about 1474]	io00150450
		<i>Metamorphoses</i> , Trad. di Giovanni Bonsignore; Venice: Johannes Rubeus Vercellensis, for Lucantonio Giunta, 10 Apr.	io00185000

		1497	
Plinio il Vecchio	<i>Historia naturalis</i> , Venezia, J. De Spira, 1469	Trad. di Cristoforo Landino; Venice: Nicolaus Jenson, 1476	ip00801000
Lucio Anneo Seneca	<i>Tragoediae</i> , Ferrara, A. Belfortis, 1478	<i>Agamennone vulgare in terza rima</i> , trad. di Evangelista Fossa, Venice: Petrus de Quarengiis, Bergomensis for Giovanni Antonio de Monferra, 28 Jan. 1497/98	is00375500
	<i>Opera philosophica. Epistolae</i> , a c. di B. Romero, Napoli, M. Moravo 1475	<i>Pistole del moralissimo Seneca</i> , trad. di Sebastiano Manilio, Venice: Sebastiano Manilio, and Stephanus and Bernardinus di Nallis, 14 Apr. 1494	is00382000
	<i>Tragoediae</i> , Ferrara, A. Belfortis, 1478	Venice: Christophorus de Pensis, de Mandello, 2 Oct. 1497	is00383700
Virgilio	<i>Opera</i> , a c. di G. A. Bussi, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1469	<i>Aeneis. Le fattezze di Enea</i> , Vicenza: Hermannus Liechtenstein, 12 Mar. 1476	iv00201000
		<i>Bucolica</i> , trad. di Bernardo Pulci, Florence: Antonio di Bartolommeo Miscomini, 28 Feb. 1481/82	iv00216000
CLASSICI GRECI			
AUTORE	EDITIO PRINCEPS		VOLGARIZZAMENTO
	in GRECO	in LATINO	Cod. ISTC
Diogene Laerzio	Basilea, H. Froben e N. Episcopus, 1533	trad. di A. Traversari; Roma, G. Lauer, 1472 ca.	<i>Vitae et sententiae philosophorum</i> , Venice: Bernardinus Celerius, 9 Dec. 1480
Esopo	Milano, B. Accursio, 1478 ca.	a c. di L. Valla; Olanda, Prototypography, 1465-80	<i>Fabulae</i> , trad. di Facio Caffarello; Cosenza: Octavianus Salamoniis, [about 1478]
Flavio Giuseppe	Basilea, H. Froben e N. Episcopus, 1544	a c. di R. di Aquileia; Asburgo, J. Schüssler, 1470	<i>De bello Judaico. Guerra dei Giudei</i> , Florence: Bartolommeo di Libri, 6 July 1493
Plutarco	Firenze, F. Giunta, 1517	a c. di G. A. Campano; Roma, U. Han, 1470	<i>Vitae illustrium virorum</i> , trad. di Battista Alessandro Jaconello from the Latin versions of Lopus Florentinus, Leonardus Brunus Aretinus, Donatus Acciaiolus and others; Aquila: Adam de Rottweil, for Ludovicus Tortus, Dominicus de Montorio and Ludovicus de Camillis, 16 Sept. 1482
Senofonte	<i>Opera</i> , a c. di E. Bonino, Firenze, F. Giunta, 1516	<i>Opera</i> , Milano, A. Minuziano, 1501-02 ca.	<i>Cyri testamentum</i> , trad. di Andrea Magnanimo; Bologna: Franciscus (Plato) de Benedictis, 3 July 1494

La letteratura cavalleresca

Nel mondo dell'editoria quattrocentesca un autentico best seller dei generi letterari è costituito dalla letteratura cavalleresca e dai cantari novellistici e mitologici. Una pluralità di opere, significativa non solo per i numeri e per la varietà delle tipologie narrative, tra antico e moderno, ma anche perché attesta la produttività dell'ottava rima e il suo valore nel sistema della comunicazione letteraria dell'umanesimo volgare. Si tratta di una letteratura di facile consumo, spesso senza autore: racconti d'amore e d'armi che intercettano il desiderio di svago e d'evasione di un pubblico nuovo, pronto a leggere emblematicamente le storie antiche e a proiettarne i valori nella contemporaneità. I numeri dicono anche che la vitalità dell'ottava rima va ben oltre la riproposizione di poemi e cantari della tradizione medievale e tardo medievale (Boccaccio in cima); ad adottarne il suo dispositivo metrico-narrativo saranno in tanti (a partire naturalmente da Pulci e Boiardo), che coglieranno la sua potenza rappresentativa, in grado di trasfigurare nella finzione eventi e personaggi dell'attualità cortigiana.

La fortuna editoriale di Andrea da Barberino (complessivamente 11 edizioni, nel *corpus* e in ISTC) prende avvio nel 1473 con la pubblicazione di *Guerino il Meschino*, uscito dalla tipografia padovana di Bartolomeo di Valdezoco. L'opera verrà poi riproposta nove volte tra Venezia e altri centri tipografici padani, che si confermano come l'area di maggiore vitalità produttiva del genere.

Quasi tutta fiorentina è invece la fortuna a stampa delle opere di Luigi Pulci (complessivamente 12 edizioni; 33 ed. in ISTC di cui quattro di sonetti con Matteo Franco); a cominciare dal primo incunabolo pubblicato a suo nome nel 1481 per i tipi di Antonio di Bartolommeo Miscomini, *La giostra di Lorenzo de' Medici*. Ma sarà naturalmente il *Morgante* a riscuotere il maggior successo editoriale, confermato dall'ampia diffusione del poema nelle sue due versioni ("maggiore" e "minore") e nelle riduzioni tratte dagli episodi più celebri.

Le opere cavalleresche comprese nel *corpus* sono 62, rappresentate da 124 edizioni. La selezione e il computo delle opere è stato fatto avendo a riferimento il repertorio proposto da Marina Beer¹³⁹ e il catalogo bibliografico LICAPV (Libri CAvallereschi in Prosa e in Versi)¹⁴⁰.

¹³⁹ Marina Beer, *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 327-334.

¹⁴⁰ LICAPV è un repertorio online (frutto di un progetto dell'Università di Pavia) che registra cantari e romanzi cavallereschi editi in Italia nel XV secolo. Il catalogo comprende i tre cicli dell'epica popolare (carolingio, arturiano e classico), in prosa e in ottava rima: <http://lica.unipv.it/>. Un asterisco (*) distingue nel catalogo le schede complete, i cui dati sono già stati verificati sull'esemplare di riferimento.

Nello specifico, seguendo il modello di partizione per generi proposto da LICAPV, il *corpus* conta 43 opere cavalleresche (92 edizioni) e 19 opere novellistico-mitologiche (32 edizioni)¹⁴¹: una collezione dunque di notevole consistenza, tanto più se si consideri che di alcune opere si è in possesso dell'intera tradizione incunabolistica ad oggi nota¹⁴², com'è nel caso di *Aquila [volante]*, *Cyriffo Calvaneo*, *Caccia di Belfiore*, *Geta e Birria*, e altri.

- Opere cavalleresche: *Historia Alexandri Magni*, *Historia di Altobello e di Re Troiano*¹⁴³, *Libro della regina Ancroia*, *Guerino il Meschino*, *Reali di Francia*, *Historia Apollonii regis Tyri* (una versione di Antonio Pucci e l'altra di Paolo Taegio), *Le battaglie d'Aspramonte*, *Attila flagellum Dei*, *Bradamonte sorella di Rinaldo*, *Aquila volante*, *Buovo di Antona*, *Carlomagno e Gano di Maganza*, *Fioretti dei Paladini*, *Innamoramento di Carlomagno e dei suoi Paladini*, *Il secondo cantare dell'India*, *Storia di Scipione Africano*, *Il cantare di Fierabracca e Ulivieri*, *Fiore d'Italia*, *Persiano figliolo di Altobello*, *Guerra di Parigi fatta da Antea*, *Libro imperiale*, *La sala di Malagigi*, *La storia di Merlino*, *L'incoronazione di Re Aloisi*, *La schiatta dei Reali di Francia e dei Narbonesi*, *Historia de Octaviano*, *Ugieri il Danese*, *Paris et Vienne*, *Morte di Polissena e ruina di Troia*, *La regina d'Oriente*, *Cyriffo Calvaneo*, *Il Morgante*, *Morgante e Margutte*, *La rotta di Babilonia*, *Il libro di Salione*, *La Spagna*, *Storia di Giusto Paladino*, *La Trabisonda*, *Libro chiamato Troiano*, *Eneide*¹⁴⁴, *Storia dei Re di Francia*.

¹⁴¹ Il continuo scambio esistente tra opere di narrativa popolare consente di affiancare ai testi di materia i cantari novellistici e mitologici. Questa commistione di generi era stata già rilevata e approfondita da Marina Beer nel suo contributo *Alcune osservazioni sulla novella nell' "Orlando innamorato"* in *Tipografie e romanzi in Val Padana tra Quattro e Cinquecento*, a cura di R. Bruscaagli e A. Quondam, Modena, Panini, 1992, pp. 143-160. La Beer ritiene che la combinazione tra romanzo cavalleresco e novella non rientri tra le modalità operative degli autori di tipografia, quanto piuttosto debba essere riconosciuta come vera e propria pratica letteraria "alta". Cfr. inoltre: Ruedi Ankli, *Il più antico poema cavalleresco a stampa nel suo contesto culturale: l'«Altobello» del 1476*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 5 (1997), pp. 647-669; Marina Beer, *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987; Neil Harris, *Marin Sanudo, forerunner of Melzi*, in «La Bibliofilia», XCV (1993) p. 1-37 e 101-145 e XCVI (1994) pp. 15-42; Martin Lowry, «Nel Beretino Convento»: *The Franciscans and the Venetian Press (1474-1478)*, in «La Bibliofilia», LXXXV (1983), pp. 27-40; Ernesto Giacomo Parodi, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'«Eneide» prima del Rinascimento*, in «Studi di filologia italiana», II (1887), p. 311-332; Adolfo Tura, *Osservazioni su alcune 'rare' stampe fiorentine*, in «La Bibliofilia», CI (1999), p. 1-15; Francesco A. Ugolini, *I cantari d'argomento classico*, Firenze, Olschki, 1933; Marco Villorosi, *Il mercato delle meraviglie: strategie seriali, rititolazioni e riduzioni dei testi cavallereschi a stampa fra Quattro e Cinquecento*, in «Studi italiani», 14 (1995), p. 5-53; *Tipografie e romanzi in Val Padana*, a cura di R. Bruscaagli e A. Quondam, Modena, Panini, 1992.

¹⁴² Sulla edizioni quattrocentesche andate perdute nei secoli si veda il già citato articolo di Neil Harris, *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavandaia* cit. e, in particolare per le opere sopravvissute dei romanzi di cavalleria, sempre dello stesso autore: *Statistiche e sopravvivenze di antichi romanzi di cavalleria*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, Atti del Convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), a cura di Michelangelo Picone e Luisa Rubini, Firenze, Olschki, 2007, p. 383-411.

¹⁴³ Cfr. Ruedi Ankli, *Il più antico poema cavalleresco a stampa nel suo contesto culturale: l'«Altobello» del 1476* cit.; Francesco A. Ugolini, *I cantari d'argomento classico* cit.

¹⁴⁴ Cfr. Ernesto Giacomo Parodi, *I rifacimenti e le traduzioni dell'«Eneide» prima del Rinascimento* cit.

- Opere novellistico-mitologiche: *Ippolito Buondelmonti e Dianora de' Bardi*, *Storia della Bianca e della Bruna*, *Geta e Birria*, *Caccia di Belfiore*, *Caccia di Meleagro*, *Istoria della regina Oliva*, *La novella della figliuola del mercatante*, *Florindo e Chiarastella*, *Florio e Biancofiore*, *Storia di Gentile e Fedele*, *Storia di Lionbruno*, *Storia e morte di Lucrezia romana*, *Storia di Ludovico e Beatrice*, *Uberto Filomena e Alba*, *Storia di Orfeo*, *Piramo e Tisbe*, *Storia della regina Stella e di Mattabruna*, *Storia di Otinello e Giulia*, *Paolo e Daria amanti*.

Per un quadro complessivo e comparativo delle opere cavalleresche presenti nel corpus BibIt rispetto a ISTC, si fornisce di seguito un elenco completo delle edizioni incunabole. I dati, desunti da LICAPV, sono stati controllati e in alcuni casi integrati con quelli presenti in ISTC.

Il repertorio LICAPV registra complessivamente 78 opere (218 edizioni) ascrivibili al genere cavalleresco. Facendo riferimento a quanto già detto a proposito della divisione in due gruppi della tipologia delle opere, ovvero da una parte la varietà cavalleresca in senso proprio e dall'altra quella novellistico-mitologica, il catalogo censisce 53 opere (151 edizioni) della prima categoria e 25 opere (67 ed.) della seconda.

I testi evidenziati in azzurro sono quelli compresi nel *corpus*.

Per l'organizzazione della tabella si è scelto di adottare i titoli delle opere così come registrati in ISTC, tenendo ben presente che dietro l'omogeneità dei titoli si cela un panorama storico e geografico tutt'altro che uniforme¹⁴⁵.

Tabella 9.

INCUNABOLI CAVALLERESCHI		
Historia Alexandri Magni		
ia00409000	Treviso	1474
ia00409500	Venezia	1477
ia00409600	Napoli	1477
ia00409650	[Venezia]	1483
L'incoronazione di Re Aloisi figliolo di Carlo Magno di Michelangelo di Cristofano da Volterra		
im00568600	[Firenze]	[1500 ca.]
Historia di Altobello e di Re Troiano suo fratello		
ia00544250	Venezia	1476
ia00544300	Milano	1480
ia00544400	Venezia	1481
ia00544500	Venzia	1487
ia00544600	Vicenza	1491
ia00544700	Venezia	1499

¹⁴⁵ Cfr. Marco Villoresi, *Il mercato delle meraviglie: strategie seriali, rititolazioni e riduzioni dei testi cavallereschi a stampa fra Quattro e Cinquecento* cit.

Historia di Altobello e Lodovico de Todi		
ia00544150	[Roma]	[1500 ca.]
Libro della Regina Ancroia		
ia00572000	Venezia	1479
ia00572400	Venezia	1482 [ma 1483]
ia00572600	Venezia	1485
ia00572700	Venezia	1494
ia00572800	Venezia	[1498 ca.]
ia00572850	Venezia	1499
Guerra di Parigi fatta da Antea regina di Babilonia di Luigi Pulci		
ig00539600	[Firenze]	[1492 ca.]
Historia Apollonii regis Tyri di Antonio Pucci		
ia00926300	[Venezia]	1455 [ma 1475]
ia00926350	[Venezia]	1478
ia00926400	[Firenze]	[1485 ca.]
ia00926450	[Firenze]	[1485 ca.]
ia00926470	[Firenze]	[1485 ca.]
ia00926500	Venezia	1486 [ma 1487]
ia00926600	Bologna	1490
ia00926700	[Firenze]	[1491 ca.]
ia00926750	Venezia	1499
ia00926800	[Firenze]	[1500 ca.]
Historia Apollonii regis Tyri di Paolo Taegio		
ia00926900	Milano	1492
Aquila volante di pseudo Leonardo Bruni		
ib01231000	Napoli	1492
ib01232000	Venezia	1494
ib01233000	Milano	1495
ib01233100	Venezia	1497
Le battaglie d'Aspramonte		
ia01155500	Firenze	[1490 ca.]
ia01155600	Venezia	1491
Attila flagellum Dei		
ia01177500	Venezia	1472 [ma 1473]
ia01178000	Venezia	1477
ia01178200	[Venezia]	[1491]
ia01178600	Venezia	1491 [ma 1510 ca.]
ia01178500	Venezia	[1491-1493 ca.]
ia01178400	[Venezia]	[1493 ca.]
Bradamonte sorella di Rinaldo		
ib01069500	[Firenze]	1489
ib01070000	[Brescia]	[1490 ca.]
ib01070500	[Firenze]	[1492 ca.]
ib01070600	[Firenze]	[1492 ca.]
ib01070700	[Firenze]	[1495 ca.]
ib01070800	[Firenze]	[1498 ca.]

Buovo di Antona		
ib01275500	Bologna	1480
ib01275700	[Roma]	[1485 ca.]
ib01275950	Venezia	1487 [ma 1488]
ib01275900	Venezia	1489
ib01275975	Venezia	1491 [ma 1492]
ib01276000	Venezia	1491
ib01276200	Bologna	1497
ib01276270	Milano	1500 [ma post 1551]
ib01276300	Milano	1500
Cesariano (Libro dell' origine e dei fatti di Giulio Cesare)		
il00311000	Venezia	1492
Cyriffo Calvaneo di Luca Pulci		
ip01108000	[Firenze]	[1485 ca.]
ip01108500	[Venezia]	[1492 ca.]
Ugieri il Danese		
io00062300	Venezia	1480
Il libro chiamato lo Eneida vulgare		
iv00201500	Bologna	1491
Falconeto. Di Carlo imperatore e dei baroni		
ic00202500	Milano	1483
if00044500	Venezia	1500
Il cantare di Fierabraccia e Ulivieri		
if00167500	[Firenze]	1487-1489
Fiore d'Italia		
if00171000	Bologna	1490
Fioretti dei Paladini (Historia dell'Imperatore Carlo Magno e dei Saraceni)		
ic00203300	[Firenze]	[1490 ca.]
ic00203350	[Milano]	[1492 ca.]
ic00203450	[Venezia]	[1494 ca.]
ic00203500	[Venezia]	[1495 ca.]
Lo Libro de le battaglie del Danese		
io00062310	Milano	1498
Fioretto delle battaglie dei Paladini		
ic00202800	[Venezia]	1498
Storia di Giusto paladino di Francia di Nardo di Monte Belo		
is00791900	[Brescia o Ferrara]	[1473 ca.]
is00791910	[Milano]	[1478 ca.]
is00791915	[Bologna]	[1480 ca.]
is00791920	Vicenza	1485
is00791925	Venezia	1487
is00791930	[Bologna]	[post 1487]
is00791945	Venezia	1490 [ma 1491]
is00191050	Parma	1493
is00791960	Milano	1493
Guerino il Meschino di Andrea da Barberino		
ia00575000	Padova	1473
ia00575100	Bologna	1475
ia00575200	Venezia	1477
ia00575400	Venezia	1480

ia00575500	Milano	1480
ia00575300		[1480 ca.]
ia00575600	Milano	1482
ia00576000	Venezia	1482
ia00576400	Venezia	1483
ia00576500	Venezia	1493
ia00576600	Venezia	1498 [ma 1499]
Innamoramento di Carlo Magno e dei suoi Paladini		
ic00204000	[Venezia]	1481
ic00240620	Venezia	1491
ic00204600	Bologna	1491
Orlando innamorato di Matteo Maria Boiardo		
ib00830600	Venezia	1486 [ma 1487]
ib00830650	Venezia	1491
ib00830700	Venezia	1495
Libro imperiale		
il00200000	[Roma]	1488
La storia di Merlino		
im00498500	Venezia	1480 [ma 1481]
im00408700	Firenze	1495 [ma 1496?]
Il Morgante di Luigi Pulci		
ip01123700	Venezia	1481 [ma 1482]
ip01123500	Firenze	[1481-1482]
ip01123900	Firenze	1482 [ma 1483]
ip01124000	Venezia	1449 [ma 1489]
ip01125000	Venezia	1494
ip01125050	Firenze	1500 [ma 1501]
Morgante e Margutte di Luigi Pulci		
ip01125500	[Firenze]	[1490 ca.]
ip01125100	[Firenze]	[1490 ca.]
ip01125300	Cremona	[1492-1495 ca.]
Il libro chiamato lo Eneida vulgare. Morte di Cesare. Morte degli uomini famosi		
iv00201500	Bologna	1491
Historia de Octaviano		
io00022050	Venezia	[1475 ca.]
Paris et Vienne		
ip00115500	Treviso	1482
ip00116000	Venezia	1486
ip00116900	Venezia	1490
ip00116300	Venezia	1492
Persiano figliolo di Altobello		
if00279400	Venezia	1493
Morte di Polissena e ruina di Troia		
ip00885500	[Venezia]	[1489-1491]
Magnificenza del Prete Gianni di Giuliano Dati		
id00046300	[Firenze]	[1492-1496]

Reali di Francia di Andrea da Barberino		
ia00577000	Modena	1491
ia00578000	Venezia	1499
Carlomagno e Gano di Maganza		
ic00201900	[Venezia]	[1483 ca.]
La Regina d'Oriente di Antonio Pucci		
ip01101300	Firenze	1483
ip01101400	[Firenze]	[1485 ca.]
Innamoramento di Rinaldo		
ir00198050	[Napoli]	[1480 ca.]
ir00198060	Venezia	1494
La rotta di Babilonia di Luigi Pulci		
ip01126200	[Gaeta]	[1487 ca.]
ip01126500	[Firenze]	[1495 ca.]
Libro chiamato Dama Rovenza di Rovenza dal Martello		
ir00339800	[Venezia]	[1482 ca.]
La sala di Malagigi		
im00100170	[Bologna]	[1471 ca.]
im00100200	[Firenze]	[1483 ca.]
im00100400	Bologna	[1483 ca.]
im00100500	[Bologna]	[1495 ca.]
im00100600	Roma	[1500 ca.]
im00100610	[Firenze]	[1500 ca.]
Il libro di Salione e di tutti i paladini		
is00044600	Bologna	1491
La schiatta dei Reali di Francia e dei Narbonesi di Michelangelo Cristofano da Volterra		
im00568800	[Firenze]	[1500 ca.]
Il secondo cantare dell'India di Giuliano Dati		
id00048000	[Roma]	[1494-1495]
La Spagna		
is00636300	Bologna	1487
is00636400	[Brescia]	[1489 ca.]
is00635000	Venezia	1488
is00635100	Firenze	1490
Storia dei Re di Francia di Giuliano Dati		
id00049200	[Roma]	[1495-1496]
Storia di Scipione Africano di Giuliano Dati		
id00049300	[Roma]	[non ante 1494 ca.]
La Trabisonda: vita e morte di Rinaldo		
it00410500	Bologna	1483
it00410600	Venezia	1488
it00410700	Venezia	1492
Libro di battaglie di Tristano e Lancelotto e Galasso e della regina Isotta		
it00431500	Cremona	1492
Libro chiamato Troiano		
it00459800	Venezia	1483
it00460000	[Firenze]	[1490 ca.]
it00460200	Venezia	1491

Tabella 10.

INCUNABOLI NOVELLISTICI E MITOLOGICI		
Storia della Bianca e della Bruna		
ib00525250	[Bologna]	[1495 ca.]
ib00525300	[Roma]	[1496 ca.]
ib00525400	[Roma]	[1496-1498]
Caccia di Belfiore		
ic00001300	[Firenze]	1485
ic00001600	[Firenze]	[1500 ca.]
Caccia di Meleagro		
ic00001700	[Roma]	[1500 ca.]
Storia del Castellano di Francesco di Piero Lancilotti		
il00034500	Firenze	[1500 ca.]
Novella di Cerbino		
ic00400100	[Firenze]	[1492-1496 ca.]
La novella della figliuola del mercatante		
if00170200	[Firenze]	[1490 ca.]
if00170250	[Firenze]	[1494 ca.]
Florindo e Chiarastella		
if00228300	[Modena]	[1487-1491 ca.]
if00228400	[Venezia]	[1492-1495 ca.]
if00228450	[Roma]	[1494-1496]
if00228500	[Roma]	[1500 ca.]
Florio e Biancofiore		
if00228600	Napoli	1481
if00228650	[Firenze]	1485
if00228700	[Firenze]	1490
if00228720	[Venezia]	[non ante 1490]
if00228710	[Roma?]	[non post 1491]
if00228750	[Roma]	[1500 ca.]
if00228760	[Roma]	[1500 ca.]
if00228780	[Venezia]	[1500 ca.]
if00228790	[Firenze]	[1505 ca.]
Storia di Gentile e Fedele		
ig00129900	[Bologna]	[1500 ca.]
Geta e Birria		
ib01222100	[Venezia]	[1477-1478]
ib01222200	[Firenze]	[1478-1480 ca.]
ib01222400	Firenze	[1500 ca.]

Guiscardo e Gismonda		
ig00726450	[Brescia]	[1491-1498]
ig00726500	[Venezia]	[1492-1495 ca.]
Storia di una imperatrice romana		
ib00355600	[Venezia]	[1500 ca.]
Ippolito Buondelmonti e Dianora de' Bardi di non sicura attribuzione (Leon Battista Alberti?)		
ia00214400	[Firenze]	[1478 ca.]
ia00214450	[Firenze]	[non ante 1482]
ia00214530	[Venezia]	[non ante 1493]
ia00214600	[Firenze]	[ante 1495]
ia00214500	[Firenze]	[1495 ca.]
Storia di Lionbruno		
il00224100	[Venezia]	[1476-1477 ca.]
il00224200	[Milano]	[1490 ca.]
il00224230	[Firenze]	[1495]
il00224260	[Firenze]	[post 1496]
il00224300	[Roma]	[post 1500]
il00224600	[Roma]	s.d.
Storia e morte di Lucrezia romana		
il00332850	[Firenze]	[1492-1497 ca.]
Storia di Ludovico e Beatrice		
il00366500	[Venezia]	[1500 ca.]
Storia di una nobilissima donna		
is00791995	[Modena]	[1477 ca.]
Storia di Orfeo		
io00103200	[Roma]	[1500 ca.]
Storia di Otinello e Giulia		
io00117850	[Venezia]	[1492 ca.]
io00117860	[Firenze]	[1500 ca.]
io00117870 ¹⁴⁶	[Firenze]	[1500 ca.]
Di Paolo e Daria amanti		
iv00266000	Milano	1495
Piramo e Tisbe		
ip00649500	[Cosenza]	[1475 ca.]
ip00649700	[Napoli]	[1485 ca.]
ip00649800	[Venezia]	[1495 ca.]
Istoria della regina Oliva di Francesco Corna		
ic00909650	[Venezia]	[1487]
ic00909675	[Venezia]	[1495 ca.]

¹⁴⁶ Questa edizione non è presente in LICAPV.

ic00909700	[Venezia]	[1500 ca.]
ic00909825	Venezia	[1500 ca.]
Storia della regina Siconora		
is00492800	[Firenze]	[1488-1490]
Storia della regina Stella e di Mattabruna		
is00788300	[Venezia]	[1500 ca.]
is00788500	[Venezia]	[post 1500]
is00788290 ¹⁴⁷	[Siena]	[1500 ca.]
is00788700	[Venezia]	[post 1500]
Uberto, Filomena e Alba di Andrea di Simone Martinuzzi		
im00317100	Venezia	1475
im00317200	[Venezia]	1483
im00317300	[Venezia]	1484
im00317400	[Firenze]	[1490 ca.]
im00317500	Venezia	1492
im00317600	[Firenze]	[1495 ca.]

Il 59,6% delle opere, a conferma di quanto si è prima detto, risulta anonimo. Entrambe le tipologie di opere sono prevalentemente stampate a Venezia: 48 edizioni (pari al 52% delle edizioni disponibili nel *corpus*) relative a 28 opere (pari al 65% delle opere registrate nel *corpus*). Per quanto riguarda le opere cavalleresche in senso proprio, i primi testi a essere stampati sono: *Guerino il Meschino*, edito a Padova nel 1473 da Bartholomaeus de Valdezoccho e Martinus de Septem Arboribus (ia00575000); *Attila flagellum Dei*, edito nel 1473 (la data è ricostruita) a Venezia da Gabriele e Filippo di Pietro (ia01177500); *Storia di Giusto paladino di Francia*, attribuito in maniera incerta o alla tipografia bresciana di Thomas Ferrandus o a quella ferrarese di Andreas Belfortis e probabilmente stampato tra il 1473 e il 1474 (is00791900). La stampa a Venezia del genere cavalleresco non è esclusivo appannaggio di un solo editore; tant'è che edizioni di tale genere di opere figurano sia nei cataloghi degli stampatori più prolifici – quali Bernardino Benali, Matteo Capcasa (di Codeca), Cristoforo de' Pensi, Giovanni Battista Sessa, Manfredo Bonelli, e altri – sia in quelli che si limitano alla stampa di una o due edizioni – tra questi: Tommaso de' Blavi, Gabriele Grassi, Geraert van der Leye, e altri.

A Venezia (di cui figurano nel *corpus* 48 edizioni relative a 26 opere), la letteratura cavalleresca va sotto i torchi a partire dal 1473 (con l'*Attila*), seguita nel 1475 circa dalla stampa della *Historia de Octaviano*¹⁴⁸, attribuita alla tipografia del Convento della Ca' Grande.

¹⁴⁷ Questa edizione non è presente in LICAPV.

¹⁴⁸ ISTC io00022050.

Al secondo posto, per numero di edizioni stampate, è Firenze dove, tra il 1478 e il 1500, vedono la luce 29 edizioni (pari al 32,6%) di 20 opere (pari al 48,8%). La prima opera edita è il *Geta e Birria*¹⁴⁹, pubblicata nel 1481 nell'officina tipografica *Apud Sanctum Jacobum de Ripoli*.

A seguire, troviamo Bologna e Roma, ambedue con 10 opere (costituita ciascuna da un'edizione): a Bologna sarà *Guerino il Meschino* a inaugurare nel 1475 la serie delle stampe di opere cavalleresche (Balthasar Azoguidus)¹⁵⁰, mentre per Roma la prima edizione registrata risale al 1488 e si tratta del *Libro imperiale*.

Ulteriori luoghi di stampa sono:

Tabella 11.

luogo	opere	edizioni	prima pubblicazione
Milano	8	10	<i>Storia di Giusto paladino di Francia</i> (is00791910), Philippus de Lavagnia, 1478
Napoli	3	3	<i>Historia Alexandri Magni</i> (ia00409600), Bertholdus Rihing, 1477
Treviso	2	2	<i>Historia Alexandri Magni</i> (ia00409000), Gerardus de Lisa, 1474
Brescia	1	1	<i>Bradamonte sorella di Rinaldo</i> (ib01070000), Baptista Farfengus, 1490
Cremona	1	1	<i>Morgante e Margutte</i> (ip01125300), Caesar Parmensis, 1492-1495
Modena	1	1	<i>Reali di Francia</i> (ia00577000), Petrus Maufer, 1491
Padova	1	1	<i>Guerino il Meschino</i> (ia00575000), Bartholomaeus de Valdezoccho, 1473
Parma	1	1	<i>Storia di Giusto paladino</i> , (is00791950), Angelus Ugoletus, 1493
Vicenza	1	1	<i>Storia di Giusto Paladino</i> , (is00791920), Leonardus Achates, 1485

Come si è già detto, la straordinaria fortuna del genere è anche attestata dal fatto che, rappresentando una sicura fonte di profitti per gli stampatori (vista la sua larga diffusione tra il pubblico dei lettori), sono tante le officine che si cimentano nella pubblicazione della letteratura cavalleresca, tanto da interessare ben il 25,1% delle officine tipografiche distribuite sull'intero territorio nazionale, sempre secondo il *corpus* di riferimento¹⁵¹. Tra queste emergono quelle fiorentine di Bartolommeo de' Libri (con 10 edizioni, cioè il 5,4% della sua produzione totale) e di Johannes Petri e Lorenzo Morgiani (6 edizioni, il 9,5% del totale), quella veneziana di Lucas Dominici (con 5 edizioni, il 55,5% della sua produzione

¹⁴⁹ ISTC ib01222200. Il *Geta e Birria* è uno dei cantari più diffusi e artisticamente più validi, si tratta precisamente di un «volgarizzamento di una commedia elegiaca di Vitale di Blois, il *Geta* [1160], a sua volta rifatto sull'*Amphitruo* di Plauto» (cfr. la voce *Bartolomeo Davanzati*, a cura di Paolo Procaccioli, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XXXIII (1987), ad indicem).

¹⁵⁰ ISTC ia00575100.

¹⁵¹ Cfr. supra p 40. e sgg.

totale) e quella romana di Johann Besicken e Martin van Amsterdam (4 edizioni, il 40% del totale).

Per quanto riguarda le forme discorsive impiegate, tra le opere cavalleresche facenti parte del *corpus*, si riscontra un maggior utilizzo del verso in ottava rima (34 opere su 43) rispetto alla prosa (9 poemi), diversamente da quanto accade per la tipologia narrativo-mitologica che fa invece uso esclusivo dei versi.

Anche per l'analisi del paratesto¹⁵² si è mantenuta la distinzione fra le due tipologie, che presentano, a una prima ricognizione, modalità di presentazione assai diverse tra loro. Mentre infatti le opere di materia cavalleresca risultano allestite con una maggiore accuratezza dal punto di vista sia grafico (vignette xilografiche illustrative, iniziali decorate, prima pagina con decorazioni) sia testuale (tavola degli argomenti, lettera ai lettori); quelle di carattere narrativo-mitologico appaiono per la maggior parte sprovviste di corredi paratestuali, fino all'assenza totale di elementi identificativi (è il caso di sei edizioni¹⁵³).

Più precisamente, venti esemplari sono dotati di solo titolo, sette pure del colophon e solo un'edizione – tra quelle esaminate – presenta anche il registro dei fascicoli. A questa scarsa attenzione alla cura dell' "abito" del testo, non si sottrae neppure il corredo grafico, presente sotto la forma di vignette xilografiche solamente in nove edizioni, la maggior parte delle quali collocate a mo' di frontespizio, il quale si afferma in quanto tale sul finire del '400. «Quanto agli occhielli, nei testi a destinazione universitaria erano spesso accompagnati da una xilografia, accoppiata comune anche nelle opere di intrattenimento in volgare, come ad esempio i romanzi cavallereschi. L'abitudine di illustrare gli occhielli con una vignetta si estenderà anche ai titoli veri e propri, spesso incorniciati da xilografie o, più raramente, da incisioni su rame»¹⁵⁴. La presenza di xilografie è più ricorrente tra le edizioni stampate sul finire del secolo a Roma e, soprattutto, tra quelle provenienti dalla tipografia di Johann Besicken e Martinus de Amsterdam; solo in due casi, le troviamo provenienti da torchi fiorentini, e sempre per i tipi di Lorenzo Morgiani.

¹⁵² Per l'analisi del paratesto non è stato possibile consultare undici esemplari: *Historia di Altobello* (ISTC ia00544250), *Attila flagellum Dei* (ISTC ia01178500), *Geta e Birria* (ISTC ib01222100; ISTC b01222200), *La morte di Buovo d'Antona* (ISTC ib01276300), *La novella della figliuola del mercatante* (ISTC if00170200), *Storia di Lionbruno* (ISTC il00224200), *Ugieri il Danese* (ISTC io00062310), *Il Morgante* (ISTC ip01123700), *Morgante e Margutte* (ISTC ip01125300), *Storia di Otinello e Giulia* (ISTC io00117860).

¹⁵³ Si tratta di opere quali: *Caccia di Meleagro* (ISTC ic00001700), *Istoria della regina Oliva* (ISTC ic00909650, ic00909675, ic00909700), *Storia di Gentile e Fedele* (ISTC ig00129900), *Storia della regina Stella e di Mattabruna* (ISTC is00788300).

¹⁵⁴ Han Tuzzi, *Libro antico libro moderno. Per una storia comparata*, Milano Sylvestre Bonnard, 2006, p. 98.

L'appartenenza a un genere di letteratura di ampio e rapido consumo "popolare" sembrerebbe rendere superflui per queste opere la presenza di elementi o dispositivi referenziali, quasi che la memoria del lettore venisse sollecitata e fosse naturalmente concentrata alle straordinarie vicende della storia narrata piuttosto che al riconoscimento della sua attribuzione autoriale o contestuale. Dietro c'è evidentemente un modello economico che prevede la riduzione dei tempi e dei costi di produzione (anche nella mancata esecuzione delle iniziali che pure erano state previste decorate, come avviene in sei diverse edizioni), per contenere i costi di vendita e aumentare il profitto.

Fa eccezione — ed è il caso di segnalarlo — l'edizione milanese del poema *Paolo e Daria amanti* di Gaspare Visconti, approntata da Philippus de Mantegatiis Cassianus nell'aprile 1495, che, oltre al corredo paratestuale del titolo e del colophon, presenta, fors'anche per la lunghezza dell'opera, un sistema di richiami marginali, di segnacoli del testo: un sussidio per richiamare alla memoria del lettore, ottava dopo ottava, personaggi ed episodi salienti e per facilitarlo nel ritrovare, in un libro così corposo (di circa 115 carte), un punto voluto del testo¹⁵⁵.

Le opere cavalleresche in senso proprio presentano invece un corredo del testo più ampio e variegato, spesso d'ausilio alla lettura di voluminosi libri. Oltre a prevedere, infatti, gli elementi paratestuali primari (pagina del titolo, colophon e registro dei fascicoli), ricorrono: tavole degli argomenti (rilevate nel 17% delle opere del *corpus*); vignette illustrative (presenti nel 22,7% dei casi); decorazioni, soprattutto nei capilettera (previsti tuttavia e non ultimati in 27 edizioni esaminate), e nella pagina del titolo (talvolta incorniciato o iscritto nelle tavole xilografiche, come, ad esempio, nelle edizioni napoletana e veneziana dell'*Aquila* attribuita a Leonardo Bruni¹⁵⁶); lettere ai lettori; lettere dedicatorie, come quella presente ad apertura dell'edizione dell'*Apollonio di Tyro* volgarizzato da Paolo Taegio e pubblicato a Milano nel 1492 da Filippo Mantegazza¹⁵⁷, che val la pena di richiamare nella sua interezza:

Paulo Taegio Milanese a la Magnifica e prestantissima Matrona Madona S. da Ferrara
sua singular madona mille Salute.

¹⁵⁵ Cfr. esemplare con numero ISTC iv00266000.

¹⁵⁶ Cfr. ISTC ib01231000 (Napoli Ayolfus de Cantono, 1492); ib01232000 (Venezia, Peregrinus de Pasqualibus Bononiensis, 1494). «L'opera, attribuita dalla tradizione a Leonardo Bruni Aretino, in cinque libri, racconta la storia del mondo, dalla creazione a Bonifacio VIII, con una sezione dedicata agli dei antichi, alle fatiche di Ercole, alle avventure di Enea, alla storia di Roma e ai fatti di Cesare. Nella sezione riguardante Enea è inserita, tra l'altro, parte del volgarizzamento dell'*Aeneis* conservato dal cod. Magliabechiano IV, 32» (cfr. scheda LICAPV, <http://lica.unipv.it/index.php?page=scheda&file=Aquila1492>).

¹⁵⁷ ISTC ia00926900.

La mente accesa de amoroso desio de co(m)placervi Magnifica Madonna mia: fa che quantu(n)cha occupatissimo circha a le mie cose familiare e a qualche exercitio mercantile: e benché io sia i(n) questa arte novo e pocho experto non di meno io presuma de pigliar caricho de reformare per vostra satisfactio(n)e l'istoria morale dil principe Apolonio de tiro: la qual opera sì como frutto che esce d'uno arbore e fundo vostro: so che non vi potrà se non piacere: e qua(n)do no(n) li sia adhibita quella lima cura et diligentia che si co(n)verrebbe ad opra che habii ad reuscir i(n) publico: di q(ue)sto apresso a voi serò dal breve spatium di tempo excusato apresso agli altri dil libro la materia e a chi gli è dedicato serà mia excusatione: che non a tuti e maxime a chi de poesia fa professio(n): ma solo a voi pensai di satisfare. Valete.

Una dedica di forte valenza referenziale, nella quale l'autore, il giureconsulto Paolo Taegio¹⁵⁸, dichiara che le sue attività (*exercitio mercantile*), che lo tengono «occupatissimo» anche nella cura di interessi e affari di famiglia, sono tuttavia tali da non distoglierlo dal desiderio di cimentarsi, per compiacere la donna amata, nella riduzione in ottava rima di un fortunato romanzo greco e dall'ambizione di ridargli nuova forma. La sollecita dichiarazione del suo mestiere, rispetto al quale l'impegno poetico si configura implicitamente come un'attività seconda, un diletto per assecondare «la mente accesa de amoroso desio», attiva l'espedito dell'*excusatio*, in cui Paolo affetta modestia e inadeguatezza rispetto alla materia trattata. Ed è artificio che troviamo replicato sul finire del testo, nel sonetto di dedica ai lettori¹⁵⁹, in cui l'autore dichiara la sua inesperienza e la fretta nella composizione («Che fatta sei da un nouo in pocho dhore»), e in quel gesto d'amore nei confronti di madonna S. da Ferrara, che è il sonetto in forma di congedo, rivolto «Al Libro» appena concluso:

¹⁵⁸ Su Paolo Taegio si veda il contributo di Andrea Canova, *Paolo Taegio da poeta a "dottor di leggi" e altri personaggi bandelliani*, in «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994), p. 99-135. Importanti notizie sulla famiglia di questo illustre personaggio della nobiltà milanese si trovano nei registri dei documenti conservati dall'Istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani (*Milano benefica. Memoria e tradizione storica*, a cura di Sara Fasoli, Milano, 2007). Per i rapporti di Taegio con la nobiltà milanese si rimanda a Edoardo Rossetti, *Il volto di Lucia. Un ritratto ritrovato*, in «Storia in Martesana», 4 (2010), http://www.biblio.milanoest.it/storiainmartesana/pdf/numero04/rossetti_il_volto_di_lucia.pdf. Come ricorda Andrea Canova, il Taegio va se non altro ricordato perché il Bramante gli dedicò un sonetto e il Bandello lo fece narratore di una novella (I, 6) e protagonista di un'altra (III, 10).

¹⁵⁹ «Excusatione di Paulo Taegio Con li lectori de lopreta sua:

Duolce opereta mia troverai molti / Che de toi versi si farano scherno: / Et anche io comprendo: & chiar discerno / Che egli non son da errore in tuto sciolti / Ma se mia scusa advien che alcuno ascolti / E chio li narri il mio pensier interno / Non existimara per quel chio scerno / In tuti quegli inculti: inepti: e stolti / Dicata fosti ala madona mia / Che a versi e al stile tuo il termine pose / Pocho apreciando un simpliceto errore / Si che fugan da te: le invidiose / Lingue mordace con sua voglia ria / Che fatta sei da un nouo in pocho dhore».

Anderai libreto: a chi il mio cuor ti dona: / E a chi dicca to sei: e a lei replich / Quel
che gli hai detto sino in la rubricha / Che bagnato non sei ne Lelichona / E digli: che
alorchie me risona / Una voce Plebea: che par che dica / Questo Poeta merita lurticha
/ A le sue tempie: non laurea corona / Si che pregarai lei che ti ricopra / D'un vel
dexcusation: che i(n) tutto estingua / Di reo livor ogni infima(m)ato petto / Che in
puocho spatio non si fa buona opra / Ne ho al cantar si acomodata lingua / Che
cischun del mio dir prenda diletto.

L'articolata *captatio benevolentiae* di Paolo Taegio dimostra che l'autore è un mercante colto, che sa padroneggiare i dispositivi retorici della tradizione poetica, calibrando la loro disposizione nel testo e cadenzandone le parti all'interno del libro, composto e dato alle stampe in tempi strettissimi (finito a settembre del 1492, è già pubblicato il 4 di ottobre).

Il paratesto

Un primo rilievo sugli apparati paratestuali¹⁶⁰ è stato effettuato su un campione di edizioni, con l'avvertenza che si tratta di una ricognizione preliminare sebbene già indicativa della relazione esistente tra alcune tipologie paratestuali e alcuni generi testuali.

L'esame è stato condotto sulle seguenti opere:

- 1) *Decamerone*¹⁶¹ e *Filocolo*¹⁶²;
- 2) *Pungilingua*¹⁶³ e *Specchio di croce*¹⁶⁴ di Domenico Cavalca;
- 3) *Trionfi*¹⁶⁵ e *Canzoniere* insieme ai *Trionfi*¹⁶⁶ di Petrarca;
- 4) *Commedia*¹⁶⁷ e *Convivio*¹⁶⁸ di Dante;
- 5) *Fabulae*¹⁶⁹ di Esopo;
- 6) *De arte amandi*¹⁷⁰, *Heroides*¹⁷¹ e *Metamorphoses*¹⁷² di Ovidio;
- 7) *Reali di Francia*¹⁷³ e *Guerino il Meschino*¹⁷⁴ di Andrea da Barberino;
- 8) *Sonetti*¹⁷⁵ di Burchiello.

¹⁶⁰ Per un primo approccio sul paratesto si rimanda a: Marco Santoro, *Appunti su caratteristiche e funzioni del paratesto nel libro antico*, in Id., *Libri edizioni biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, Manziana, Vecchiarelli, 2202, p. 51-92, già in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXVIII/1 (2000), p. 5-38; *Il paratesto*, a cura di C. Demaria e R. Fedriga, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, in partic. pp. 5-22; *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004 e Bologna, 18-19 novembre 2004), 2 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005 (si vedano in particolare gli interventi di Santoro, Tavoni, Paoli, Zappella, Montecchi); Ugo Rozzo, *Il paratesto e l'informazione bibliografica*, in «Paratesto», 3 (2006), pp. 211-231.

¹⁶¹ ISTC: ib00725200, ib00726500, ib00727000, ib00728000.

¹⁶² ISTC: ib00739000, ib00740000, ib00741000, ib00741500, ib00742000, ib00743000, ib00744000, ib00745000.

¹⁶³ ISTC: ic00336500, ic00337000, ic00338000, ic00339000, ic00340000, ic00341000, ic00342000.

¹⁶⁴ ISTC: ic00343000, ic00343400, ic00343600, ic00344000, ic00345000, ic00346000, ic00347000, ic00348000, ic00349000, ic00350000, ic00351000, ic00352000, ic00353000, ic00353300, ic00353600.

¹⁶⁵ ISTC: ip00393300, ip00394000, ip00395000, ip00396000, ip00397000, ip00398000.

¹⁶⁶ ISTC: ip00371000, ip00373000, ip00375000, ip00376000, ip00377000, ip00378000, ip00379000, ip00380000, ip00381000, ip00382000, ip00383000, ip00384000, ip00385000, ip00386000, ip00387000, ip00388000, ip00389000, ip00390000, ip00392000, ip00393000.

¹⁶⁷ ISTC: id00022000, id00025500, id00027000, id00028000, id00029000, id00030000, id00031000, id00032000, id00033000, id00034000, id00035000.

¹⁶⁸ ISTC: id00036000.

¹⁶⁹ ISTC: ia00109500, ia00148000, ia00148500, ia00149000, ia00150000, ia00150600, ia00151000, ia00153000, ia00153500, ia00153700, ia00154000.

¹⁷⁰ ISTC: io00138800, io00139000, io00139200, io00139400, io00139600, io00139700, io00139750, io00140000.

¹⁷¹ ISTC: io00150450, io00150500, io00150600, io00150700, io00150800.

¹⁷² ISTC: io00185000.

¹⁷³ ISTC: ia00577000, ia00578000.

¹⁷⁴ ISTC: ia00575000, ia00575100, ia00575200, ia00575400, ia00575500, ia00575600, ia00576400, ia00576500, ia00576600.

Complessivamente si tratta di 16 opere per un totale di 119 esemplari (7,2% del *corpus*), scelte perché rappresentative di generi letterari e di forme discorsive diverse.

In linea di massima, si possono estrapolare due macro-categorie formali, alla prima delle quali appartengono i libri tipografici che riprendono nell'impianto grafico la messa in pagina del manoscritto di dedica, con la ripresa delle iniziali miniate, la distribuzione di margini molto ampi, la presenza nella prima carta del testo di cornici figurate e di ornamenti minati. È il caso, ad esempio, di alcune edizioni di *Guerino il Meschino*¹⁷⁶, dei *Sonetti* del Burchiello¹⁷⁷, della *Commedia*¹⁷⁸, del *Decameron*¹⁷⁹, del *Filocolo*¹⁸⁰, dei *Trionfi* e del *Canzoniere*¹⁸¹: tutte riconducibili agli anni '70 e provenienti da officine tipografiche del Nord Italia (Venezia, Bologna, Padova, Milano, Parma), in prevalenza veneziane.

Sono caratteristiche formali, che, nella seconda macrocategoria, vengono meno perché si tratta di edizioni di più ampia diffusione, meno care, e dunque destinate a un pubblico più indifferenziato (*Pungilingua*, *Specchio di croce*, *Favole esopiane* e opere di Ovidio).

Più in generale, le zone paratestuali in senso stretto, ovvero quelle che veicolano un messaggio attraverso un testo (tavola degli argomenti, prefazione del traduttore/curatore/commentatore, avviso al lettore, richiami marginali), compaiono in 14 opere sulle 16 prese in esame.

L'indice tematico è presente nel 48,7% dei casi (*Reali di Francia*, *Guerino il Meschino*, *Sonetti* di Burchiello, *Commedia*, *Decamerone*, *Filocolo*, *Canzoniere*, *Trionfi*, *Pungilingua*, *Specchio di Croce*, *Fabulae* di Esopo, *Metamorfosi*, *Heroides*, *Ars amandi*) e soprattutto in quelle opere di cui si vuole facilitare e richiamare la lettura con un accesso per *argumentum*. Molto più raro è invece l'avviso al lettore, riscontrato solamente in cinque edizioni. La stampa di richiami e titoletti marginali, che guidano e aiutano il lettore lungo il percorso testuale, ricorre solo in quattro edizioni (*Commedia*¹⁸², *Trionfi*¹⁸³), tutte veneziane e degli anni '90.

Gli elementi identificativi del contenuto dell'opera, esplicitati nell'incipit o nel titolo, compaiono in 93 edizioni (pari al 78,1% dei casi). I dati tipografici, invece, talvolta incompleti di data, luogo e tipografo, compaiono in 90 edizioni (75,6%). Le informazioni

¹⁷⁵ ISTC ib01286000, ib01287000, ib01288000, ib01288250, ib01288500, ib01289000, ib01289500, ib01290000, ib01290500, ib01291000, ib01292000.

¹⁷⁶ ISTC ia00575000, ia00575100, ia00575200.

¹⁷⁷ ISTC ib01286000.

¹⁷⁸ ISTC id00028000.

¹⁷⁹ ISTC ib00725200.

¹⁸⁰ ISTC ib00740000, ib00743000.

¹⁸¹ ISTC ip00398000, ip00371000, ip00373000, ip00375000, ip00376000, ip00381000.

¹⁸² ISTC id00032000, id00034000, id00035000.

¹⁸³ ISTC ip00397000.

relative all'officina tipografica non sempre presenti nel colophon, trovano spazio sia nella pagina iniziale del libro (con una funzione proto-frontespiziale) o, a volte, nel corpo del testo della prefazione editoriale¹⁸⁴. Il nome del traduttore-volgarizzatore e del commentatore compare sistematicamente quando per fama dà lustro all'opera, contribuendo alla sua fortuna tipografica (come accade per il commento al *Canzoniere* di Francesco Filelfo e Girolamo Squarciafico, alla *Commedia* con l'esegesi di Cristoforo Landino, oppure per l'adattamento e la traduzione delle *Favole* esopiane a cura di Accio Zucco).

Tra gli elementi paratestuali ad uso tecnico — rivolti cioè a librai, legatori, ecc. — il registro dei fascicoli, che a volte riporta solo la struttura del volume (numero e tipo dei fascicoli), e altre volte contiene la parola guida per la corretta successione dei fogli, figura in quarantacinque edizioni (37,8%). Del tutto, nel caso dell'edizione della *Commedia* stampata a Milano da Ludovico e Albero Pedemontani (1477-'78)¹⁸⁵, il tipografo si preoccupa di spiegare al lettore la funzione e l'uso del registro: «se questo volume di Dante fosse tutto disperso et dissipato pottrassi per la presente tavola raccogliere et ordinare, perché qui è posta la prima parola d'ogni cartha lasciando sempre stare la rubrica per non equivocare».

Nella tabella di seguito riportata si dà l'indicazione sinottica degli elementi paratestuali presenti nelle edizioni delle opere selezionate:

Tabella 12.

Opere	Tavola degli argomenti	Prefazione	Avviso al lettore
Reali di Francia	ia00577000, ia00578000		
Guerino il Meschino	ia00575400, ia00576400, ia00576500, ia00576600		
Sonetti di Burchiello	ib01288250, ib01290000, ib01290500, ib01291000, ib01292000		
Commedia	id00027000, id00033000	id00028000, id00029000, id00030000, id00031000, id00032000	id00028000
Decamerone	ib00725200, ib00726500, ib00728000		
Filocolo	ib00744000, ib00745000		

¹⁸⁴ Un compiuto studio sul frontespizio è quello di Cfr. Lorenzo Baldacchini, *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhiotti, colophon nel libro antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

¹⁸⁵ ISTC id00028000.

Canzoniere e Trionfi	ip00371000, ip00373000, ip00375000, ip00377000, ip00378000, ip00379000, ip00386000, ip00387000, ip00388000, ip00389000, ip00390000, ip00392000, ip00393000	ip00381000, ip00382000, ip00384000, ip00385000, ip00386000, ip00387000, ip00388000, ip00389000, ip00390000, ip00392000, ip00393000	ip00389000
Pungilingua	ic00339000, ic00340000, ic00341000, ic00342000	ic00337000, ic00338000, ic00339000, ic00340000, ic00341000, ic00342000	
Specchio di croce	ic00343000, ic00343400, ic00344000, ic00345000, ic00346000, ic00347000, ic00348000, ic00349000, ic00351000, ic00352000, ic00353000, ic00353300, ic00353600.		
Fabulae di Esopo	ia00148000, ia00148500, ia00149000, ia00151000, ia00153000, ia00153500, ia00153700, ia00154000	ia00109500, ia00148000, ia00148500, ia00149000, ia00150600, ia00151000, ia00153000, ia00153500, ia00153700, ia00154000	ia00148000, ia00150600, ia00153700
Metamorfosi	io00185000	io00185000	
Heroides	io00150700	io00150450, io00150500, io00150600, io00150700, io00150800	
Ars amandi		io00138800	

Altrettanto indicativi sono i rilievi derivanti dall'analisi dei formati, estesa, oltre che alle 16 opere selezionate, al corpus della letteratura cavalleresca e ai dati provenienti dal catalogo ISTC. Com'è noto, il formato di un libro a stampa è determinato dall'originaria dimensione del foglio di carta, successivamente ripiegato, dopo essere stato impresso nelle due facciate, tante volte quante ne richiedevano le dimensioni prescelte. «Non sono dunque le misure esterne — contrariamente a quel che accade per i manoscritti - a determinare il formato di un libro a stampa, quanto piuttosto un'analisi accurata del sistema di imposizione adottato nella forma tipografica (che ci fornisce il numero di pagine impresse per ogni singolo foglio) e l'individuazione del numero di piegature subite dal foglio di partenza dopo l'impressione»¹⁸⁶. La cifra, usata per identificare i diversi formati (4^o, 8^o, 12^o, 16^o ecc.), rimanda dunque alle pagine che costituivano la forma tipografica ed è inversamente proporzionale alle dimensioni del volume: più essa è bassa, maggiori sono le

¹⁸⁶ Fabio Bertolo, *Il libro a stampa*, in Fabio M. Bertolo, Paolo Cherubini, Giorgio Inglese, Luisa Miglio, *Breve storia della scrittura e del libro*, Roma, Carocci, 2004, p. 95.

dimensioni del libro, in ragione del fatto che il foglio ha subito meno piegature dopo la stampa. Gli standard dimensionali del libro tipografico non modificano nella sostanza quelli propri del libro manoscritto, almeno fino all'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento, quando, in un regime di crescente concorrenza commerciale, per abbattere i costi di produzione e di approvvigionamento della materia prima (la carta), i formati tendono progressivamente e diffusamente a ridursi. In un ormai storico contributo, Armando Petrucci ha rilevato come, a seconda della tipologia testuale, il libro poteva assumere diversi formati, anche in ragione del fatto che il lettore era abituato ad associare alcuni modelli librari a particolari generi di testi, facilitandone il riconoscimento e le relative pratiche di lettura¹⁸⁷.

Per le 119 edizioni prese in esame (relative, lo ripetiamo, alle 16 opere selezionate), l'in-quarto e l'in-folio sono i formati utilizzati quasi in modo esclusivo. Solamente cinque edizioni, infatti, adottano il formato in-ottavo (tre dello *Specchio di Croce*¹⁸⁸, una delle *Favole di Esopo*¹⁸⁹ e un'altra dell'*Ars amandi* ovidiana¹⁹⁰: tre di queste edizioni sono prodotte a Venezia nell'ultimo decennio del XV secolo; mentre le altre due risalgono al decennio precedente e provengono rispettivamente da un'officina milanese e da una romana). Pressoché nella stessa quantità di edizioni si riscontrano invece il formato in-quarto (58 ed.) e in-folio (56 ed.), quest'ultimo impiegato, nella maggior parte dei casi, nelle edizioni commentate (i cosiddetti «libro da banco», nella classificazione proposta da Petrucci), come il *Decameron*, il *Filocolo*, il *Canzoniere*, i *Trionfi* e la *Commedia*. Tuttavia, lo stesso formato si riscontra in alcune edizioni di opere, che hanno una più larga diffusione popolare (*Guerino il Meschino*, le *Metamorfosi* di Ovidio e il *Pungilingua* di Cavalca); una dimensione scelta, nella maggior parte dei casi esaminati, dai tipografi veneziani (32 ed., pari al 57,1%) e soprattutto nell'ultimo decennio del Quattrocento.

Così non è invece per l'in-quarto, impiegato quasi in egual misura dalle officine lagunari (19 ed., 32,7%) e da quelle fiorentine (15 ed., 25,8%), e adoperato per differenti generi di testi¹⁹¹: da quelli più popolari (*Pungilingua*, *Specchio di Croce*, *Sonetti* di Burchiello, *Favole esopiane*, *Guerino il Meschino*) a quelle destinate a un pubblico culturalmente più evoluto (*Convivio*, *Heroides*, *Trionfi* e *Canzoniere*).

¹⁸⁷ Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), p. 295-313.

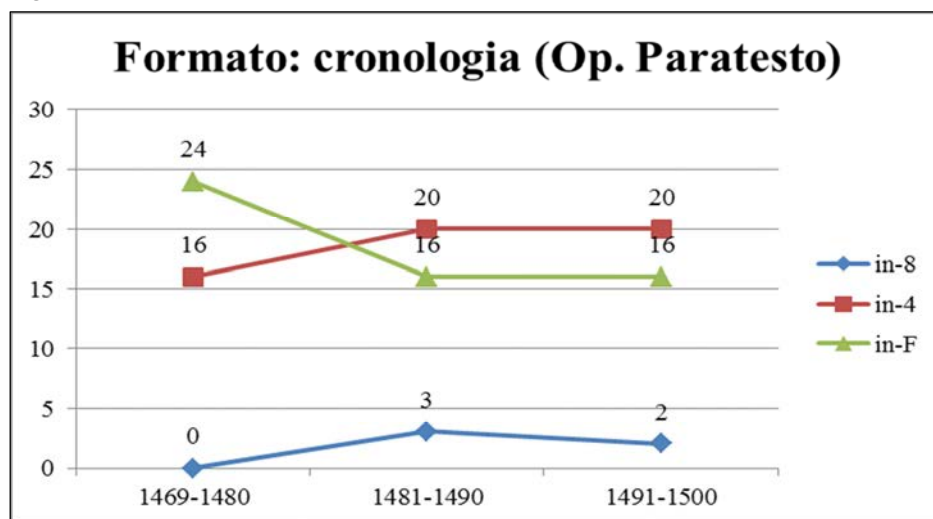
¹⁸⁸ ISTC ic00343600, ic00345000, ic00353600.

¹⁸⁹ ISTC ia00150600.

¹⁹⁰ ISTC io00139750.

¹⁹¹ Quello che Petrucci definiva «libro umanistico»: «adatto sia allo scrittoio del dotto che alla lettura occasionale del libro e della dama» (A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano* cit., p. 298).

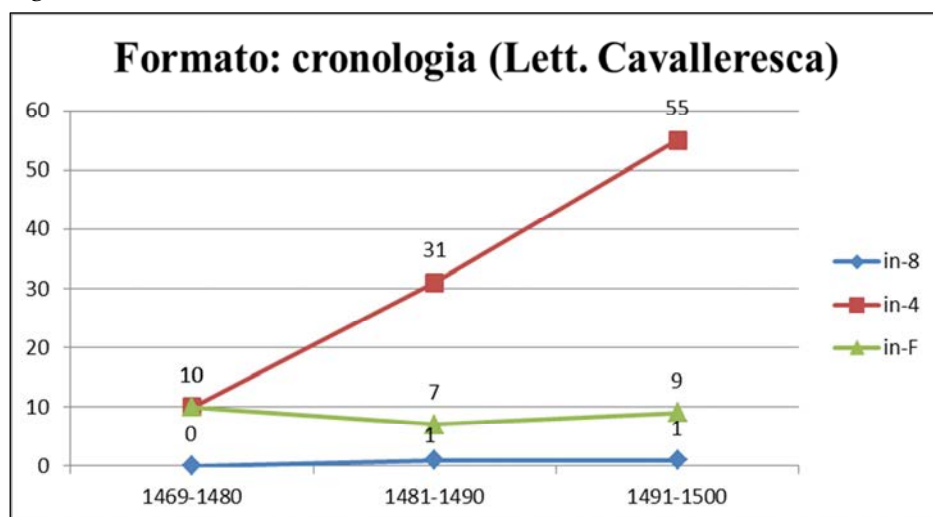
Figura 13.



Per quel che riguarda la letteratura cavalleresca in particolare, il formato privilegiato per questo genere di testi è l'in-quarto (68,5%); mentre l'in-folio, scelto nel 25,8% dei casi, riguarda in maniera quasi esclusiva opere quali: *Guerino il Meschino*, *Reali di Francia*, *Libro della regina Ancroia*, *Aquila volante*, *Geta e Birria*. Solo due edizioni, invece, sono in ottavo: *Bradamonte sorella di Rinaldo*¹⁹² e *Carlomagno e Gano di Maganza*¹⁹³.

Nell'impiego del formato in-folio Venezia primeggia su tutte le altre città con ben 16 edizioni edite tra il 1476 e il 1499. L'in-quarto invece viene scelto in egual misura da Venezia (31 ed., 1475-1500) e da Firenze (27 ed., 1478-1500).

Figura 14.

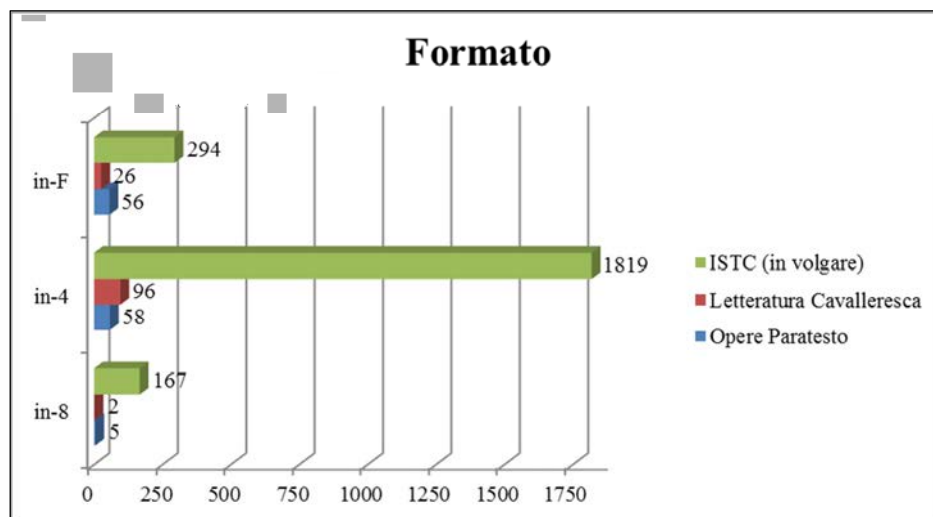


¹⁹² ISTC ib01070600.

¹⁹³ ISTC ic00201900.

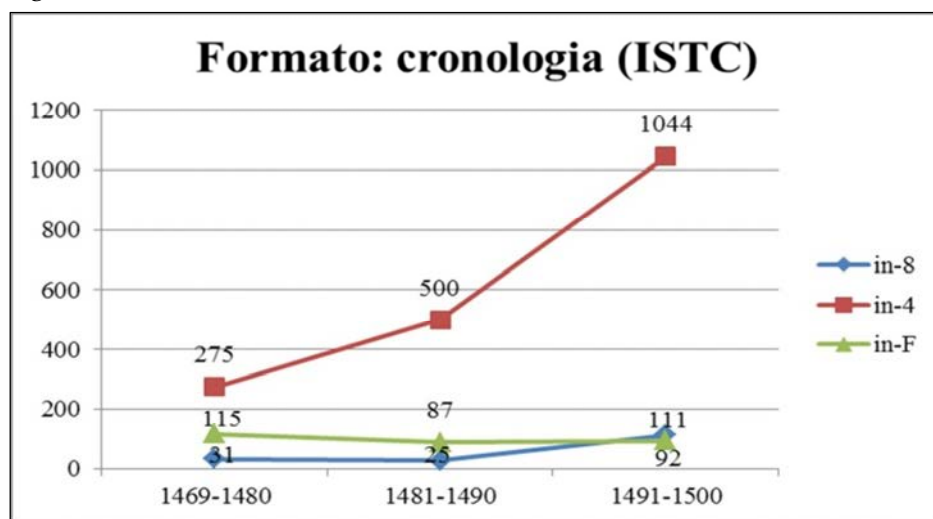
Di seguito si fornisce una tavola comparativa sull'utilizzo dei diversi formati dei tre corpora di riferimento, secondo una scansione cronologica per decenni¹⁹⁴:

Figura 15.



Nel grafico seguente, è invece rappresentato in dettaglio il quadro d'insieme del solo corpus ISTC:

Figura 16.



¹⁹⁴ L'analisi è stata condotta per tre gruppi di testi diversi: 1) gli incunaboli volgari registrati in ISTC (che ad oggi risultano essere 2421 e la prima registrazione è datata 1469); 2) le opere considerate per l'indagine sulla Letteratura cavalleresca; 3) le opere utilizzate per lo studio del Paratesto. Per quanto riguarda le ricerche su ISTC le edizioni alle quali è stata attribuita una doppia datazione vengono prese in esame per entrambe le date ipotizzate (nella maschera di ricerca la "publication date" è stata inserita come "any of these words"). Inoltre non è stato possibile pulire i dati dai falsi incunaboli.

Per avere una visione d'insieme sui formati impiegati in tutti gli incunaboli registrati in ISTC sono state effettuate ulteriori indagini. Il *corpus* ISTC conta ad oggi (settembre 2012) complessivamente 28079 registrazioni di incunaboli¹⁹⁵, per alcune delle quali manca tuttavia l'indicazione del formato.

Dalla tabella sottostante appare in tutta evidenza come, a partire dagli anni '80 del Quattrocento, il formato in-quarto si imponga su quello in-folio fino a sopravanzarlo nettamente, sebbene esso mantenga valori di produzione pressoché stabili. In ascesa anche gli altri formati, sia quelli minori (in-ottavo e in-sedicesimo, quest'ultimo riservato alle opere di carattere religioso e devozionale) che quelli classificati da ISTC come "fuori formato".

Da ultimo, mettendo a confronto la produzione tipografica del libro in volgare di Venezia e Firenze, risulta che mentre le officine fiorentine sembrano prediligere nettamente l'in-quarto (631 edizioni) rispetto agli altri formati (33 ed. in-ottavo e 39 in-folio) su una produzione complessiva di 703 edizioni, a Venezia, su 777 edizioni la distribuzione per formati è proporzionalmente più distribuita (535 ed. in-4°; 71 ed. in-8°; 153 ed. in-folio).

Tabella 13.

Quinquennio	in-quarto	in-ottavo	in-sedicesimo	in-folio	fuori formato
1454-1460	14	1		13	4
1461-1465	5	4		18	24
1466-1470	160	12		127	19
1471-1475	926	110	7	1111	46
1476-1480	1178	155	11	1477	267
1481-1485	1690	184	22	1466	389
1486-1490	2708	333	52	1348	467
1491-1495	3414	743	74	1468	297
1496-1500	4271	1330	67	1559	508

¹⁹⁵ Nella homepage del sito si legge che all'8 gennaio del 2008 il numero di edizioni registrate era di 29777, una quantità che include edizioni cinquecentesche erroneamente assegnate al XV secolo. Inoltre si precisa che il catalogo viene costantemente corretto e modificato. Questo spiegherebbe il nuovo calcolo prodotto sul numero di incunaboli censiti.

Figura 17.

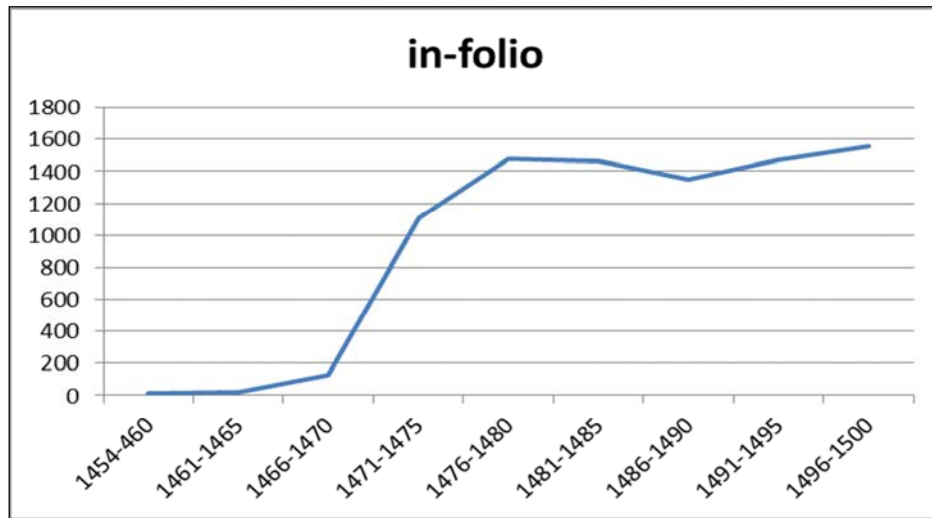


Figura 18.

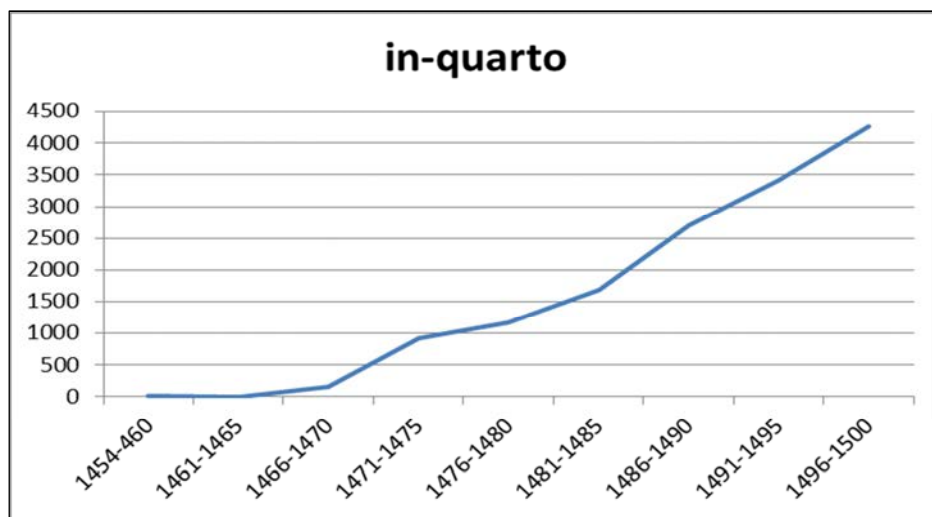


Figura 19.

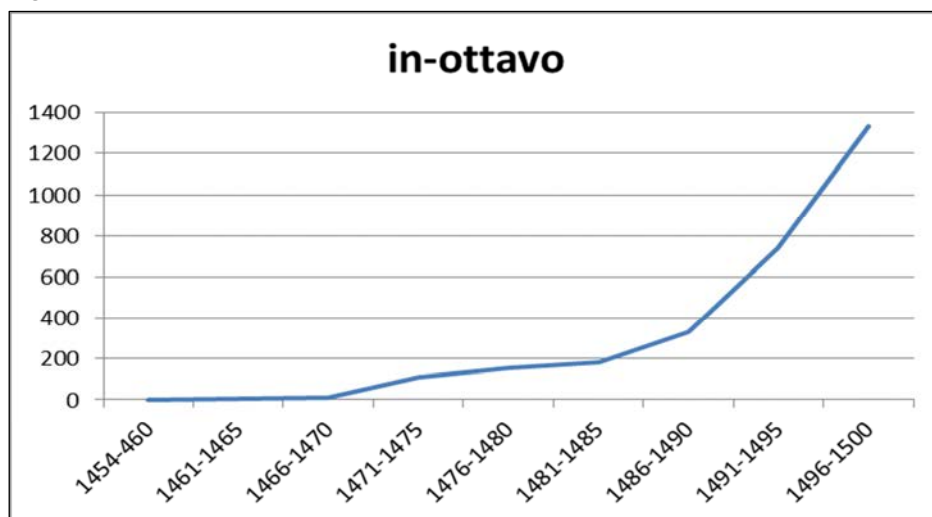


Figura 20.

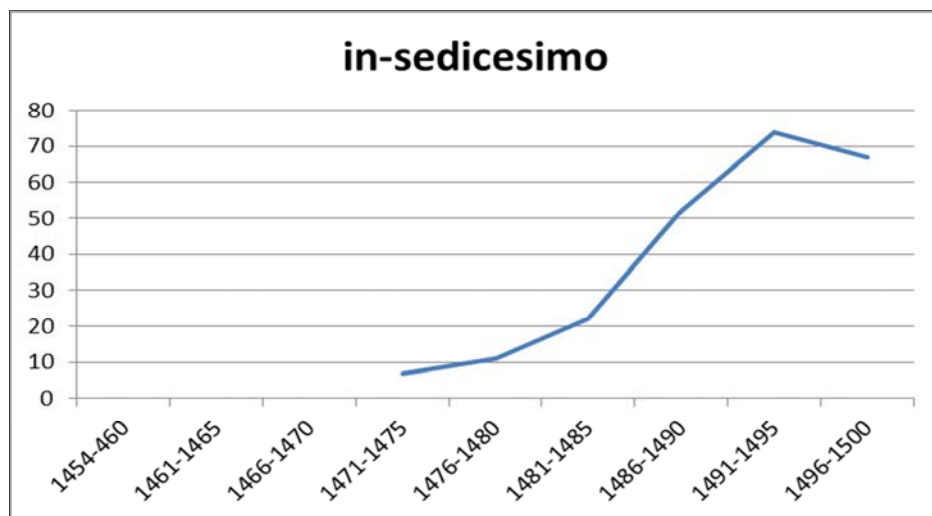
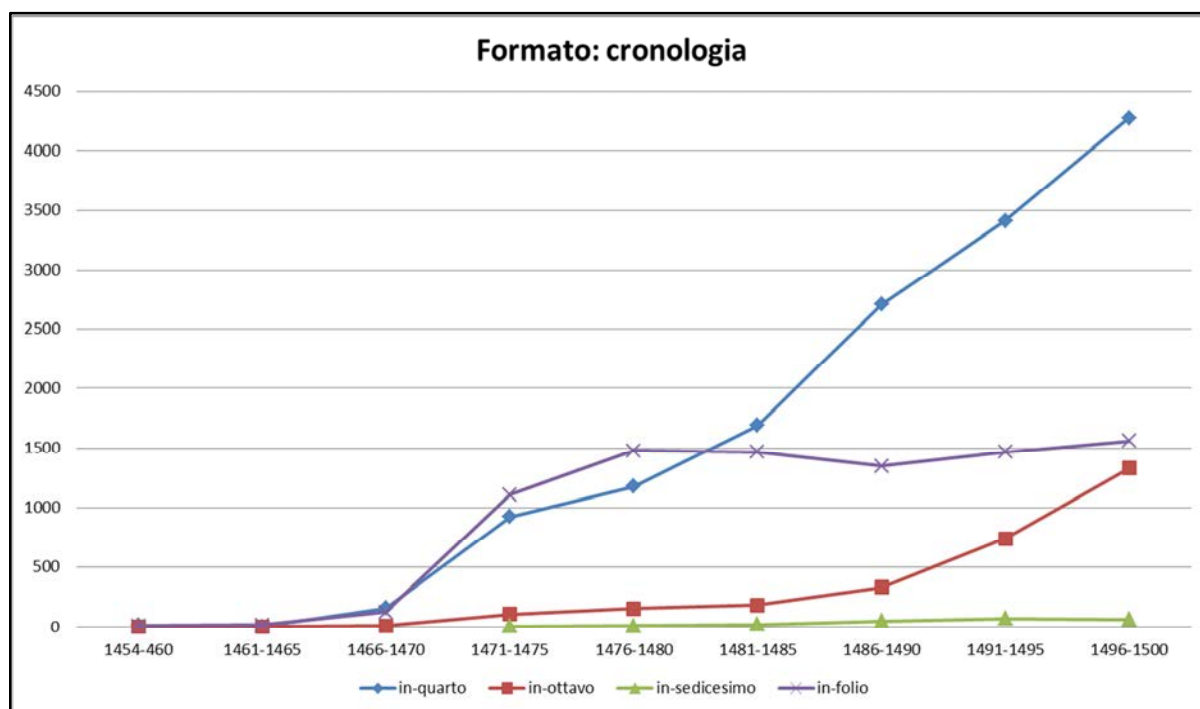


Figura. 21



Note tecniche.

La digitalizzazione degli incunaboli italiani in lingua volgare

La gestione dell'intero progetto di digitalizzazione degli incunaboli italiani in lingua volgare ha fatto capo alla Fondazione BEIC¹⁹⁶, che ha fissato gli standard di riferimento per le procedure di digitalizzazione e di metadating e che ne ha verificato l'applicazione, e al Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, che ha affidato a Biblioteca Italiana (BibIt)¹⁹⁷, allora presieduta da Amedeo Quondam e da me diretta (fino a luglio 2011), il coordinamento scientifico e l'esecuzione operativa, finalizzata alla creazione di un'organica collezione digitale del libro antico a stampa¹⁹⁸.

L'esecuzione del progetto ha conosciuto diverse fasi, a partire dalla predisposizione di un capitolato esecutivo, per la fornitura del servizio da parte delle società che avrebbero dovuto digitalizzare grossi lotti di documenti, e la redazione di un più sintetico documento, a beneficio delle biblioteche che avrebbero potuto provvedere con mezzi propri alla digitalizzazione e metadating di pochi esemplari. Nel caso delle biblioteche romane¹⁹⁹, Biblioteca Italiana ha acquisito direttamente in loco le immagini relative a 582 incunaboli, grazie a una convenzione sottoscritta con il CASPUR, che ha messo a disposizione del progetto uno scanner Biblioscan e un operatore tecnico espressamente formato all'uso del dispositivo di scansione²⁰⁰.

Per l'acquisizione digitale dei documenti sono stati adottati alcuni parametri di riferimento standard, concernenti la generazione dei formati, la risoluzione spaziale, la profondità del colore di ciascuna immagine, nonché il rispetto dei protocolli di acquisizione, relativi all'inquadratura, alla rifilatura dei documenti, al trattamento delle pagine bianche, ai dispositivi utilizzati e alle modalità del loro impiego.

¹⁹⁶ <http://www.beic.it>.

¹⁹⁷ <http://www.bibliotecaitaliana.it>.

¹⁹⁸ Un'articolata struttura organizzativa ha diretto e controllato, all'interno di Biblioteca Italiana, il corretto adempimento di tutte le fasi lavorative (scientifiche, tecniche e amministrative): A. Quondam, coordinamento scientifico del progetto; G. Crupi, direzione operativa; F. Ciotti, consulenza tecnologica; F. Ferrario, coordinamento delle attività di redazione; E. Albano, segreteria di produzione; D. Ranaldi, unità operativa per la generazione dei metadati; I. Macculi, unità operativa per la generazione dei metadati; R. Castrogiovanni, unità di redazione per le attività di backup e conservazione dei dati; M. Scarbaci, unità operativa per la scansione dei testi.

¹⁹⁹ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (96 incunaboli), Biblioteca Casanatense (247), Biblioteca Corsiniana (199), Biblioteca Angelica (12), Biblioteca Alessandrina (23), Biblioteca Vallicelliana (5).

²⁰⁰ L'intera operazione, puntualmente seguita dai responsabili di settore delle biblioteche, è avvenuta sotto copertura assicurativa.

La digitalizzazione

Le immagini prodotte dalla digitalizzazione sono state salvate in formato TIFF con compressione LZW tale da consentire la successiva rielaborazione e riutilizzo, oltre che costituire la copia master per la conservazione. Per quanto riguarda la risoluzione spaziale e la profondità del colore i valori minimi di riferimento, si è optato per una risoluzione di 300 dpi e una profondità del colore a 24 bit. Non sono stati ammessi la riproduzione di immagini interpolate o ricampionate (sia in termini di risoluzione che di profondità del colore), né file TIFF ottenuti tramite trasformazione da file originali compressi (es, da JPEG). Tutti i documenti sono stati digitalizzati rispettando la loro integrità e l'ordine sequenziale delle carte (incluse le pagine bianche) e sono stati acquisiti in modo che ciascuna pagina o facciata fosse interamente compresa nella stessa ripresa digitale, inclusi margini e ogni altro elemento extratestuale. Tuttavia, le immagini sono stati rifilate in maniera da evitare l'acquisizione di zone estese al di fuori della pagina, pur garantendo di contenere per intero la pagina stessa e i relativi target, color bar e righelli. Ad ogni pagina corrisponde un file immagine denominato con un identificativo univoco, elaborato secondo una sintassi preordinata, e il totale dei file immagini relativi a ciascun volume è stato organizzato in una cartella, definita secondo un formalismo che identifica univocamente il volume digitalizzato sul supporto di archiviazione. Il supporto digitale prodotto, con le opportune garanzie di inalterabilità nel tempo per la conservazione, costituisce la copia master di archivio, riprodotta in triplice copia.

Contestualmente sono stati definiti il set dei metadati tecnici e gestionali e i criteri di archiviazione di ciascun file, all'interno della cartella contenente tutte le immagini, corrispondenti a ciascuna unità bibliografica. Altrettanto è stato fatto dalle società incaricate della digitalizzazione di alcuni lotti di libri, per le procedure di memorizzazione dei documenti digitali e dei relativi file di metadati, che sono stati riversati su supporti magneto-ottici (DVD-R); in particolare, tutti i file XML dei metadati, oltre ad essere contenuti nelle rispettive cartelle delle immagini, sono stati accorpato su un unico supporto magneto-ottico (DVD-R) e la corrispondenza tra file-immagine e file-metadati è stata assicurata dall'adozione della medesima nomenclatura.

Nel caso di grossi lotti, la verifica in corso d'opera sulla correttezza e qualità delle operazioni di acquisizione si è svolta con l'estrazione casuale di un campione di almeno il 10% delle pagine per volume, sul quale è stata effettuata la prova di conformità, comprensiva dell'analisi dei file contenenti la nomenclatura dei file immagini prodotti (per controllare la presenza di dati omessi, duplicazioni e incongruenze), e l'analisi dei metadati, corrispondenti alle unità digitali dei volumi del campione scelto, per accertare, anche in

questo caso, la corrispondenza tra i dati inseriti nei file XML rispetto alle notizie originali degli oggetti digitali del campione determinato.

Nei casi in cui le attività di digitalizzazione e metadattazione non sono state svolte da società specializzate²⁰¹, la disseminazione dei testi in un numero così elevato di biblioteche, appartenenti a tipologie istituzionali e, talvolta, a culture bibliotecarie diverse, è stata fonte di non pochi equivoci, dell'introduzione di variabili procedurali e, spesso, della scorretta o incompleta esecuzione dei lavori commissionati: riproduzione di testi diversi rispetto a quelli richiesti; riprese imprecise, sfocate o rovesciate delle immagini; erronea denominazione dei file. Inoltre, la quasi totalità delle biblioteche, fatta eccezione per quelle in cui hanno operato società specializzate, non ha fornito i file di metadati descrittivi e tecnici richiesti e l'attività di metadattazione ha dovuto quindi essere svolta all'interno della redazione di Biblioteca Italiana.

L'ultima fase del flusso operativo prevedeva la creazione di cartelle il cui nome era in modo univoco rappresentato dal codice ISTC, corrispondente all'unità bibliografica digitalizzata. Tutte le cartelle hanno la medesima struttura e contengono il blocco dei file in formato .tiff, il blocco dei file in formato .jpeg (generati da BibIt) e il file corrispondente di metadati.

L'insieme delle opere e dei loro metadati sono conservati in un server e in diverse unità di backup esterne oltre che nei DVD originali forniti dalle biblioteche.

²⁰¹ Le società che hanno operato per conto di Biblioteca Italiana nella digitalizzazione di consistenti lotti di opere sono: Space S.p.a. - Cultura e innovazione (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca nazionale di Torino, Biblioteca universitaria di Genova); Gap s.r.l. (Biblioteca Braidense); Shylock e-solutions (Biblioteca nazionale Marciana; Biblioteca Fondazione G. Cini).

Il processo di metadattazione

Le fasi operative seguite per la creazione del file di metadati relativo a ciascuna unità bibliografica, hanno riguardato la creazione dei metadati descrittivi, che forniscono informazioni relative al contenuto intellettuale della risorsa digitale; la generazione dei metadati tecnici, relativi alle procedure di acquisizione, archiviazione dei documenti e alla loro manutenzione tecnica; e la creazione di quelli strutturali, che descrivono la struttura interna della singola risorsa. Ciascuna di queste fasi, di cui si dà conto nel documento posto in appendice, si è svolta secondo specifici e autonomi flussi di produzione, confluiti poi nella generazione di un unico file in formato xml.

Ogni opera digitalizzata è stata corredata di un documento XML METS²⁰², che ne veicola i metadati descrittivi, tecnici e amministrativi. Scelta obbligata direi, quella dello standard METS, dal momento che – com'è noto – esso risponde all'esigenza di disporre logicamente tutti gli elementi informativi relativi a ciascuna unità bibliografica e al loro insieme organizzato in una collezione, in virtù del fatto che, dal punto di vista sintattico, METS è un'applicazione XML con cui è possibile descrivere formalmente la struttura logica e fisica di una risorsa informativa digitale, di esprimere i diversi insiemi di metadati a essa associati e di collegarli agli oggetti digitali che la costituiscono.

Un ulteriore vantaggio è dato dal fatto che lo schema METS ha una struttura modulare e flessibile, che consente di adottare diversi schemi e vocabolari per esprimere i vari generi di metadati, senza prescriverne nessuno in particolare. Inoltre, la sempre più ampia disponibilità di sistemi e applicativi XML "conformant" consente di utilizzare direttamente i dati in formato METS per lo sviluppo di applicazioni e servizi di accesso alle risorse di un sistema di biblioteca digitale. La sua ormai attestata diffusione in numerosi e importanti progetti di biblioteca digitale in tutto il mondo testimonia sia la qualità intrinseca dello schema sia la consapevolezza che l'adozione di standard per la rappresentazione dei dati costituisce un elemento fondamentale per garantire l'accessibilità universale e le preservazione delle risorse informative in ambiente digitale.

In particolare, il profilo METS elaborato per il progetto degli incunaboli italiani in lingua volgare, prevedeva che a ogni volume digitalizzato corrispondesse un record METS, contenente i dati di carattere gestionale; che i metadati descrittivi fossero limitati a una breve indicazione relativa al volume in formato XML MODS²⁰³, così da permetterne l'individuazione in modo non ambiguo; che i metadati tecnici, relativi alle immagini, fossero espressi in formato MIX²⁰⁴; e, infine, che l'intero set venisse automaticamente convertito nello standard MAG²⁰⁵.

²⁰² Metadata Encoding Transmission Standard (METS), <http://www.loc.gov/standards/mets/mets-home.html>

²⁰³ Metadata Object Description Schema (MODS), <http://www.loc.gov/standards/mods>.

²⁰⁴ MIX. NISO Metadata for Images in XML Schema, <http://www.loc.gov/standards/mix>.

²⁰⁵ Standard MAG - Versione 2.0.1, http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/standard/metadati/pagina_267.html

Bibliografia e sitografia delle opere citate

Ankli Ruedi, *Il più antico poema cavalleresco a stampa nel suo contesto culturale: l'«Altobello» del 1476*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 5 (1997), pp. 647-669

Antonelli Giuseppe, Ravesi Marcello, *La questione lingua nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010

Atlante della letteratura italiana, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010

Baldacchini Lorenzo, *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhietti, colophon nel libro antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004

Baldacchini Lorenzo, *Il libro antico*, nuova edizione aggiornata, Roma, Carocci, 2007

Balsamo Luigi, rec. a *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Library: BMC Part XI, England* [compiled by Lotte Hellinga, with contributions by P. Needham, M. Nikson and J. Goldfinch], MS't Goy-Houten, Hes & De Graaf, 2007, in «La Bibliofilia», CIX/2 (2007), p. 191-195

Barbierato Federico, *La stampa nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010

Barbieri Edoardo, *La descrizione degli incunaboli: per una storia*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, a cura di L. Baldacchini e F. Papi, Bologna, Editrice Compositori, 2011

Barbieri Edoardo, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di L. Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006

Barbieri Edoardo, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008

Barbieri Edoardo, Irace Erminia, *L'Italia degli incunaboli*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, p. 525-530

Beer Marina, *Alcune osservazioni sulla novella nell'Orlando innamorato in Tipografie e romanzi in Val Padana tra Quattro e Cinquecento*, a cura di R. Bruscaagli e A. Quondam, Modena, Panini, 1992, p. 143-160

Beer Marina, *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987

Bertolo Fabio, *Il libro a stampa*, in Fabio M. Bertolo, Paolo Cherubini, Giorgio Inglese, Luisa Miglio, *Breve storia della scrittura e del libro*, Roma, Carocci, 2004, p. 85-115

Biblioteca europea di informazione e cultura (BEIC)

<http://www.beic.it/>

La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato, a cura di O. Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2003

Biblioteca Italiana (BibIt)

<http://www.bibliotecaitaliana.it/>

Bodleian incunable catalogue

http://www.bodleian.ox.ac.uk/bodley/library/special/rarebooks/bodleian_incunable_catalogue

Bolter Jay David, Grusin Richard, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, prefazione e cura di A. Marinelli, Milano, Guerini, 2002.

Borsa Gedeon, *Clavis typographorum librorumque Italiae: 1465-1600*, Aureliae Aquensis (Baden Baden), V. Koerner, 1980

Bowers Fred, *Bibliography and textual criticism*, Oxford, University Press, 1964

Bowers Fred, *Principles of bibliographical description*, Princeton, University Press, 1949

Bradshaw Henry, *Collected papers*, edited by F. Jenkinson, Cambridge, University Press, 1889

Bruni Francesco, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002

Burger Konrad, *The printers and publishers of the XV century with lists of their works*, London, Sotheran, 1902

Canova Andrea, *Paolo Taegio da poeta a "dottor di leggi" e altri personaggi bandelliani*, in «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994), p. 99-135

Canova Gianni, *Best seller*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, *ad indicem*

Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France, par M. Pellechet, Paris, Picard, 1897-1909, 3 v.

Cavallo Guglielmo, Chartier Roger (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995

CERL Thesaurus

<http://thesaurus.cerl.org/>

Consentius Ernst, *Die Typen der Inkunabelzeit. Eine Betrachtung*, Berlin, Gruyter, 1929

Copinger Walter A., *Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum*, London, Sotheran, 1895-1902, 3 v.

Crupi Gianfranco, *Biblioteca digitale*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di G. Solimine e P. G. Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 327-350

Das frühe deutsche Buchtitelblatt: Mainz, Bamberg, Straßburg, Köln, Basel, Augsburg und Nürnberg. Bibliographische Daten und Abbildungen

<http://inkunabeln.ub.uni-koeln.de/titelblatt/>

De Blasi Guido, Procaccioli Paolo, *I classici in tipografia*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, p. 485-505

Die Dantenbank historischer Bucheinbände (EBDB)

<http://www.hist-einband.de/index.shtml>

Deutsche Forschungsgemeinschaft

<http://www.dfg.de>

I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro, Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004 e Bologna, 18-19 novembre 2004), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, 2 v.

Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, 2^a ed., Bologna, Zanichelli, 1999

Eisenstein Elizabeth L., *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986

Eisenstein Elizabeth L., *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995

Fabrizi Federica, "Die edel Kunst der Truckerey" nell'era di Internet. Banche dati e digitalizzazione del libro antico in Germania, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1/2, p. 45-67

<http://bollettino.aib.it/article/view/5134/4901> (versione online)

Fahy Conor, *Introduzione alla bibliografia testuale*, in «La Bibliofilia», LXXXII (1980), p. 151-180, ora in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, p. 33-63

Febvre Lucien, Martin Henri-Jean, *La nascita del libro* [1958], Roma-Bari, Laterza, 1977

Filologia dei testi a stampa, nuova edizione aggiornata, a cura di P. Stoppelli, Cagliari, CUEC, 2008

Foà Simona, *Cristoforo Landino*, in DBI LXIII (2004), *ad indicem*

Gaskell Philip, *New introduction to bibliography*, Oxford, University Press, 1972

Gesamtkatalog der Wiegendrucke

<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>

Ginzburg Carlo, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, p. 158-209

Greg Walter W., *What is Bibliography?*, in «Transactions of the Bibliographical Society», XII (1914), pp. 39-53

K. Haebler, *Handbuch der Inkunabelkunde*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925 (ora in traduzione italiana in *Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica*, introduzione e traduzioni di A. Ledda, Milano, CUSL, 2008)

Haebler Konrad, *Typefounding and commerce in type during the early years of printing*, in «Ars typographica», III/1 (1926), p. 3-35

Haebler Konrad, *Typenrepertorium der Wiegendruck*, Halle-Leipzig, Haupt-Harrassowitz, 1905-1924, 5 v.

Hain Ludwig, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD, typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Stuttgartiae, sumptibus Cottae et Renouard, 1826-1838, 4 v.

Harris Neil, *Marin Sanudo, forerunner of Melzi*, in «La Bibliofilia», XCV (1993) p. 1-37 e 101-145; XCVI (1994) p. 15-42

Harris Neil, *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavanderia*, in «Ecdotica», 4 (2007), p. 24-65

Harris Neil, *Statistiche e sopravvivenze di antichi romanzi di cavalleria*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, Atti del Convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), a cura di M. Picone e L. Rubini, Firenze, Olschki, 2007, p. 383-411

Harris Neil, rec. a *Incunabula. Studies in fifteenth-century printed books presented to Lotte Hellinga*, edited by Martin Davies, London, The British Library, 1999, in «La Bibliofilia», CIII/1, 2001, p. 81-92

Hellinga Lotte, *The codex in the fifteenth century: manuscript and print*, in N. Baker (ed.), *A potencie of life: books in society*, The Clark Lectures, London, The British Library, 1993, p. 63-88

Hellinga Lotte, *Press and text in the first decades of printing*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, Firenze, Olschki, 1997, 2 v.

Hirsch Rudolph, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 1-50

INKA (Inkunabelkatalog deutscher Bibliotheken)

<http://www.inka.uni-tuebingen.de/>

Inkunabelkatalog der Bayerischen Staatsbibliothek (BSB-Ink)

<http://www.bsb-muenchen.de/Inkunabelkatalog-BSB-Ink.181.0.html>

Internetquellen zu Handschriften, Inkunabeln, Nachlässen, Alten Drucken

<http://www.ub.uni-frankfurt.de/webmania/lhsn.html>

An introduction to ISTC

<http://istc.bl.uk/search/help.html>

IPI Index Possessorum Incunabulorum

ipi.cerl.org/

ISTC *The Incunabula Short-Title Catalogue*

<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>

Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica, introduzione e traduzioni di A. Ledda, Milano, CUSL, 2008

Leopardi Giacomo, *Zibaldone di pensieri*, 1273 (2-5 luglio 1821), edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, 3 v.

Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica, a cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1979

Il libro antico, a cura di A. Nuovo, A. Coletto e G. Ruffini

<http://libroantico.uniud.it/>

LICAPV LIbri CAvallereschi in Prosa e in Versi

<http://lica.unipv.it/>

Lowry Martin, «*Nel Beretin Convento*»: *The Franciscans and the venetian press (1474-1478)*, in «*La Bibliofilia*», LXXXV (1983), p. 27-40

McGann Jerome, *La letteratura dopo il World Wide Web. Il testo letterario nell'era digitale*, edizione italiana a cura di D. Buzzetti, Bologna, Bononia University Press, 2002

McKenzie Donald F., *Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986 (anche in traduzione italiana col titolo *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1999)

McKenzie Donald F., *The book as an expressive form* (1985), in «*Ecdotica*», 6 (2009), p. 96-115

McKenzie Donald, *Il passato è il prologo. Due saggi di sociologia dei testi*, introduzione di M. Suarez, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002

McKerrow Ronald B., *An introduction to bibliography for literary students*, Oxford, University Press, 1927

McLuhan Marshall, *Gli strumenti del comunicare* [1964], Milano, Net, 2002, p. 16

MDZ Münchener Digitalisierungszentrum. Digitale Bibliothek
<http://mdz1.bib-bvb.de/~mdz/index.html>

MEI *Material Evidence in Incunabula*
<http://incunabula.cerl.org/>

Metadata Encoding Transmission Standard (METS)
<http://www.loc.gov/standards/mets/mets-home.html>

Metadata Object Description Schema (MODS)
<http://www.loc.gov/standards/mods/>

Milano benefica. Memoria e tradizione storica, a cura di S. Fasoli, Milano, 2007

MIX. NISO Metadata for Images in XML Schema
<http://www.loc.gov/standards/mix/>

Needham Paul, *Counting incunables: The IISTC Cd-Rom*, in «*Huntington Library Quarterly*», LXI (2000), p. 457-579, ora in traduzione italiana col titolo *Per una storia della bibliografia relativa alle edizioni quattrocentesche: Da Panzer a IISTC*, in Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006, p. 265-284

NISO, National Information Standards Organization, Framework Advisory Group, *A Framework of Guidance for Building Good Digital Collections*, 2nd ed., Bethesda (MD), NISO Press, 2004,

<http://www.niso.org/framework/framework2.html>

Il paratesto, a cura di C. Demaria e R. Fedriga, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001

Parodi Ernesto Giacomo, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'«Eneide» prima del Rinascimento*, in «Studi di filologia italiana», II (1887), p. 311-332

Perini Leandro, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in Cesare Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Torino Einaudi, 1981, p. 765-853

Petrucci Armando, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), p. 295-313

Petrucci Armando, *Per una nuova storia del libro*, introduzione a Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, *La nascita del libro* [1958], Roma-Bari, Laterza, 1977

Pollard Alfred W., *Introduction*, in *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Museum*, London, The British Museum, 1949 (ora in traduzione italiana col titolo *Pensare un catalogo. L'introduzione al catalogo degli incunaboli del British Museum*, in E. Barbieri, *Guida al libro antico* cit.)

Procaccioli Paolo, *Bartolomeo Davanzati*, in DBI, XXXIII (1987), *ad indicem*

Proctor Robert, *Index to the early printed books in the British Museum: from the invention of printing to the year MD. With notes of those in the Bodleian Library*, London, Kegan Paul, 1898, 2 v.

Quondam Amedeo, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana, II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 555-686

Rautenberg Ursula, *Printer's and publisher's devices on the title page in Germany, Venice, the Netherlands and Basle*, «L'Erasmus: trimestrale della civiltà europea», 25 (2005), p. 14-20

Reichling Münster Dietrich, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum, additione et emendationes*, Monachii, Rosenthal, 1905-1911 (col *Supplementum*, 1914), 3 v.

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2008

Rhodes Dennis E., *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988

Ridolfi Roberto, *Proposta di ricerche sulla stampa e sugli stampatori del Quattrocento*, in «La Bibliofilia», LI (1949), p. 1-8

Ridolfi Roberto, *La stampa a Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958

Roncaglia Gino, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma, Laterza, 2010

Rossetti Edoardo, *Il volto di Lucia. Un ritratto ritrovato*, in «Storia in Martesana», 4 (2010), http://www.bibliomilanoest.it/storiainmartesana/pdf/numero04/rossetti_il_volto_di_lucia.pdf

Rozzo Ugo, *Il paratesto e l'informazione bibliografica*, in «Paratesto», 3 (2006), p. 211-231

Salarelli Alberto, Tammaro Anna Maria, *La biblioteca digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000

Santoro Marco, *Appunti su caratteristiche e funzioni del paratesto nel libro antico*, in Id., *Libri edizioni biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, Manziana, Vecchiarelli, 2002, p. 51-92, già in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXVIII/1 (2000), p. 5-38

Santoro Marco, *Appunti su caratteristiche e valenze paratestuali delle edizioni italiane rinascimentali della Commedia*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XVIII (2004), p. 103-126

Santoro Marco, *Lezioni di bibliografia*, con la collaborazione di G. Crupi, Milano, Editrice Bibliografica, 2012

Santoro Marco, *Materiali per una bibliografia degli studi sulla storia del libro italiano*, con la collaborazione di S. Segatori e V. Sestini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, p. 35-42

Santoro Marco, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008

Scapecchi Piero, *Incunabolo. Itinerario ragionato di orientamento bibliografico*, Roma, AIB, 2004

Scapecchi Piero, «*La Bibliofilia*» e lo studio degli incunaboli in Italia, in *Cento anni di bibliofilia*, Atti del Convegno internazionale (BNCF, 22-24 aprile 1999), a cura di L. Balsamo, P. Bellettini e A. Olschki, Firenze, Olschki, 2001, p. 27-36, già in «*La Bibliofilia*», CI (1999), p. 139-148

Serrai Alfredo, *Storia della bibliografia*, VI. *La maturità disciplinare*, Roma, Bulzoni, 1995

Standard MAG - Versione 2.0.1

http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/standard/metadati/pagina_267.html

Suckow Ninon, Klarkowski Werner, *Die Datenbank "Gesamtkatalog der Wiegendrucke"*, «*Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie*», 51 (2004), n. 4, p. 200-206

Tanselle George Th., *Letteratura e manufatti*, Firenze, Le Lettere, 2004

Tanselle George Th., *La storia della stampa e gli studi storici*, in «*La Bibliofilia*», XCVIII (1996), p. 209-231

Tavoni Maria Gioia, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009

Terlizzi Francesco Paolo, *Da una lingua all'altra: le opere latine moderne e i loro volgarizzamenti*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, p. 539-544

Tipografie e romanzi in Val Padana, a cura di R. Brusciagli e A. Quondam, Modena, Panini, 1992

Trovato Paolo, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991

Tura Adolfo, *Osservazioni su alcune 'rare' stampe fiorentine*, in «La Bibliofilia», CI (1999), p. 1-15

Tuzzi Han, *Libro antico libro moderno. Per una storia comparata*, Milano Sylvestre Bonnard, 2006

Ugolini Francesco A., *I cantari d'argomento classico*, Firenze, Olschki, 1933

USTC The Universal Short Title Catalogue

<http://www.ustc.ac.uk/>

Valeri Elena, *Savonarola e il falò delle vanità*, in *Atlante della letteratura italiana cit.*, p. 621-627

Veneziani Paolo, *Tracce sul foglio. Saggi di storia della tipografia*, a cura di P. Piacentini, Roma, Roma nel Rinascimento, 2007

Verteilte digitale Inkunabelbibliothek,

<http://inkunabeln.ub.uni-koeln.de/>

Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (VD16),

<https://opacplus.bib-bvb.de/>

Villoresi Marco, *Il mercato delle meraviglie: strategie seriali, rititolazioni e riduzioni dei testi cavallereschi a stampa fra Quattro e Cinquecento*, in «Studi italiani», 14 (1995), p. 5-53

Wittenberg Andreas, *Die Datenbank historischer Bucheinbände*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 51 (2004), n. 4, p. 246-250

